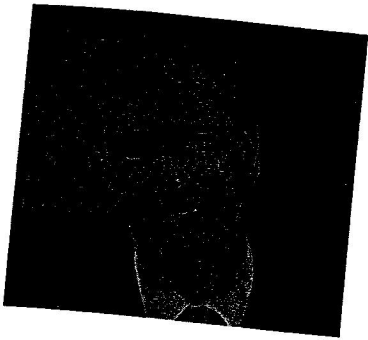


Workshop 4

**Il neoconsumatore 'low cost'
tra convenienza e pauperismo
The 'low-cost' neoconsumer:
neo-affluence and neo-barter**

C'è una povertà diffusa e crescente anche nell'opulento Occidente alla quale governi e decisori sono obbligati a guardare con nuova attenzione. Un barometro di questo fenomeno è dato dalla quantità, ma anche dalla qualità dei consumi. L'avvento del low cost, delle compagnie aeree no frills, dei pacchetti last minute, degli outlet e dei discount ha spodestato tendenze consolidate, stili di vita e abitudini di consumo. Il fenomeno dell'acquisto a basso prezzo, importato dagli Usa in Europa nella seconda metà degli anni Novanta, sospinto dalla diffusa capillarità del web, s'intreccia con gli scenari dell'economia e del lavoro. Con esso, si qualifica ed afferma negli orizzonti del mercato una nuova schiera di consumatori affluenti, caratterizzati da un potere d'acquisto flessibile, come spesso flessibile è la condizione salariale e reddituale. L'universo del low cost pone (quasi) tutta la scelta nelle mani del consumatore. L'addio dell'Occidente alla propria tradizione industriale coincide, quindi, con la fine del consumatore 'classico', stretto nella morsa della globalizzazione e scosso dalla rivoluzione «democratica» nei nuovi consumi di massa. Una realtà caratterizzata da un'equazione sociale altrettanto originale: più consumi, più squilibri. Per le imprese – sempre più orientate ai mercati euroasiatici, dove stanno crescendo miliardi di nuovi capitalisti – è un'occasione per rigenerare la presenza sui mercati occidentali. Per la politica è una sfida formidabile: entra in crisi la logica fondante del modello europeo e di una visione dei consumi basati sull'equilibrio tra potere d'acquisto, libero mercato e welfare. Low cost, dunque, come scelta o come costrizione?

There is widespread, growing poverty also in the well-to-do West, which governments and decision-makers are now obliged to keep a new watchful eye on. A barometer of this phenomenon is provided not only by the quantity but also by the quality of consumption. The advent of low-cost buying, no-frills airlines, last-minute package holidays, outlet and discount markets has ousted traditional tendencies, life styles and consumption habits. The phenomenon of low-cost purchasing, imported from the USA to Europe in the second half of the 'nineties, and driven by the widespread capillary penetration of the web, meshes now with the new interlocking economic and labour scenarios. With it, a whole new host of affluent consumers, characterised by flexible purchasing power – just as wages and income are often flexible – is emerging as a major driving force on the market horizon. The low-cost universe places the burden of choice squarely in the hands of the consumer. The West's bidding farewell to its own industrial tradition coincides, then, with the end of the 'classic' consumer, gripped in the vice of globalisation and rocked by the 'democratic' revolution of this new mass consumption. This trend is characterised by an equally original equation: more consumption, more imbalance. For business enterprises – increasingly oriented towards the Eurasian markets, where billions of new capitalists are growing up year in year out – it is an opportunity to regenerate their presence on the Western markets. For politics, it is a formidable challenge: the underlying rationale of the European model and of a vision of consumption based on the balance between purchasing power, free market and welfare is entering into a state of crisis. Low-cost, then, is it by choice or necessity?



Massimo Gaggi

Inviato del Corriere della Sera a New York
Special Correspondent in New York for the Italian
newspaper *Corriere della Sera*

La società low cost

Io sono un inviato del Corriere della Sera con base a New York. Ho dedicato le mie analisi più recenti all'evoluzione dei sistemi socio-economici e alle conseguenze politiche della globalizzazione e negli anni scorsi, insieme all'amico e collega Edoardo Narduzzi, ho pubblicato un libro sulla crisi del ceto medio negli Stati Uniti e nel resto dell'Occidente, intitolato "La fine del ceto medio e la nascita della società low cost" (2006) e, più di recente, un libro sulla trasformazione del mercato del lavoro, "Piena disoccupazione. Vivere e competere nella società del quaternario", che riguarda le nuove instabilità e incertezze del mercato del lavoro.

Il neoconsumatore low cost, tra convenienza e pauperismo è un tema molto ampio, reso ancora più sterminato da quello che stiamo sperimentando negli ultimi mesi, particolarmente nelle ultime settimane, relativamente alla crisi, la più radicale e di lunga portata cui abbiamo assistito, del modello di capitalismo finanziario che ha dominato l'ultimo quarto di secolo. Una crisi che costerà cara ai contribuenti di tutti i paesi occidentali e che, in qualche misura, creerà, a mio avviso, le condizioni per un riequilibrio dei sistemi economici internazionali. Porterà sicuramente gli Stati Uniti a consumare e a spendere di meno, quindi ad assorbire meno risorse energetiche e finanziarie dal resto del mondo. È però una crisi che verrà pagata anche da una parte delle popolazioni che negli ultimi anni sono uscite da una condizione di povertà estrema. Non dimentichiamoci infatti che la globalizzazione, spesso criticata per i suoi eccessi, ha consentito comunque a centinaia di milioni di persone del

The low-cost society

I am a correspondent for *Corriere della Sera* newspaper and am based in New York. I have devoted my most recent analyses to the evolution of socio-economic systems and the political consequences of globalisation; and in 2006, together with my friend and colleague Edoardo Narduzzi, I published a book entitled "The End of the Middle Class and the Birth of Low Cost Society", which dealt with the crisis of the middle class in the United States of America and in the rest of the West. More recently I published a book about the great change in the labour market, "Full Unemployment. Living and Competing in the Quaternary Society", which explores the new insecurity and uncertainties in the labour market.

The low cost neoconsumer, between economy and poverty, is a very broad subject, and rendered even more so by what we have been seeing in recent months, especially in the last few weeks, in relation to the crisis – the most radical and far-reaching we have ever witnessed – of the model of financial capitalism which has dominated the last quarter of a century. A crisis which is going to prove very expensive for taxpayers in all the countries of the West and which will to some extent create, in my opinion, the conditions for bringing new equilibrium to international economic systems. It will certainly lead the United States to consume less and spend less, and therefore to soak up fewer energy and financial resources from the rest of the world. But some of the populations who only in the last few years have escaped from conditions of extreme poverty are also going to find themselves footing part of the bill. We must not forget that globalisation,

Terzo Mondo di uscire da una situazione di povertà estrema, com'è stato ricordato anche in questi giorni di dibattito. Dunque, la distribuzione delle risorse si riequilibrerà, ma il fatto che venga meno la locomotiva americana, con un probabile rallentamento anche nei paesi asiatici, produrrà qualche conseguenza. Avrà probabilmente un impatto anche sulle tematiche ambientali perché, se i minori consumi porteranno come vantaggio quello di una riduzione della velocità con la quale consumiamo le risorse della Terra, al tempo stesso però il rischio è quello di un rallentamento dei processi di innovazione per quanto riguarda le tecnologie ambientali ed energetiche.

Mi spiego: tutti gli investimenti che si fanno in soluzioni energetiche sostenibili come il carbone pulito, l'eolico, il solare, che richiedono un certo livello di ricchezza perché ovviamente hanno dei costi di ricerca e sviluppo piuttosto elevati, in una situazione di crisi estrema, come quella che si delinea per i prossimi anni, rischiano di essere abbandonati. Perché sicuramente, almeno negli Stati Uniti, vivremo una fase di recessione abbastanza dura e questo, probabilmente, porterà ad essere un po' meno attenti alle tematiche ambientali, nel senso che più facilmente assisteremo alla costruzione di centrali elettriche a carbone, come sta accadendo attualmente in Cina, che hanno un costo immediato di realizzazione inferiore ad altri impianti energetici ma che hanno un costo differito molto, molto elevato a livello di impatto ambientale. Ovviamente, il discorso della crescita può essere affrontato da molte angolazioni diverse, anche l'evoluzione dei consumi e di quella categoria di consumi che abbiamo etichettato in questi anni come "low cost" può essere interpretata in varie maniere.

Questa sessione rappresenta un'occasione interessante di approfondimento proprio per il panel di esperti che riunisce, a cominciare da Benjamin Friedman, professore di politica economica all'Università di Harvard e sostenitore di una crescita sana dell'economia. È forse l'economista che con più forza ha cercato di esplorare le caratteristiche politiche ed etiche di una crescita positiva e come i meccanismi della crescita tendono a garantire ai paesi maggiori livelli di libertà e, quindi, come questa crescita finisca per rivestire un valore anche morale.

Serge Latouche, altro relatore di questo panel, è docente all'Università di Paris Sud. Ha dedicato

often criticised for its excesses, has nonetheless enabled hundreds of millions of people in the Third World to escape from conditions of extreme poverty, as we have often been reminded during the last few days' debates. So, distribution of resources will even out, but the fact that the American driving force will no longer be there, together with a probable slowing down in Asia, will have some consequences. It will probably have an impact on environmental considerations too, because although reduced consumption will bring the advantage of a reduction in the speed with which we are using up the Earth's resources, at the same time there is the danger that processes of innovation in environmental and energy technologies will slow down. Let me explain better: all the investments made in sustainable energy sources, such as clean coal, wind farms, solar power, which need a certain level of wealth because they obviously imply fairly high research and development costs, risk being abandoned in the situation of extreme crisis which we foresee in the next few years. Because there is no doubt that there will be quite a severe recession, at least in the United States, and this will probably make people a little less attentive to environmental concerns, in the sense that we are likely to see more coal-fired electric power stations, as is happening now in China, because these are cheaper to build than other types of fuel plant, but they have a very, very high cost in later years in terms of environmental impact. Obviously, the theme of growth can be approached from many different angles, and the evolution of consumption and of that category of consumption which in recent years we have labelled "low cost" can be interpreted in various ways.

This session provides an interesting opportunity for broadening our knowledge through our panel of experts, beginning with Benjamin Friedman, Professor of Political Economy at Harvard University and a supporter of healthy development of the economy. He is perhaps the economist who has tried hardest to explore the political and ethical aspects of positive growth and of the ways in which growth mechanisms tend to give countries greater freedom so that this growth ends by acquiring a moral value as well.

Serge Latouche, another member of the panel, is a Professor at the University of Paris South. He has devoted much of his life to studying the economy and he developed the theory of de-growth which, as he will explain, is the happy utopia of an economic

agli studi sull'economia gran parte della sua vita e ha sviluppato la teoria della decrescita che, come lui stesso spiegherà, è l'utopia felice di un sistema economico nel quale si può vivere e prosperare in base a un meccanismo diverso da quello della crescita che perseguiamo oggi.

Andando avanti con le presentazioni, passo a introdurre Charles Fishman, un mio collega giornalista, autore del best-seller *Effetto Wal-Mart*, un esempio estremamente interessante di come il low cost sia diventato, partendo da un'occasione di acquisto conveniente, una specie di filosofia e anche un'economia. Wal-Mart è la più grande catena commerciale americana ed è la prima azienda del mondo per fatturato. Ha un milione e 400 mila addetti e vende qualunque tipo di merce a prezzi convenientissimi; importa prevalentemente dalla Cina e tratta merci di qualità media o medio-bassa a condizioni molto competitive. Intorno a Wal-Mart si è discusso molto perché, in un'era in cui i livelli di reddito si sono compressi sempre di più, gli acquisti a basso costo hanno consentito a molti ceti sociali, a parità di reddito, di avere un maggiore potere d'acquisto, quindi Wal-Mart è per molti consumatori una realtà positiva. Ovviamente, però, l'altra faccia della medaglia è che si tratta di un sistema nel quale i lavoratori e i fornitori sono costretti a dare dei servizi a condizioni che sono al limite dell'accettabilità. Quindi, in questo trasferimento di potere dal produttore al consumatore cui abbiamo assistito negli ultimi anni, se da un lato il consumatore ha avuto dei vantaggi consistenti, dall'altro il mondo del lavoro ne ha sofferto. L'esposizione alla concorrenza internazionale è stata molto forte, complici anche le tecnologie. Lo sanno bene coloro che lavorano in settori soggetti alla competizione dei paesi emergenti, dove i lavoratori percepiscono retribuzioni molto più basse.

Altri due contributi importanti ci saranno offerti da Antonio Liroi, il garante nazionale per la sorveglianza dei prezzi, e da Carlo Rienzi, presidente del Codacons, che è il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, una figura centrale in questo tipo di discussione, perché convenienza e pauperismo sono due aspetti di una trasformazione del sistema commerciale nel quale è venuto meno il fattore dell'acquisto legato a standard di qualità elevati. Sempre più spesso andiamo a cercare il prodotto non di marca, però nella rincorsa al ribasso dei prezzi

system in which one may live and prosper by a different mechanism than that of growth which we pursue today.

To continue with the introductions: Charles Fishman is a journalist and colleague, the author of the best-seller *The Wal-Mart Effect*, a fascinating example of how *low cost* has become a kind of philosophy and also an economy. Wal-Mart is the largest American chain store and the world's foremost business in terms of turnover. It employs one million four thousand staff and sells anything you can name at very good prices; it imports mainly from China and deals in medium or medium-low quality goods at highly competitive prices. There has been much discussion about Wal-Mart because at a time when income levels have been squeezed more and more, low-cost purchases have allowed many social classes, at parity of income, to have greater purchasing power, so Wal-Mart is a positive reality for many consumers. But obviously, the other side of the coin is that this is a system in which workers and suppliers are forced to provide their services under conditions which are at the very limit of acceptability. So in this transfer of power from the producer to the consumer which has evolved in recent years, we can see that on the one hand the consumer has gained consistently but on the other hand the labour sphere has suffered. Exposure to international competition has been considerable, owing partly to technology. Those who work in sectors subject to competition from emerging countries are well aware of this; competition is strong because labour costs in these countries are so much lower.

Two further significant contributions will come from Antonio Liroi, the national ombudsman for prices, and from Carlo Rienzi, president of Codacons, an umbrella group of associations for the protection of the environment and of consumers and users, a key figure in this type of discussion, because low prices and poverty are two faces of a transformation of the trade system whereby the factor of purchasing linked to high-quality standards has disappeared. More and more frequently we look for non-brand products, but in the scramble for low prices, all too often the way is open for fraud or for imports from countries where production is carried out in unsafe conditions.

This debate promises to be very interesting because it comes at a particular moment in the international situation: we are going through a financial crisis

molte volte c'è spazio per la truffa, per l'inganno o per l'importazione da paesi che producono in condizioni di non sicurezza.

Questo dibattito si profila molto interessante anche perché avviene in un momento particolare della congiuntura internazionale: stiamo attraversando una crisi finanziaria che è l'inizio di una recessione severa in Europa e che, probabilmente, negli Stati Uniti sarà ancora più profonda; contemporaneamente però stiamo vivendo ancora nella coda dell'aumento dei prezzi della scorsa primavera-estate, che era legata all'impennata del prezzo del petrolio, delle materie prime agricole e di altri prodotti. Di conseguenza oggi ci troviamo nella condizione di sentirci dire da un lato che la situazione sta peggiorando e quindi che, probabilmente, noi tutti saremo chiamati come contribuenti a far fronte agli interventi pubblici che saranno necessari in misure diverse nei vari paesi per far fronte alla crisi del sistema finanziario e delle banche, dall'altro abbiamo non solo alle spalle anni ed anni di compressione dei redditi reali ma dobbiamo far fronte anche all'aumento dei prezzi, un fenomeno che in Europa, particolarmente in Italia, ha accompagnato l'introduzione della moneta unica, e che oggi si associa, come già detto, ad altri fattori di carattere internazionale. Tuttavia, come ho scritto per anni e continuo a sostenere, se non ci fosse stato l'Euro di questi tempi, considerando il livello del debito pubblico in Italia e la debolezza storica della lira, l'economia italiana avrebbe subito un crack impressionante.

Va detto che quello che sta avvenendo nella crisi attuale è certamente un problema, però la contrazione dei livelli di reddito alla quale alcuni ceti italiani e americani sono esposti da molti anni è il frutto non solo della globalizzazione ma dei meccanismi che hanno messo in moto questo processo, che non sono necessariamente condiretti dalla politica ma sono dei meccanismi, in una certa misura, "oggettivi". Sono le stesse forze che avevano portato alla liberalizzazione del mercato nel XIX secolo fino, praticamente, alla Prima Guerra Mondiale, quando già avevamo avuto una prima fase di globalizzazione, rafforzata in seguito da tre grandi fenomeni che potremmo considerare la testa, le braccia e le gambe della globalizzazione. La testa è rappresentata dalla stagione di Internet, o meglio dell'economia della conoscenza basata sull'informatica, che ha consentito di rendere ubiqui gli scambi, di acquistare i beni on line e quindi di abbattere una

which is the beginning of a severe recession in Europe and which will probably be even more severe in the United States. At the same time, we are still feeling the effects of the price rises of last spring and summer, triggered by the sharp rise in petrol prices, agricultural raw materials, and other products. Consequently we are in the situation of being told on one hand that things are getting worse and as taxpayers we shall probably all have to face public measures which will vary from country to country to deal with the crisis of the financial system and the banks; while on the other hand, not only do we already have behind us years and years of wage squeezes but we have to deal with soaring prices, a problem which in Europe, and especially in Italy, accompanied the advent of the Euro and which is now associated, as we have already said, with other international factors. Nevertheless, as I have been stating in my writing for years and as I continue to maintain, if we had not had the Euro, considering the level of the national debt in Italy and the historic weakness of the lira, the Italian economy would have suffered a devastating collapse.

It has to be said that what is happening in the present crisis is undoubtedly a problem; but the income squeeze suffered by some Italian and American classes for many years is the fruit not only of globalisation but of the mechanisms which have powered this process, mechanisms which are not necessarily dictated by politics but are to some extent "objective". These are the same driving forces which led to the liberalisation of the market in the nineteenth century, practically up until the First World War when we had already had a first taste of globalisation, subsequently reinforced by three major phenomena which we could see as the head, arms, and legs of globalisation. The head is the advent of Internet, or rather of the economy of knowledge based on informatics. This has made possible the ubiquitousness of barter, and also enables us to buy goods on line, so breaking down a whole series of barriers, and to compare products and travel prices in real time and to choose the cheapest. The arms are companies like FedEx, UPS or TNT, the main air transporters who are able – or rather, were able, until affected by the energy crisis of recent months – to carry goods at reasonable prices to any destination in the world in 24 or at most 36 hours. And lastly, the legs are the economy of the container, which – beginning at the time of the Vietnam war, when the innovation of containers became the standard for military expeditions

serie di barriere, di confrontare prodotti e tariffe di viaggio in tempo reale e scegliere quello a costo minore. Le braccia sono rappresentate da aziende come FedEx, UPS o TNT, cioè i grandi vettori del trasporto aereo, che sono riusciti - almeno fino a poco tempo fa, perché poi è subentrata la crisi energetica degli ultimi mesi - a trasportare beni a costi contenuti in qualunque punto del mondo in 24 o al massimo 36 ore. Infine, le gambe sono l'economia del container, che ha consentito per decenni, a partire dalla guerra del Vietnam, quando l'innovazione del container divenne uno standard per le spedizioni militari, di movimentare in modo sempre più efficiente le merci a costi molto bassi, fino al paradosso, alla follia o, se volete, al paradiso del consumismo di avere sugli scaffali del supermercato sotto casa mia, a New York, bottiglie di acqua minerale proveniente dalle isole Fiji, dalla Polonia o anche da San Pellegrino allo stesso prezzo o per una differenza di pochi centesimi di dollaro rispetto all'acqua minerale del Maine, che arriva via camion da 200 km a nord di New York.

La crisi attuale può modificare anche i meccanismi di consumo, certamente, com'è avvenuto con il low cost. L'idea di scrivere un libro sul tema del low cost tre anni fa è nata essenzialmente per due motivi: il primo perché a quel tempo in Italia il low cost non era un concetto molto diffuso e quando si parlava di low cost ci si riferiva sostanzialmente alla Ryanair e ai suoi voli a tariffe supereconomiche, anche se c'erano già le prime catene di negozi di abbigliamento Zara ed H&M, mentre negli Stati Uniti il low cost era già un modo di vivere e di acquistare abbastanza diffuso; l'altro motivo era dovuto alla consapevolezza che eravamo davanti non solo ad una perdita di potere e di rilevanza dei ceti medi nei paesi occidentali ma, contemporaneamente, stava nascendo nei paesi asiatici un ceto medio, che avrebbe prodotto uno spostamento dell'attenzione delle grandi corporations verso l'Asia.

La scintilla che ha fatto scattare in me la decisione di scrivere il libro è stata infatti la visita ai laboratori dell'Intel in Oregon. L'Intel è il gigante mondiale del microchip, il colosso informatico che monta i microchip su circa l'85-90% dei computer che abbiamo nelle nostre case e in Oregon ha un centro di ricerca in cui si studiano i nuovi prodotti che potranno interessare il pubblico nei prossimi 10-15-20 anni, in un'ottica soprattutto asiatica. Lo studio di questi prodotti è affidato a un gruppo di antropologi che girano il mondo e che vivono in

made possible the movement of goods with ever-increasing efficiency and at very modest cost; up to the paradox, the folly, or, if you prefer, the paradise of consumerism: finding on the shelves of the supermarket next door to my home in New York, bottles of mineral water from the Fiji islands, or from Poland or even San Pellegrino mineral water from Italy, all at the same price, or just a few cents' difference, as mineral water from Maine, delivered by truck from just 200 kilometres north of New York.

The current crisis may modify the mechanisms of consumption, certainly, as has happened with the low cost phenomenon. The idea of writing a book about low cost three years ago came to me essentially for two reasons: first, because in Italy at that time low cost was not a very widespread concept, and when it was mentioned it referred mainly to Ryanair and its super-cheap prices - although there existed already the first chains of low-cost clothing stores, Zara and H&M - while in the U.S. low cost was already quite a widespread way of life and of buying. My second reason derived from the realisation that not only were we seeing the loss of the power and importance of the middle classes in the West, but, at the same time, a middle class was coming into existence in the Asian nations, which would determine a shift in the attentions of the major corporations, directing them towards Asia.

The spark that lit my decision to write the book was a visit to the Intel laboratories in Oregon. Intel is the world's microchip giant, the informatics colossus which fits microchips in about 85-90% of the computers we have in our homes, and in Oregon Intel has a research centre which studies new products which might interest the public during the next 10-15-20 years, in a mainly Asian context. The study of these products is in the hands of a group of anthropologists who live in China or in India, but travel the world trying to discover what the new trends will be. I was very struck by this, and talking to them made me realise that they foresaw growth mainly in the Asian area. Then I visited other American companies whose young managers, who would once have been sent to Berlin and London to gain experience, were now being sent to New Delhi, Singapore or Shanghai to "cut their teeth". Clyde Prestowitz's essay, "Three Billion New Capitalists", quite well-known in the United States, has a somewhat provocative title, as is often the case, but is itself indicative of this move towards Asia and of the advent on the world scene

Cina e in India, cercando di scoprire quali saranno le nuove tendenze. Questo fatto mi aveva molto colpito e parlando con loro avevo capito che era soprattutto nell'area asiatica che vedevano una possibilità di crescita. Poi ho visitato altre aziende americane i cui giovani manager, che un tempo venivano mandati a Berlino e a Londra per fare esperienza, adesso andavano a Nuova Delhi, a Singapore o a Shanghai a farsi le ossa. Il saggio di Clyde Prestowitz, "Tre miliardi di nuovi capitalisti", alquanto famoso negli Stati Uniti, presenta un titolo un po' provocatorio, come spesso accade, ma è anch'esso indicativo di questo spostamento verso l'Asia e della nascita sul palcoscenico mondiale di un nuovo ceto medio, principalmente in India e in Cina, ma non soltanto in questa parte del pianeta, perché iniziano ad esserci dei piccoli nuclei di borghesia anche in Africa, dove una parte della popolazione comincia a trarre vantaggio dai fenomeni più virtuosi della globalizzazione. Per farvi un esempio, la Haier, la più grande azienda cinese di elettrodomestici che esporta gran parte della sua produzione negli Stati Uniti, ha aperto dei call centers che rispondono alle domande dei consumatori sul funzionamento del condizionatore, della lavatrice, e così via, non in India, come spesso capita, ma nel Ghana, paese con una stabilità politica ormai affermata e un'economia in crescita, dove c'è un buon livello di scolarizzazione e una buona conoscenza dell'inglese. Ecco, quindi affacciarsi sul mercato globale alcuni paesi dell'Africa che, grazie a questi meccanismi, stanno creando dei piccoli nuclei di crescita economica virtuosa. Ovviamente la scelta di aprire dei call centers nei paesi africani va a discapito dei paesi occidentali, ma questo è il tipo di riequilibrio cui stiamo assistendo negli ultimi anni a livello mondiale.

In questo momento la crisi, che era partita negli Stati Uniti ed era stata definita come crisi finanziaria, si sta espandendo nel resto del mondo industrializzato e, da un punto di vista globale, avrà un impatto anche sull'Asia, sulla Cina e sugli altri paesi, perché la recessione, a mio avviso, sarà molto consistente, profonda e, soprattutto, lunga. L'ultima recessione è durata 8 mesi, probabilmente questa volta si estenderà a 18-24 mesi e avrà un impatto diretto anche sui livelli produttivi in Asia, con conseguenze anche sul piano dell'occupazione.

of a new middle class, mainly in India and in China but not only there, because there are beginning to be small middle-class nuclei in Africa too, where a part of the population is beginning to gain from the more virtuous aspects of globalisation. To give you an example, Haier, the largest Chinese producer of household electrical goods which exports much of its production to the United States, has set up call centres to answer consumers' queries about their air conditioners and washing machines and so on, not in India, as so often happens, but in Ghana, a country which now has consolidated political stability and a growing economy, where there is a good level of schooling and a good knowledge of English. So you see, we are beginning to see on the global market some African nations which, with the help of these mechanisms, are creating small nuclei of virtuous economic growth. Obviously the decision to open call centres in African countries is to the detriment of the West, but this is the kind of redressing the balance that we have been seeing all over the world in recent years.

At this present time the crisis, which began in the United States and was defined as a financial crisis, is spreading to the rest of the industrialised world and from a global point of view will have an impact also on Asia, on China, and on other countries, because the recession, in my opinion, will be substantial, far-reaching and, above all, long-lasting. The last recession lasted eight months; this one will probably last for 18-24 months and will have a direct impact on production levels in Asia, with consequences for employment.



Charles Fishman

Giornalista d'inchiesta e autore del best-seller
Effetto Wal-Mart, USA
US Journalist and Author of
The Wal-Mart Effect

Il costo nascosto della convenienza

Desidero innanzi tutto esprimere il mio apprezzamento per l'invito del Centro Pio Manzù a partecipare a questo dibattito e mi complimento per avere organizzato queste Giornate. Non sono un professore di Harvard o dell'Università di Parigi. Io sono giornalista e ho dedicato molto tempo alla comprensione dell'effetto che Wal-Mart produce sulla gente. Devo dire che sono rimasto particolarmente affascinato dalla conferenza che si sta svolgendo qui a Rimini, perché negli Stati Uniti non ci sono delle discussioni di questo tipo sull'economia. Siamo nel bel mezzo di una importante campagna elettorale presidenziale, e il dibattito riguarda cose molto diverse da quelle che ho sentito dire in maniera tanto appassionata, competente, brillante e stimolante in questi giorni. Quindi questa esperienza mi rende ottimista relativamente all'Europa, mentre mi farà tornare a casa un pochino triste per la situazione del mio paese.

Il tema che mi è stato affidato è il costo nascosto del basso prezzo. In prima battuta vorrei essere chiaro su un punto: come giornalista, non ho studiato soltanto i costi nascosti ma anche i benefici del low cost, perché il mio intento era quello di capire l'impatto globale della Wal-Mart. Come spiegherò tra un attimo, mi sono concentrato sulla Wal-Mart perché essa rappresenta una parte così importante dell'economia statunitense che, di fatto, stabilisce i parametri di riferimento per tutto il mondo degli affari negli Stati Uniti, con effetti secondari, in misura diversa, anche nel resto del mondo. Cercherò quindi di dare contezza anche delle cose

The hidden costs of the low-cost culture

May I first express my appreciation to the Pio Manzù Centre for hosting this event and for thinking that I would be able to contribute.

I am not a Professor at either Harvard or the University of Paris. I am a journalist and I have spent a lot of time trying to understand Wal-Mart by talking to the people who are affected by Wal-Mart. I must say that I find this Conference in Rimini fascinating, because we do not typically have conversations about our economy like this in the United States. We are in the middle of a pretty important presidential election, and the dialogue is nothing like the sort of passionate, sharp, smart, challenging debate taking place here. So, this has been a good experience that makes me optimistic about Europe, and it sends me home a little sad.

The title that was assigned to me is 'The hidden costs of the low-cost culture'. I want to be clear about one thing; as a journalist I did not just study the hidden costs, I also studied the benefits, because I was trying to understand all of Wal-Mart's impact on the world. As I will explain in a minute I focused on Wal-Mart because it is such a large part of the economy in the United States that it actually sets the ecosystem for business in the U.S., and creates a fall-out which is felt in many ways, in the rest of the world. But I will also try to account for the good that Wal-Mart does, because there is in fact good which comes out of that company, out of the power and discipline of Wal-Mart. If the good is going to be preserved, it is necessary to understand that it exists. Not everybody on the panel agrees that Wal-Mart has some good aspects, but I will allude to them at some point.

buone che fa la Wal-Mart, perché ci sono varie cose che vanno apprezzate di questa azienda, al di fuori del potere e della ferrea disciplina che la Wal-Mart impone. Se si vogliono preservare gli aspetti positivi, bisogna prima di tutto capire che questi esistono. Non tutti i relatori di questa sessione concordano sul fatto che la Wal-Mart abbia degli aspetti positivi, ma li illustrerò comunque nel corso della mia relazione.

Attualmente, nell'economia americana ci sono sicuramente tante persone che dicono: "Grazie a Dio, c'è un posto come Wal-Mart dove andare a fare compere!". Sebbene l'intera economia statunitense stia attraversando una fase di recessione e ci sono aziende in America che dichiarano che il commercio è in calo, le vendite della Wal-Mart continuano a registrare un incremento e questo è indice del fatto che gli americani ripiegano sui prodotti a basso prezzo quando le cose non vanno molto bene. Negli Stati Uniti mi viene sempre posta la domanda: "La Wal-Mart è qualcosa di positivo o di negativo?". Anche gli americani sono alle prese con l'economia del basso prezzo, ma il più delle volte noi non ci opponiamo tanto strenuamente, ci arrendiamo e facciamo acquisti in base al prezzo. Eppure tutte le volte mi viene fatta la stessa domanda e ritengo importante dire che, a mio avviso, la domanda non va posta in questi termini. Non ha senso chiedere se la cultura del low cost è buona o è cattiva, perché la risposta è tutte e due le cose. Piuttosto bisogna domandarsi in che misura il low cost rappresenta un elemento positivo per l'economia, quindi valutare le sue implicazioni per l'economia perché l'economia è qualcosa che appartiene a tutti noi, a noi cittadini di una democrazia. L'economia non appartiene alla Wal-Mart, alla City Bank o alla Goldman Sachs, né al Presidente degli Stati Uniti: appartiene alla cittadinanza. Però una forza economica come la Wal-Mart non la si può gestire a meno che non la si comprenda. Se si presume che sia una cosa semplicemente buona o cattiva, non si coglie il senso del tutto.

Vorrei pertanto darvi un'idea della dimensione della Wal-Mart prima di parlare del suo impatto, perché una realtà delle proporzioni della Wal-Mart non può essere facilmente assorbita da un paese come gli Stati Uniti, figuratevi poi da un paese ancora più piccolo come l'Italia, dove la Wal-Mart neanche esiste. Un tipico magazzino della Wal-Mart approvvigiona in media 60.000 prodotti

At this moment, in the American economy, there are certainly plenty of people in the United States who are saying "Thank God I have a place like Wal-Mart to shop". While the whole economy in the US is not growing, and as companies across the American economy report that their sales are going down, the sales of Wal-Mart are actually growing, which is an indicator that Americans retreat to the low-price economy when things get bad. I am in fact asked all the time in the United States: "Is Wal-Mart good or bad?". Americans wrestle with the question of the low-cost economy themselves, most of the time we do not wrestle with it that hard, we just give in and shop on the basis of price, but I do get asked that question all the time and I think it is important to say I do not think that it is a good question. I do not think the question should be: "Is the low-cost economy good or bad?" because the answer is "Yes. It is good and it is bad". Rather, the question should be "How is low cost good for the economy? What is the benefit?". Because the economy belongs to us, the citizens, in a democracy, it does not belong to Wal-Mart, or City Bank or Goldman Sachs, or the President of the United States.

The economy actually belongs to the citizens, but you cannot manage an economic force the scale of Wal-Mart unless you understand it. And so, if you simply assume that it is either good or bad you are going to miss something.

So, I would like to give you some idea of the scale of Wal-Mart before I talk about its impact, because I think the scale can be hard to absorb in a country the size of the US and I think it can be particularly hard to absorb in a somewhat smaller economy like Italy, especially as there is no Wal-Mart here.

The typical Wal-Mart store stocks 60,000 different products. You can put fifty products in a shopping trolley every single day, three hundred and fifty days a year for three years at a Wal-Mart, and never buy the same item twice. Most Wal-Marts are now regular merchandise and grocery stores. These stock more than twice that number of products, viz. a hundred and forty thousand. In 2007, the sales at Wal-Mart passed the landmark that no company in human history has ever reached before: one US billion dollars (\$ 1,000,000,000) a day, every day of the year, i.e. Wal-Mart sells 46 million US dollars (\$ 46,000,000) worth of merchandise every hour of every day of every year.

diversi; praticamente, ogni giorno dell'anno, per tre anni consecutivi, potreste mettere nel carrello della spesa 50 prodotti diversi senza mai comperare lo stesso articolo due volte. Molte rivendite Wal-Mart sono addirittura dei grandi depositi di merci o degli spacci. Questi magazzini riforniscono il doppio della quantità di prodotti, cioè 140.000 articoli diversi.

Nel 2007 le vendite della Wal-Mart hanno superato il record di qualsiasi azienda nella storia dell'umanità: 1 miliardo di dollari americani al giorno, ogni santo giorno dell'anno, cioè la Wal-Mart ha venduto prodotti per l'equivalente di 46 milioni di dollari all'ora ogni giorno dell'anno. La Wal-Mart fa parte delle prime 500 società a livello globale elencate da Fortune. Produce utili pari a 24.666 dollari americani al minuto (sono cifre divulgate dalla Wal-Mart); questo significa che in soli 60 secondi realizza un guadagno superiore a quanto percepisce mediamente un impiegato nel corso di un intero anno.

Ma come per molte altre cose che riguardano la Wal-Mart e l'economia del low cost, il quadro si fa un pochino più complesso, quando si va a guardare in profondità. Il presidente di questo workshop, Massimo Gaggi, ha ricordato che la Wal-Mart ha 1 milione e 400 mila dipendenti: effettivamente sono 1 milione e 700 mila oggi. È quindi il datore di lavoro più grande del mondo ed è anche la più grande istituzione esistente, se si esclude l'esercito degli Stati Uniti. Se prendessimo il totale dei profitti, circa 12.7 miliardi di dollari, e lo dividessimo per il totale del numero di dipendenti, arriveremmo a 6.500 dollari di guadagno per dipendente. Quindi se la Wal-Mart aumentasse i salari che paga ai suoi dipendenti da 10 a 12 dollari all'ora, non ci sarebbero più utili residui.

Il guadagno per ciascun dipendente della Microsoft - un altro potente, vasto conglomerato americano - è di 200.000 dollari all'anno. Alla Exxon Mobil, un'altra grossa azienda americana che opera a livello globale, il guadagno medio è di 501.000 dollari all'anno per ciascun dipendente. Quindi, se prendessimo questo riferimento, paragonata alla Microsoft e alla Exxon Mobil, non è che la Wal-Mart schiacci l'economia come potrebbe fare.

È difficile poter apprezzare l'importanza di una realtà come la Wal-Mart nel contesto statunitense, particolarmente per chi la osserva dall'Europa dove la Wal-Mart non è presente, fatta eccezione per il Regno Unito. Il 62% degli americani ha a

Wal-Mart makes the Fortune 500 list of the largest companies in the world. The profit at Wal-Mart is 24,666 US dollars a minute i.e. Wal-Mart makes in one minute more than the typical employee's annual wages. (these figures come from Wal-Mart).

But, as with many things with Wal-Mart and the low-price economy, the picture is a little more complicated if you dig a little deeper. May I just point out that our Chairman, Massimo Gaggi said that Wal-Mart has 1.4 million employees worldwide, but it is actually 1.7 million employees; it is the largest employer in the world and the largest institution outside the US military. If you take the total profit of roughly 12.7 billion dollars and divide that by the total number of employees, the profit per employee is just \$ 6,500. So, if Wal-Mart raised the wages it pays from ten dollars an hour to twelve dollars an hour, there would be no profit left. The profit per employee at Microsoft (another vast, powerful US conglomerate) is \$ 200,000 per year. At Exxon Mobil, another great American global operator, the profit per employee is \$ 501,000 per year.

So, by that measure, compared to Microsoft and Exxon Mobil, Wal-Mart is not actually squeezing the economy the way it could. It is hard to appreciate how prominent Wal-Mart is in the landscape of the United States, especially in Europe where it is not a presence at all, except in the UK. Sixty-two per cent of Americans live within five miles of a Wal-Mart, i.e. about a six minute drive away. Perhaps even more astonishing, ninety-four per cent of Americans live fifteen miles from a Wal-Mart, i.e. twenty minute's drive away. If you want to shop at Wal-Mart in America it is not a problem. Although there are no Wal-Marts in New York City and there are almost no Wal-Marts in Los Angeles, Wal-Mart is literally everywhere.

Despite the fact that sixty-two per cent of us live within five miles of a Wal-Mart, last year, in the United States, Wal-Mart opened six new stores a week. Apart from Sundays, on every other day of the week a new superstore was opened. Because of the economic conditions, this growth is slowing down this year, it is taking Saturday and Sunday off, a new store is being opened only Monday through Friday of every week of the year: there will be 260 new Wal-Marts in the United States, this year.

And Wal-Mart is growing much faster outside the United States, i.e. internationally, than it is inside

disposizione un punto vendita Wal-Mart nel raggio di 5 miglia dalla propria abitazione, praticamente a sei minuti d'auto. Ma un dato forse ancora più sorprendente è che il 94% degli americani vive a non più di 15 miglia di distanza da una rivendita Wal-Mart, cioè a una ventina di minuti d'auto. Fare acquisti alla Wal-Mart negli Stati Uniti non rappresenta un problema: sebbene non ci siano punti vendita Wal-Mart a New York e neanche a Los Angeles, la Wal-Mart è presente praticamente ovunque.

Nonostante che il 62% degli americani abiti a 5 miglia di distanza da un punto vendita Wal-Mart, l'anno scorso negli Stati Uniti la Wal-Mart ha inaugurato sei nuovi esercizi commerciali alla settimana. Se si escludono le domeniche, praticamente è stato aperto un nuovo super magazzino ogni giorno della settimana. A causa della situazione economica, quest'anno la crescita è rallentata, e vengono inaugurati nuovi negozi al ritmo di cinque alla settimana, soltanto dal lunedì al venerdì: in totale quest'anno ci saranno 260 nuovi punti vendita negli Stati Uniti!

A livello internazionale la Wal-Mart cresce ad un ritmo perfino superiore a quello degli Stati Uniti, dove la metà della popolazione adulta ogni settimana si reca a fare acquisti da Wal-Mart. Negli Stati Uniti se chiedessimo a una platea come quella presente in questa sala, di indicare per alzata di mano quanti hanno fatto compere alla Wal-Mart nel corso dell'ultima settimana, più della metà delle persone risponderrebbe positivamente. Il 94% degli americani va a fare acquisti alla Wal-Mart almeno una volta all'anno. Per ogni 100 dollari spesi da un americano in un negozio, 10 di questi sono spesi da Wal-Mart. Ecco da dove deriva l'enorme potere della Wal-Mart sull'economia americana. Di fatto la Wal-Mart stabilisce i prezzi che gli americani pagano per qualsiasi prodotto, dal blue jeans, al latte, al computer. Wal-Mart concorre a decidere quali prodotti tenere sugli scaffali, la qualità dei prodotti, chi li produce e quanto devono essere pagati i produttori e perfino anche in quali paesi devono essere realizzati questi prodotti e come devono essere gestite le aziende che li producono. Decide addirittura come devono essere trattati i dipendenti di queste aziende nei paesi esteri e anche il tasso di inquinamento ambientale che queste aziende producono. Quindi la Wal-Mart crea questo effetto a catena che interferisce con tutto, ben oltre la disposizione dei prodotti sugli scaffali o quel che accade in un punto vendita, per

the United States, where half the adults go to Wal-Mart every week. In the USA, if you asked an audience like the one here to raise their hands if they had been to Wal-Mart in the last week, more than half the people would do so.

Ninety-four per cent of Americans go to a Wal-Mart at least once during the year. Out of every hundred dollars spent by Americans in a store, ten of those dollars are spent at Wal-Mart. That is where Wal-Mart's incredible power over the US economy comes from. Wal-Mart in fact shapes the prices that Americans pay for products, for everything from blue jeans, to milk, to computers. Wal-Mart helps determine what kind of products are on the shelves, what the quality of those products is, who makes the products and what people get paid for making them, even what country the products themselves are made in and how the factories in those countries operate; how the people in those factories overseas are treated, and what the pollution from those factories is. So Wal-Mart has this incredible ripple effect well beyond what happens in a store or what is on the shelves, because of its scale. This is obviously why it is important to ask the question "What is the impact of the low-price culture?"

Wal-Mart touches the life of every single American every day, because, even if you do not shop there, you are competing with Wal-Mart and the other shops are making sure that you remain their customer rather than drifting off to Wal-Mart.

One final statistic: in the forthcoming Presidential election the turn-out of voters is expected to be quite high, but no matter how many adults vote in the election on November 4th, the number will not be as high as the number of adults who go to a Wal-Mart every week. More people go to Wal-Mart in the US every week than will vote in the Presidential election between Barack Obama and John McCain. So it is a universal part of the culture in the United States. The question I want to ask is: how does Wal-Mart actually do what it does?

Let me first tell you a story about a business and then I will tell you a story about a company and a product. The business is the grocery business. Wal-Mart did not start out to sell groceries. In the United States, we separate groceries from general merchandise like clothing and health and beauty products. Those products are one category and groceries are another.

via delle sue dimensioni. Ecco perché è importante domandarsi qual è l'impatto della cultura del basso prezzo.

La Wal-Mart ha a che fare con la vita di ciascun americano ogni giorno perché, anche se non si va a fare spesa là ma dalla concorrenza, quel negozio sarà sempre in competizione con la Wal-Mart e cercherà di fare sì che i suoi clienti non lo abbandonino a favore della Wal-Mart.

Un ultimo dato statistico: in occasione delle prossime elezioni presidenziali ci si aspetta un'affluenza elevata alle urne, ma indipendentemente dal numero di elettori adulti che andranno a votare il 4 novembre, questo non sarà mai superiore al numero di persone che ogni settimana negli Stati Uniti vanno a far spesa da Wal-Mart. Il fatto che le persone che andranno a votare per Barack Obama o per John McCain non saranno mai più di quante vanno a far spesa da Wal-Mart settimanalmente, ci dà un'idea di quanto Wal-Mart sia universalmente parte della cultura negli Stati Uniti. La domanda che voglio fare a questo punto è: come riesce la Wal-Mart ad ottenere questi risultati?

Vi racconterò prima la storia di un affare commerciale e in seguito la storia di un'azienda e di un prodotto. L'affare è inerente il comparto alimentare. La Wal-Mart non è partita dalla vendita dei generi alimentari. Negli Stati Uniti noi usiamo tenere separato il comparto alimentare da tutti gli altri settori merceologici in generale, come l'abbigliamento e i prodotti per la bellezza e la salute; si tratta di due categorie separate.

Nei primi 30 anni della sua attività la Wal-Mart non si occupava del comparto alimentare, ma era concentrata sugli altri settori merceologici. Nel 1990 la Wal-Mart ha 9 negozi di generi alimentari in tutto. È caratteristico della Wal-Mart integrare il proprio punto vendita con il comparto alimentare o costruire un nuovo negozio raddoppiando le dimensioni del punto vendita in modo da far sì che l'alimentare sia molto vasto. Solitamente un punto vendita della Wal-Mart che include la vendita sia di generi alimentari che di altri prodotti ha una superficie di 4 acri, senza tramezzi per la suddivisione degli ambienti interni, e un'area di 25 acri destinata a parcheggio, perché in America noi ci spostiamo in macchina per andare da Wal-Mart.

Dieci anni più tardi, nel 2000, la Wal-Mart ha 888 punti vendita alimentari ed è al primo posto per la

Wal-Mart was not in the grocery business for the first thirty years of its existence. It focused on general merchandise. In 1990, Wal-Mart had just nine grocery stores. It typically adds a grocery section to the existing store or builds a new store and in doing so it doubles the size of the store so that the grocery stores are themselves vast. A typical Wal-Mart that has both general merchandise and grocery is four acres, under a single ceiling, without internal walls, and the car park is twenty-five acres – as Americans, we need to drive to Wal-Mart.

Ten years later, in the year 2000, Wal-Mart had 888 grocery stores and it was the number one seller of groceries in the country. In 2001, Wal-Mart became the number one seller of groceries in the world by going into the grocery business in the UK, in Mexico, in Canada. Wal-Mart now sells more food, more groceries than anybody in the world. By 2008 (just two weeks ago), Wal-Mart had 2,447 grocery stores in the United States.

So there is an interesting lesson in Wal-Mart business practices in those numbers. In the first ten years, when it was creating its grocery business and coming to dominate the grocery business in the US, it opened ninety stores a year. After it became number one, in the next eight years, it opened two hundred grocery stores a year. So, having become number one, instead of taking a breath, relaxing, looking out across the landscape and thinking about what to do next, it simply took over as much of the grocery business as it could.

Wal-Mart now accounts for twenty per cent of the groceries sold in the United States and there are many markets where Wal-Mart does not sell any groceries. I live in Philadelphia and in New York, my parents live in Miami and none of these cities, has a Wal-Mart grocery store. But there are plenty of cities where Wal-Mart has thirty or forty per cent of the grocery market, where most people shop at Wal-Mart.

Again, though, there is nothing in those numbers that explains how Wal-Mart has achieved this dominance. In 1990, in the United States, no one was prevented from buying groceries because they did not have access to a grocery store. There might have been people, who could not afford some foods, but the grocery stores were there. We had very good grocery store chains, sophisticated, large, regional chains. But, Wal-Mart came to

vendita dei generi alimentari negli USA. Nel 2001 la Wal-Mart entra in questo settore anche in Messico, in Canada e nel Regno Unito e diventa il numero uno per la vendita di generi alimentari nel mondo. A tutt'oggi la Wal-Mart è il primo rivenditore di generi alimentari del mondo. Nel 2008 (i dati risalgono a due settimane fa) i punti vendita alimentari della Wal-Mart ammontano a 2447 solo negli Stati Uniti.

È interessante la lezione che ci possono dare questi numeri a proposito della strategia commerciale adottata dalla Wal-Mart. Nei primi 10 anni, quando la Wal-Mart inizia a investire nel settore della distribuzione alimentare fino ad acquisire una posizione di dominio nel settore della vendita alimentare negli Stati Uniti, vengono aperti 90 punti vendita all'anno. Dopo essere diventata la numero uno, nei successivi 8 anni, la Wal-Mart inaugura 200 negozi di generi alimentari all'anno. Quindi, dopo essere diventata la numero uno, anziché rilassarsi un attimo e guardarsi attorno pensando alle prossime cose da fare, ha soltanto cercato di acquisire la più ampia porzione di mercato possibile nella vendita dei generi alimentari.

Attualmente la Wal-Mart rappresenta il 20% delle vendite di generi alimentari negli Stati Uniti ma ci sono anche molti mercati in cui non è nemmeno presente. Io vivo a Philadelphia e a New York, i miei genitori vivono a Miami e in nessuna di queste città la Wal-Mart è presente. Ma ci sono tante città dove la Wal-Mart detiene il 30-40% del commercio di prodotti alimentari, e dove la maggioranza della gente va a fare la spesa da Wal-Mart.

Non c'è niente in questi numeri che spieghi come la Wal-Mart sia riuscita ad aggiudicarsi il dominio del mercato. Nel 1990 negli Stati Uniti non mancavano supermercati dove la gente potesse acquistare prodotti alimentari. Magari c'era chi non poteva permettersi alcuni alimenti, ma di negozi al dettaglio di generi alimentari ce n'erano. Avevamo ottime catene di negozi regionali, anche sofisticate e di grandi dimensioni. Eppure la Wal-Mart è riuscita a penetrare un mercato che era ben gestito e di cui la gente era soddisfatta. Gli americani non andavo in giro a lamentarsi di quanto fossero scendenti i punti vendita alimentari.

La domanda è "Come ci è riuscita?", e la risposta è semplice. I prodotti alimentari della Wal-Mart costano in media il 15% in meno rispetto a quelli delle altre moderne catene alimentari. La Wal-Mart

dominate an existing business that was quite well-run and that people were quite happy with. Americans did not go around muttering about how bad their grocery stores were.

So the question is: "How was it done?" and the answer is very simple. The groceries at Wal-Mart cost fifteen per cent less, on average, than the groceries at other big modern national chains. Wal-Mart can sell the same goods for fifteen per cent less, largely because it is an incredibly efficient operator for two reasons. It really is more efficient – it is better at running stores than anybody in the world. In addition, it puts the squeeze on its suppliers by saying "Our stores are going to sell more groceries than any other stores in the world. So you must give us two or three pennies off, we want it cheaper than everybody else, because we are going to be your most important outlet to the consumers".

What does fifteen per cent less groceries mean? It is very simple. It means two weeks of free groceries a year for the average American, just from changing where you park your car and where you push your grocery trolley through the aisles. For lots of people in the US who live on modest means, this is an incredible gift. It means the difference between being able to send your children to summer camp or not, being able to take a vacation, being able to buy a big screen TV. It is not trivial. And so, Americans will certainly change their behavior to save fifteen per cent on something they are going to buy every week and so get two weeks of free groceries a year. That is how Wal-Mart accomplishes what it accomplishes in terms of attracting customers and making its business grow.

So, we get really cheap groceries, in fact studies show that the prices at the competing grocery stores near Wal-Mart also go down when Wal-Mart comes to town and those other grocery stores lose a fair amount of business - equal to being closed a whole day a week. Americans even with their large appetites do not eat more of a food because it is cheaper. For example, they do not eat more pasta because it is cheaper at Wal-Mart. They just spend a little less money on the same amount of pasta and find another way of spending the money they saved. Here is the other cost then, when we talk about the hidden cost.

Between 2000 and 2006, as Wal-Mart was opening two hundred new stores a year, thirty-

vende gli stessi prodotti ad un prezzo del 15% inferiore per due ragioni essenzialmente: in primo luogo per la sua efficienza, perché è il migliore gestore nel settore della grande distribuzione rispetto a chiunque altro nel mondo, e poi perché mette alle strette i suoi fornitori dicendo loro "I nostri negozi alimentari vendono più di chiunque altro al mondo perciò dovete darci i vostri prodotti a 2 o 3 centesimi di dollaro in meno rispetto al prezzo che fate a tutti gli altri clienti, perché noi saremo il vostro principale mercato di sbocco".

Cosa significa il 15% in meno sui prodotti alimentari? È molto semplice. Equivale a due settimane di spesa alimentare gratis per l'americano medio, semplicemente per aver scelto di spingere il proprio carrello tra le corsie di un supermercato Wal-Mart anziché andare a parcheggiare la propria macchina da un'altra parte. Per tanti americani che vivono con mezzi modesti, si tratta di un enorme regalo. Significa la differenza tra poter mandare i propri figli al campus estivo oppure no, significa andare in vacanza, oppure potersi comprare un bel televisore al plasma. Quindi gli americani sono senz'altro disposti a cambiare il proprio comportamento, se riescono a risparmiare un 15% sui prodotti alimentari che acquistano comunque ogni settimana e ad ottenere due settimane di spesa gratis. Ecco come la Wal-Mart è riuscita ad ottenere questo risultato e ad attrarre sempre più clienti aumentando il proprio business.

Quindi in America noi riusciamo ad avere prodotti alimentari a prezzi veramente convenienti, e gli studi dimostrano che ogniqualvolta viene aperto un nuovo punto vendita Wal-Mart, i prezzi praticati dai negozi concorrenti in quella città subiscono una inflessione e quei negozi perdono affari come se rimanessero chiusi un giorno alla settimana. Gli americani, anche quelli dotati di buon appetito, non hanno la tendenza a mangiare di più semplicemente perché il cibo è a buon mercato. E non è che mangino più pasta perché da Wal-Mart costa meno. Se da Wal-Mart risparmiano sull'acquisto della pasta, semplicemente investono i soldi in qualche cosa d'altro. È qui che si cela l'altro costo, quando parliamo dei costi nascosti della convenienza.

Tra il 2000 e il 2006, mentre la Wal-Mart continuava ad aprire punti vendita al ritmo di 200 nuovi negozi all'anno, 31 catene di negozi operanti nel settore alimentare in America hanno dichiarato

one grocery store chains in America declared bankruptcy and twenty-seven of those thirty-one specifically said that Wal-Mart was the reason for their bankruptcy, as they could not compete. So we got cheap groceries, but many tens of thousands of people lost their livelihoods. That is a significant cost of the low-cost society.

In the United States, we imagine that that is actually good, in the long term. It is bad for the people who lose their jobs, but we imagine that our economy is in fact not a no-growth economy, but a growth economy and that the efficiency of Wal-Mart will help create new jobs, so those people who lose their jobs at a grocery store will find another one. I think that is a story we tell ourselves, and I am not sure it is actually always true. It is certainly not true in the short term, if you are fired by the grocery store chain that goes bankrupt. So, that is a significant cost that is not appreciated when you are buying your groceries at a cheaper price at Wal-Mart and you are proud of yourself for shopping that way.

Wal-Mart is an incredible engine of efficiency and Americans consider that very admirable, but of course efficiency is only one economic value, having productive employment is obviously another important measure of well-being.

Let me tell you a quick story about an actual company that brings the Wal-Mart impact down to ground level, and also connects it to the global economy. There is a famous company in the US that makes lawn sprinklers to water your grass (we love our lawns in the United States). It is called LR Nelson and, although it is not a household name like Microsoft or Apple, they are distinguished by the bright yellow colour of all of their sprinklers. It is actually the same bright yellow as caterpillar construction equipment, and so, while most people in America do not know the name of L.R. Nelson, almost every family that has a house with a garden has one of these bright yellow LR Nelson sprinklers in their backyard. My wife is a keen gardener and we have three of them.

LR Nelson has its headquarters in Peoria, Illinois, a mid-western American manufacturing town. The company was founded in 1911 when Mr. LR Nelson invented the oscillating sprinkler, which sprays a band of water back and forth and it moves automatically. So, the LR Nelson company is almost a hundred years old and by the year 2004-05 they employed 450 people in Peoria, who

bancarotta e di queste ben 27 hanno ammesso pubblicamente che la ragione del loro fallimento era la Wal-Mart, perché non erano più in grado di competere con una simile realtà. Quindi, mentre noi consumatori riuscivamo ad ottenere prodotti alimentari a prezzi più economici, decine di migliaia di persone perdevano il posto di lavoro. E questo è un costo significativo per la società del low cost.

Negli Stati Uniti noi abbiamo la tendenza a pensare che effettivamente tutto ciò sia positivo nel lungo termine. Naturalmente è un fatto negativo per chi perde il lavoro, ma noi pensiamo che la nostra economia sia un'economia della crescita, e non il contrario, e che l'efficienza introdotta dalla Wal-Mart porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro, cosicché chi è rimasto disoccupato riuscirà presto a trovare un altro lavoro. Io credo che ce la stiamo raccontando, e non sono sicuro che questo sia sempre vero. Almeno nel breve termine non lo è sicuramente, quando si viene licenziati da un negozio alimentare andato in fallimento. Si tratta di un costo significativo al quale non si pensa assolutamente quando si va a fare spesa alla Wal-Mart e anzi si è contenti perché i prodotti costano meno che da un'altra parte.

La Wal-Mart è un motore di efficienza incredibile e gli americani l'ammirano molto, però, naturalmente, l'efficienza è soltanto uno dei valori economici e l'occupazione produttiva costituisce un altro importante indicatore di benessere.

Consentitemi adesso di raccontarvi brevemente la storia di un'azienda che dimostra in concreto l'impatto della Wal-Mart e il suo collegamento con l'economia globale. C'è un'azienda rinomata negli Stati Uniti che produce sistemi di irrigazione per tappeti erbosi (a noi americani piacciono molto i prati all'inglese). Si chiama LR Nelson e anche se non è così conosciuta come la Microsoft o la Apple, i suoi irrigatori si distinguono facilmente per il loro colore giallo intenso. È un giallo simile a quello dei macchinari prodotti dalla Caterpillar, per intenderci. Così anche se molta gente in America non conosce il marchio LR Nelson, quasi tutte le famiglie che hanno un prato davanti a casa comprano questi irrigatori di colore giallo e li tengono nel cortile posteriore. Mia moglie, per esempio, è appassionata di giardinaggio e a casa ne abbiamo tre.

La LR Nelson ha i suoi quartieri generali nell'Illinois, a Peoria, una cittadina industriale del Midwest americano. L'azienda è stata fondata nel 1911,

were making sprinklers not only for the US, but for export as well. The sprinkler factory in Peoria was actually six acres under a single roof, a huge facility. LR Nelson sold thirty per cent of the lawn sprinklers and the hose nozzles, that Americans bought in the entire country, and thirty per cent of LR Nelson's business was through Wal-Mart. So, LR Nelson was the most important sprinkler supplier in the country, but their most important customer was Wal-Mart and Wal-Mart had a huge chunk of their business.

In 2005, Wal-Mart said to LR Nelson: 'Your products are not cheap enough'. Now at home, I have two hose nozzles that you screw on the end of your garden hose, and they give you a bunch of different jet sprayers, a sprinkle, a mist. One of them was made by LR Nelson and one of them was made by Wal-Mart itself contracting its factories. They look almost identical, it is almost as if the people at Wal-Mart had studied the LR Nelson hose nozzle and said: "We can do that". About 4 years ago when Wal-Mart said it was too expensive, the LR Nelson hose nozzle cost \$ 6.72. The Wal-Mart hose nozzle costs \$ 1.74, almost nothing. So, by buying the Wal-Mart nozzle off the shelf, you saved \$ 5. Now the LR Nelson hose nozzle is made of metal and is quite strong, whereas the Wal-Mart hose nozzle is made out of poor quality plastic. It is junk, if you ran over it with a bicycle it would break. It will not last one season. You buy it and then the next Spring you need a new one.

Wal-Mart said to LR Nelson: "Your hose nozzles made in the USA, even at six dollars and seventy-four cents, and all the other products are too expensive. You have done a good job of making things cheaper and cheaper, but you need to make the next leap. Either move your factory to China or we will stop buying your sprinklers and we will buy sprinklers just like yours from a factory in China". So, the CEO of LR Nelson had to make a very difficult decision – either to lose thirty per cent of his business and risk bankruptcy or close the factory in Peoria, Illinois, and hire the cheaper goods made in China so as to keep Wal-Mart happy.

In fact, LR Nelson actually decided to open factories in China. Somewhat to its credit, it does not buy from a hired factory. It actually created its own factories in China where they employ people, but it did exactly what Wal-Mart told it to do, which

quando il signor L.R. Nelson ha inventato l'irrigatore oscillante, che sviluppa un getto d'acqua oscillante che si muove avanti e indietro automaticamente. L'azienda quindi ha un centinaio d'anni e nel 2004-2005 dava lavoro a 450 persone a Peoria, producendo irrigatori destinati non solo al mercato statunitense ma anche all'esportazione. Il capannone industriale a Peoria occupava un'area di 6 acri, una bella superficie. La LR Nelson vendeva il 30% di tutti gli irrigatori per prati e relativi accessori che si acquistano negli Stati Uniti e il trenta per cento dei loro affari venivano realizzati tramite la Wal-Mart. Quindi la LR Nelson era sicuramente il più importante fornitore di irrigatori e pistole a spruzzo del paese ma il loro cliente principale era la Wal-Mart, che costituiva una bella fetta dei loro affari. Nel 2005 la Wal-Mart ha detto alla LR Nelson: "I vostri prodotti non sono abbastanza economici".

Ebbene, a casa io ho due tipi di teste di spruzzo che si avvitano all'estremità del tubo flessibile e consentono di regolare il getto in vari modi, a pioggia, a nebulizzazione. Una è prodotta dalla LR Nelson e l'altra dalla Wal-Mart, ma appaiono assolutamente identiche, come se la Wal-Mart avesse incaricato i suoi dipendenti di studiare gli ugelli della LR Nelson e avesse detto loro: "Possiamo farli uguali". Quando quattro anni fa la Wal-Mart disse che quel prodotto era troppo costoso, il boccaglio della LR Nelson costava 6.72 \$, mentre quello della Wal-Mart costava appena 1.74 \$, praticamente niente. Quindi scegliendo dagli scaffali di acquistare il boccaglio della Wal-Mart si risparmiavano ben 5 dollari. Ma mentre la LR Nelson produce boccagli con ugelli in metallo, quelli della Wal-Mart sono fatti di una plastica di pessima qualità. Insomma è robbaccia e se ci si andava sopra con una bicicletta, si poteva romperlo. Non durava nemmeno una stagione e ogni primavera bisognava comprarne uno nuovo.

Ad ogni modo la Wal-Mart fece questo discorso alla LR Nelson: "I vostri boccagli a 6,72 dollari e tutti gli altri vostri componenti prodotti negli Stati Uniti sono troppo costosi. Avete cercato di abbassare il prezzo, ma è arrivato il momento di fare il salto. Se non spostate la vostra produzione in Cina, noi non compreremo più i vostri irrigatori ma ci rivolgeremo ad un'altra azienda in Cina e compreremo da loro degli irrigatori uguali ai vostri".

A quel punto il presidente dell'azienda si è trovato di fronte a una decisione molto difficile da

...raises an interesting question: who is running LR Nelson? The people who were running LR Nelson, or Wal-Mart?

Today, LR Nelson has just about a hundred people in Peoria. When it started to produce in China, it fired three hundred and fifty Americans; this is the result of outsourcing, driven by a company like Wal-Mart, which causes the migration of good, relatively high-paying manufacturing jobs in the US. If Wal-Mart decides that a product is not cheap enough, then the producer has to take his company to a lower-cost production area, and the previous workers have to find other work. In Peoria, remarkably, many of those three hundred and fifty people ended up working at Wal-Mart, which strikes me as the ultimate sort of capitalist irony. Good jobs are destroyed and the company that destroyed them is right there, willing to pay the former employees half of what they were earning across the street.

Wal-Mart itself now buys products from 8,800 factories outside the US, in sixty countries, and, buying goods from overseas, it operates not just as an engine - some say a positive engine - of manufacturing jobs, in India, China, Bangladesh, Turkey, Central America, and Nicaragua, it also operates stores in many of those areas. Wal-Mart is the number one retailer in Canada, the number one retailer and the largest company of any kind in Mexico, number two in the United Kingdom. It is the number one operator of stores in China, where it is growing as fast as it. In China, it already has 200 large super-centres. In the US, Wal-Mart is usually a single store on one level, which covers an enormous area. In China, the stores are in tall buildings of seven or eight storeys. Wal-Mart says it brings a remarkable range of goods to consumers, which is a positive, and it brings them at affordable prices. It would be astonished to be the topic of conversation at a conference called 'The reasons for poverty'. Wal-Mart sees itself as just the opposite, one of the paths out of financial discomfort, because it is offering you what you need every day at a lower price so you can save money and use the extra to do something else. In fact, its current slogan: "Save money, Live better". It employs millions of its own workers, and three or four times that many in factories supplying them, and in foreign countries but also in the US. It teaches a very sophisticated style of business: competitive, unsentimental, but also paying attention to what is going on, managing its

prendere: perdere d'un colpo il 30% del suo giro d'affari e rischiare il fallimento oppure chiudere la fabbrica a Peoria nell'Illinois e spostare la produzione in Cina per soddisfare la Wal-Mart. La LR Nelson scelse di aprire un'azienda in Cina. Una nota di merito che va menzionata è che, se non altro, non ha dato in appalto la produzione ad un'azienda cinese, ma ha aperto delle sue fabbriche là, dando lavoro alle persone. Ad ogni modo la LR Nelson ha eseguito ciò che la Wal-Mart gli ha chiesto, al punto che viene da domandarsi: Chi gestisce effettivamente la LR Nelson? I dirigenti stessi della LR Nelson o la Wal-Mart?

Oggi a Peoria, nell'Illinois, non restano che un centinaio di dipendenti. Quando fu il momento di spostare la produzione in Cina, la LR Nelson mandò a casa 350 persone. Questo è il risultato dell'outsourcing, voluto da un'azienda come la Wal-Mart, che causa la perdita di posti di lavoro in fabbrica ben retribuiti negli Stati Uniti.

Se la Wal-Mart stabilisce che un prodotto non è abbastanza economico, il produttore è costretto a trasferire la produzione in un paese dove la mano d'opera costa meno, e i suoi operai devono trovarsi un altro lavoro. A Peoria i 350 dipendenti che sono stati licenziati dalla LR Nelson alla fine sono andati a lavorare alla Wal-Mart, un fatto che personalmente mi colpisce come una sorta di ultima ironia del capitalismo. Vengono distrutti dei buoni posti di lavoro e l'azienda che ne ha causato la distruzione è lì pronta ad assumere i nuovi disoccupati per uno stipendio equivalente alla metà di quello che prima guadagnavano.

La Wal-Mart adesso acquista prodotti da 8.800 aziende al di fuori degli Stati Uniti in ben 60 paesi e acquistando merce all'estero agisce non soltanto come motore – alcuni dicono, positivo – per la creazione di posti di lavoro in India, Cina, Bangladesh, Turchia, America Centrale e Nicaragua, ma anche come gestore di punti vendita in quei paesi. In Cina la Wal-Mart possiede ben 200 mega centri. Negli Stati Uniti, in generale i punti vendita Wal-Mart sono esercizi commerciali che si sviluppano su di un unico piano e coprono delle superfici enormi. In Cina invece sono collocati all'interno di edifici di 7-8 piani addirittura.

La Wal-Mart ritiene di offrire ai consumatori una quantità notevole di prodotti a prezzi accessibili. E sarebbe veramente stupida di essere l'argomento di discussione all'interno di una conferenza intitolata "Le ragioni della povertà".

stores in a sophisticated way. That is what it would say in its defense: Wal-Mart is a bridge between the developed world and the developing world, sending merchandise back and forth and also sending an interesting style of doing business back and forth.

Let me make just one final point. An interesting phrase that has come up time and again in this conference, is "moral economy". I do not think many American companies, and certainly not Wal-Mart, think about themselves in moral terms. They think about themselves in competitive terms and how they serve their customers, in terms of following the laws of the US and the countries they operate in. But Wal-Mart is trying to change and in fact, it is acquiring a certain moral mission to go with its price mission. After years of very strong criticism in the United States, Wal-Mart has decided to try and become an environmentally sustainable company, which, in the US at least could be considered almost laughable, if one considers the acres of parking space and the thousands of stores, which have an environmental impact.

Wal-Mart is the largest consumer of electricity in the entire country except for the US Federal Government. But it feels like it has a new mission, which is to try and be environmentally sustainable, a green company. As far as I can see, Wal-Mart is actually quite serious about it and is now trying to use the same discipline and power which was applied to LR Nelson to encourage its suppliers to change their environmental practices so that Wal-Mart can sell environmentally sustainable products. Wal-Mart has vowed for instance to double the gas mileage of its own truck fleet, the second largest in the world, by 2015. It has also vowed to share that technology with any trucking company in the world. If Wal-Mart succeeds then the effect would be the equivalent of taking half the trucks of the world off the roads, so that would be an incredible gift.

So, it remains to be seen whether Wal-Mart will achieve its environmental goals, but in the context of this conference it is important to say that Wal-Mart is really taking that effort seriously, and it has set far more ambitious goals for itself and its suppliers than the US Government has. So, I am not sure whether that means that the low-cost culture will transform itself into a low-impact culture, but we have to hope for success because Wal-Mart is such an incredible economic power.

Perché la Wal-Mart considera se stessa in modo esattamente opposto, cioè come una via d'uscita per chi versa in condizioni finanziarie disagiate, perché offre alla gente ciò di cui effettivamente ha bisogno ogni giorno ad un prezzo inferiore, in modo che possa risparmiare soldi e investirli in altro modo. Il loro slogan infatti è: "Risparmiate denaro e vivete meglio". La Wal-Mart dà lavoro a milioni di persone, suoi diretti dipendenti, e ad un numero tre o quattro superiore di persone se si considerano le sue aziende fornitrici negli Stati Uniti e nel mondo. Insegna uno stile di business molto sofisticato, competitivo, forse poco sentimentale, ma molto attento a quello che succede, con una gestione avanzata dei propri punti vendita. Questo è cosa alla Wal-Mart direbbero in loro difesa: noi siamo un ponte tra il mondo industrializzato e quello in via di sviluppo, spediamo merci dall'uno e all'altro mondo e favoriamo al contempo lo scambio di un modo interessante di fare affari.

Consentitemi un'ultima riflessione. C'è una locuzione che è stata ripetuta più volte nel corso di queste Giornate ed è "economia morale". Non credo che molte aziende americane, sicuramente non la Wal-Mart, pensino a se stesse in senso "morale". Pensano a se stesse sotto il profilo della capacità competitiva e di come possono meglio soddisfare i propri clienti, e in termini di rispetto delle leggi degli Stati Uniti e degli altri paesi in cui operano. Ma la Wal-Mart sta cercando di cambiare e, infatti, sta aggiungendo una dimensione morale alla sua missione da sempre concentrata soltanto sul prezzo basso. Dopo anni di forti critiche negli Stati Uniti, la Wal-Mart ha deciso di diventare un'azienda eco-sostenibile, cosa che ad alcuni, perlomeno negli Stati Uniti, potrebbe far sorridere, pensando appunto all'impatto ambientale di ettari ed ettari adibiti a parcheggio e alle migliaia di punti vendita. La Wal-Mart è il più grosso consumatore di energia elettrica del paese, secondo solo forse al Governo Federale statunitense.

Però adesso si è data questa nuova missione, quella di diventare un'azienda verde, eco-sostenibile. Effettivamente, per quanto ho potuto vedere mi sembra che la prendano sul serio questa nuova missione e stanno ricorrendo allo stesso comportamento autoritario che hanno applicato con la LR Nelson per incoraggiare i loro fornitori ad adottare pratiche di produzione più responsabili dal punto di vista ambientale in modo che la Wal-Mart possa proporsi sul mercato in maniera più verde. La Wal-Mart ha dichiarato solennemente che entro

The most important thing that I try and transmit about a company like Wal-Mart is that we have a tendency to forget that the economy does belong to us and so, a company like Wal-Mart in the United States, or Tesco in Europe, only exists because we choose to spend our money there. If we stopped spending our money there, or if we only bought environmentally friendly products at Wal-Mart, this would send a very powerful message. And that is the only place where Wal-Mart gets its power. It does not have any connections to Washington DC. It is not a product of the government or some power cabal.

We actually hold the power in our wallets to change the low-cost culture or to focus on price at the expense of all other values. And I think Americans, especially in the downturn, may start to think about what a real bargain is. It is not always the price that is on the shelf.

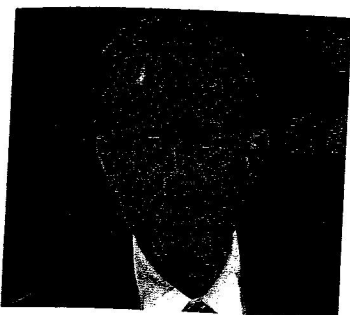
il 2015 ridurrà della metà il consumo di carburante del suo parco mezzi, il secondo al mondo per dimensioni, e che condividerà questa tecnologia per il risparmio di carburante con altre aziende di trasporto. Se la Wal-Mart riuscirà in questa impresa, sarà come ridurre della metà i camion che oggi girano per le strade del mondo, un regalo eccezionale!

Quindi resta da vedere se la Wal-Mart riuscirà a raggiungere i propri obiettivi ambientali, ma nel contesto di queste Giornate è importante dire che la Wal-Mart sta compiendo veramente degli sforzi seri in questo senso, e insieme ai suoi fornitori si è posta degli obiettivi molto più ambiziosi di quanto non abbia fatto il Governo Federale statunitense per quanto riguarda l'ambiente.

Non voglio dire che sicuramente la cultura del basso prezzo si trasformerà in una cultura a basso impatto, ma dobbiamo augurarci che si pervenga a questo risultato, perché la Wal-Mart costituisce un potere economico straordinario.

La cosa più importante che ho cercato di trasmettervi relativamente all'azienda Wal-Mart è che abbiamo la tendenza a dimenticare che l'economia è qualcosa che ci appartiene. Aziende come la Wal-Mart negli USA o la Tesco in Europa esistono solo perché noi decidiamo di andare a far compere da loro. Se noi smettessimo di andare a fare spesa lì, oppure se scegliessimo di acquistare da Wal-Mart soltanto quei prodotti che sono eco-compatibili, invieremmo un messaggio molto importante. Ed è soltanto da qui che la Wal-Mart trae il suo potere. La Wal-Mart non tiene rapporti con Washington DC, non è un prodotto del Governo o di qualche complotto.

Il potere di cambiare la cultura del low cost o di focalizzarci unicamente sul prezzo a discapito di tutti gli altri valori è nei nostri portafogli. Ed io penso che gli americani, specialmente in una fase congiunturale economica sfavorevole, stiano iniziando a riflettere su dove sia il vero affare. Sugli scaffali non sempre il prezzo si vede.



Benjamin M. Friedman

Professore di Economia Politica, Università di Harvard, USA

Professor of Political Economy, University of Harvard USA

Il valore etico dello sviluppo

Per prima cosa desidero esprimere la mia riconoscenza al Centro Pio Manzù e agli organizzatori per avermi dato la possibilità di partecipare a questa prestigiosa assemblea e di condividere le mie idee con voi.

Questo workshop è dedicato al problema della povertà nel mondo ed è un dibattito che si svolge in un momento in cui tante economie del mondo, compresa quella del mio paese, quella italiana, insieme a tante altre economie del mondo industrializzato, stanno vacillando. Però sappiamo anche che la povertà nella sua forma più severa non si trova nel mondo industrializzato ma nei paesi in via di sviluppo, dove il livello di reddito è molto, molto al di sotto di quello dei paesi economicamente avanzati. Vorrei quindi fare una distinzione, sin dall'inizio, tra le implicazioni della crescita economica per i paesi in cui il livello di reddito è già sostanzialmente elevato, come l'Italia e gli Stati Uniti, e i paesi in cui il livello di reddito è invece molto più basso.

Per i 4/5 della cittadinanza mondiale la crescita economica si traduce direttamente in un miglioramento delle condizioni essenziali per la vita umana. In larga parte del mondo, sostenuti miglioramenti nelle retribuzioni e nel tenore di vita producono come conseguenza diretta e immediata dei miglioramenti per quanto riguarda la durata media della vita, l'incidenza dei casi di malnutrizione negli adulti e il tasso di mortalità infantile. Inoltre, influisce sui livelli di alfabetizzazione e di diffusione delle patologie – in breve incide su tutti gli aspetti basilari. Quindi per tanta parte della popolazione mondiale, le questioni

The ethical value of development

Firstly, may I express my gratitude to the Pio Manzù Centre and to the organizers of this distinguished meeting for giving me the opportunity to participate and share my views.

The focus of this Workshop is the problem of poverty around the world and we meet at a time when many of the world's economies, certainly my own and that of Italy, together with many others around the industrialized part of the world are faltering, yet we also know that the principal location of severe poverty in the world is not in the industrialized world but rather in developing countries, where incomes are extremely far below those in the advanced-economy countries.

I would therefore like to draw a distinction, right at the beginning, between the implications of economic growth for countries that already have substantially high incomes, like Italy and the States, and countries that operate at a much lower level of widely-shared incomes. For perhaps four fifths of the world's citizens today, economic growth translates very directly into improvements in the very basic human conditions of life. Across a very broad range of the world's income distribution, sustained improvements in incomes and living standards lead directly and immediately to improvements in how long the average citizen lives, how few of one's adult fellow citizens are undernourished, how few or how many of one's children will die in infancy. In addition, literacy rates and health will also be affected – in short the very basics. So, for much of the world's population the issues at stake are the basic human ones of who will live, who will die, who

in gioco sono quelle essenziali per la vita umana, cioè chi sopravvivrà, chi morirà, chi starà bene, chi vivrà e in quali circostanze.

Le cose sono ben diverse quando ci sposta in paesi dove il reddito pro capite è, diciamo, circa i due terzi di quanto percepisce mediamente una persona in Italia, ad esempio. Al di sopra di questo livello, il miglioramento del tenore di vita materiale non incide molto su questioni quali l'aspettativa di vita, la malnutrizione, la morbidità, la mortalità e la mortalità infantile e bisognerebbe guardare più in profondità e molto attentamente per scoprire le differenze fra ciò che accade in una società in cui i livelli di reddito sono in crescita e un'altra in cui invece non lo sono.

Ciò che vorrei proporvi oggi è che la crescita economica riveste una certa importanza sia per i paesi a basso livello di reddito, dove in discussione ci sono gli aspetti basilari per la vita umana, sia per i paesi a più alto livello di reddito, per i motivi che illustrerò tra un attimo. Per di più, le due cose sono anche collegate tra loro, perché quello che sta succedendo oggi nei paesi a più alto reddito costituisce un fattore importante che può determinare, attraverso varie vie, ciò che accadrà nei paesi in cui in gioco ci sono ancora questioni basilari, come la morbidità e mortalità.

Gli studi che ho condotto sui paesi a più alto livello di reddito suggeriscono che il fatto che la maggior parte dei cittadini goda di un miglioramento delle condizioni di vita materiali o meno è un fattore determinante per stabilire se la società o il paese in questione riuscirà a registrare un avanzamento anche per quanto riguarda altre dimensioni, alle quali il pensiero occidentale, per secoli, ha attribuito una connotazione morale positiva. Penso ad aspetti quali la generosità nei confronti dei più svantaggiati, la volontà di estendere le opportunità a livello generalizzato nella società e non soltanto ai parenti di coloro che già occupano le posizioni più elevate; penso alla generosità nei confronti dei poveri e all'espansione delle opportunità, ma anche all'eliminazione degli squilibri, delle iniquità e delle ingiustizie che persistono a dispetto delle opportunità che si vengono a creare all'interno di una società. E penso, infine, anche al mantenimento e alla crescita delle nostre istituzioni politiche democratiche.

In relazione a tutti questi aspetti, l'esperienza dei paesi più avanzati ha posto in evidenza che quando la maggioranza della popolazione ha la

will be ill, who will be well, who will live and under what circumstances.

Matters are very different once one moves to countries where the per capita income is, let us say, about two thirds, of what people enjoy here in Italy. Above that level, improvements in material living standards have very little bearing on matters like life expectancy, malnutrition, morbidity, mortality and child mortality. In this case, we have to look more deeply and more subtly to see the difference between what happens in a country or a society where incomes are rising and where incomes are not. What I would like to suggest to you today is that the importance of economic growth is present for both the lower income countries, where what is at issue are human basics, and the higher income countries, for reasons that I will explain in a moment. Moreover, I would like to suggest that the two are linked, because what happens in the higher income countries today is likely to be an important determinant, through several distinct channels, of what happens in the countries where what is at issue are the basic features of morbidity and mortality.

The work that I have done on the higher income countries suggests that whether the broad bulk of a country's citizenry is enjoying an improvement in its material living standard is a crucial determinant of whether that country, that society will also move forward in other dimensions to which western thinking for hundreds of years now has attached a positive moral connotation. I have in mind such features as generosity toward the less advantaged, willingness to spread opportunities more broadly in society, not just to the sons and daughters, and nieces and nephews of those who already occupy the highest positions, I have in mind generosity toward the poor and the opening of opportunities, but also the redressing of imbalances and unfairness and injustices that are inevitably going to be present regardless of the extent to which opportunities are available. And finally I have in mind the preservation and nurturing of our democratic political institutions. In every one of these respects, the experience of the advanced countries makes it clear that when the broad bulk of the population has a sense of forward progress in its material well-being, and when people have some sense of confidence that that forward progress will continue, and even more so when they have a feeling of optimism that their

sensazione di progredire sul piano del benessere materiale e i cittadini sono fiduciosi che questo progresso continuerà e, per di più, sono ottimisti riguardo al fatto che anche i loro figli potranno essere partecipi di questo progresso, siamo nella circostanza in cui i paesi, uno dopo l'altro, hanno anche registrato un progresso a livello sociale, politico e, aggiungerei, morale.

Purtroppo questo teorema sulla connessione che esiste tra lo sviluppo economico da un lato e lo sviluppo sociale, politico e morale dall'altro, vale anche in senso opposto.

Quando un popolo non ha più la sensazione di progredire sul piano materiale ed è sfiduciato riguardo al fatto che il benessere possa ritornare presto, cioè non crede che la propria generazione possa tornare a stare bene, ma che perlomeno i propri figli ci riusciranno, siamo di fronte alla situazione in cui le società, una dopo l'altra, non solo non sono riuscite a compiere significativi progressi, ma spesso sono entrate in un periodo di rigore, risparmio e chiusura; talvolta, come testimonia la storia più recente, le conseguenze di tutto ciò sono state disastrose non solo per la popolazione di quelle singole società, ma anche per le altre popolazioni del mondo.

Sulla base della regolarità di questi processi, che sono ben documentati nella storia di tanti paesi, vorrei parlarvi di due implicazioni che sono particolarmente importanti per il mondo di oggi: una ha una connotazione ottimistica e l'altra pessimistica, soprattutto nelle circostanze attuali.

L'implicazione ottimistica è che molti paesi del mondo, paesi in cui il livello di reddito e il tenore di vita sono molto al di sotto di quelli dell'Europa Occidentale o degli Stati Uniti, non dovranno attendere di raggiungere le condizioni di vita occidentali prima di cominciare un significativo processo di democratizzazione – con la “d” minuscola – e di liberalizzazione – con la “l” minuscola.

In tante società del mondo abbiamo assistito a trasformazioni economiche e, contemporaneamente, a trasformazioni politiche. Penso che la Corea del Sud rappresenti l'esempio più clamoroso in questo senso. Non so quante persone siano al corrente del fatto che quando la penisola coreana fu suddivisa, immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, quella che adesso chiamiamo Corea del Sud costituiva

children, after them, will be able to participate in this progress, that is the circumstance in which in one country after another, and on one issue after another, have also moved forward in their social, their political and, I would argue, ultimately, their moral character.

Unfortunately, the proposition about these generalities in the connection between economic development on the one hand, and social, political and moral development on the other, carry over in the opposite direction as well.

Whenever a society's citizenry loses that sense of forward progress in its material well-being and has no optimism that it will return anytime soon, and loses confidence that they may not be doing well, but their children at least after them will be, those are the conditions under which one society after another, not only has been unable to make significant forward progress but often has entered into a period of rigidification, retrenchment and retreat; sometimes, within living memory, with quite disastrous consequences not only for the citizens of that one society, but also for others around the world.

Now, on the basis of this regularity, which has been well documented in world history in many countries, I would like to offer two implications that are especially relevant for the world today, one of which has quite an optimistic flavour, and the other, rather pessimistic, especially under today's circumstances.

The optimistic implication is that many countries around the world, where incomes and living standards are far below what they are in Western Europe, or in the USA, will not have to wait and should not have to wait to achieve western living standards before they begin in a meaningful way to democratize – with a lower case “d” – and to liberalize – with a lower case “l”. In many societies around the world, we have seen economic transformations and political transformations go together.

The most dramatic example that I can think of is South Korea. I am not sure how many people on this panel are aware of the fact that in the immediate aftermath of World War II, when the Korean Peninsula was subdivided, what we now call South Korea was the poor part of the Korean Peninsula. Such industry as there was, was primarily located in the North, and what became

la parte più povera della penisola coreana. Le industrie erano collocate al nord principalmente e quella che è diventata in seguito la Corea del Sud era inizialmente la zona più povera, meno industrializzata, più agricola della penisola coreana. Sicuramente i due paesi si sono scambiati i ruoli da allora e questo è l'esempio più eclatante del fatto che, in economia, è possibile compiere degli errori macroscopici, le cui conseguenze si fanno sentire per generazioni e generazioni. Ma il mio obiettivo in questo momento non è quello di parlare della situazione della Corea del Nord quanto piuttosto della Corea del Sud.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale i sudcoreani avevano un tenore di vita che, comparato a quello dell'Europa Occidentale di oggi o di altri paesi industrializzati, era del tutto trascurabile. A cominciare dall'inizio degli anni '60, però, fino al periodo degli anni '80, la Corea del Sud ha attraversato un periodo di trasformazione economica che l'ha portata da questo livello di reddito iniziale quasi trascurabile ad una situazione in cui il tenore di vita è pari a 2/3 del reddito pro capite qui in Italia. Parallelamente la Corea del Sud si è trasformata da ciò che era alla fine del secondo conflitto mondiale, cioè una dittatura militare sotto il comando del generale Syngman Rhee, in una democrazia elettorale ben costituita dove i partiti dell'opposizione non soltanto possono concorrere in maniera efficace per il potere ma possono anche assumere il potere se vincono le elezioni e dove sono garantite una serie di libertà, come la libertà di espressione e di stampa, la libertà di coscienza e di religione e il diritto di associazione.

L'esperienza della Corea del Sud non è unica nel suo genere, né guardando al passato, né pensando al futuro. È una strada che tanti paesi oggi, anche quelli più poveri del mondo, dove la gente ancora lotta per la sopravvivenza e per il sostentamento di sé e delle proprie famiglie, riusciranno a percorrere, se i propri cittadini diventeranno produttivi. Io credo che se si consentirà ai cittadini di questi paesi di essere produttivi, se si darà loro la possibilità e gli strumenti per diventarlo, essi non solo arriveranno ad avere un tenore di vita soddisfacente per sé, ma consentiranno anche alle loro società di sostenere quelle trasformazioni che sono necessarie per un regime più liberale e democratico. Ciò non significa necessariamente che tutte le società giungeranno ad avere la stessa forma di democrazia liberale che abbiamo noi negli Stati Uniti o che avete voi in

the country of South Korea was overwhelmingly the poor, less industrial and more agricultural part of the peninsula. Well, the two countries have certainly changed places since then, which incidentally is the most dramatic example I am aware of that it is possible in economics to make first magnitude mistakes, which have consequences that go on for generations. But my point here is not to address the situation in North Korea, rather that in South Korea.

By the end of World War II, to repeat, the South Koreans had a standard of living which, compared to that of Western Europe today or other industrialized countries, was pretty much negligible. Beginning in the early 1960s, however, and extending on into the 1980s, South Korea underwent an economic transformation that took it from this mostly negligible level of material living standard to one which is, today, of the order of two thirds of the per capita living standard here in Italy. In a parallel way, beginning not long thereafter, South Korea also transformed itself from what it was at the end of World World II - namely a one-party military dictatorship under the rule of General Syngman Rhee - to a well-established electoral democracy in which opposition parties are not only allowed to compete effectively for power but are also allowed to assume power when they win the election, and where the broad array of familiar freedoms, freedom of assembly, freedom of speech, freedom of religion, freedom of the press are observed.

I would suggest that the experience of South Korea is not unique. It is not unique looking backward, and it will not prove unique looking forward either. This is a road that many of even the poorest countries in the world today, where people are struggling to survive and struggling to maintain themselves and their children, will be able to travel if they can find ways to make their citizens productive. In one country after another, I believe that if citizens are allowed, empowered and enabled to be productive, they will not only earn a satisfactory living for themselves but also, thereby, enable their societies to undergo the transformation toward a more liberal democratic regime.

Now, this does not mean that everyone of those societies will have, or that it should have, exactly the same form of liberal democracy that you enjoy here in Italy or that we enjoy in my country, but that is not the point. The issue

Italia, ma non è questo il punto. Il punto è che la trasformazione politica nel mondo in via di sviluppo, io credo, seguirà la strada della trasformazione economica nella misura in cui questa sarà possibile e realizzabile.

Questo discorso mi porta alla seconda osservazione, più preoccupante, che vorrei proporvi quale conseguenza della regolarità con cui la relazione fra sviluppo economico e sviluppo politico, sociale e morale si è verificata nella storia.

Oggi si parla molto delle possibili conseguenze dell'attuale crisi finanziaria in tante economie del mondo, fra cui, naturalmente, quella del mio paese.

Un aspetto che è stato un po' trascurato invece in questo dibattito è che in tanti di questi paesi, sicuramente negli Stati Uniti, e in tanti altri paesi industrializzati del mondo, c'è già stata un'assenza di crescita per la maggior parte dei cittadini e per la maggioranza delle famiglie. Consideriamo, a titolo esemplificativo, il mio paese: la maggior parte delle famiglie americane oggi ha un livello di reddito e un tenore di vita più bassi rispetto a quelli di cui potevano godere all'inizio di questo decennio, quando abbiamo consentito ai prezzi di aumentare. Quindi la questione relativamente alle conseguenze di questa crisi non si limita al fatto se il prossimo anno ci potrà essere una recessione o meno e quanto tempo durerà. Il punto è invece se, davanti a tutte queste difficoltà, che sono partite dai mercati finanziari e che adesso si stanno estendendo in modo importante anche ad altri ambiti non finanziari, queste economie saranno in grado di mantenere non soltanto la crescita della produzione del passato, ma anche di ripristinare il rapporto esistente tra la crescita della produzione aggregata e l'aumento del tenore di vita per la maggior parte della popolazione, come è sempre avvenuto storicamente, sino a non tanto tempo fa.

Per essere specifici: la ragione per la quale la famiglia media americana non ha visto nessun aumento del proprio tenore di vita in questo decennio non è perché la produzione totale dell'economia non sia aumentata. In media, in questo decennio, la nostra produzione economica, al netto dell'inflazione, è cresciuta del 2,5% all'anno. Non è male come tasso di crescita per la produzione aggregata in un'economia matura post-industriale come la nostra. Il problema è invece che i frutti di questa produzione incrementale sono stati mal distribuiti, nel senso che soltanto una minoranza della popolazione ne

is that political transformation will, I believe, throughout the developing world, follow the lead of economic transformation, if and as that economic transformation takes place.

This now brings me to the second and more worrying observation that I would like to suggest as a consequence of this regularity in the relationship between economic development and political, social and moral development.

There is much talk in the world today of the likely consequences of the financial crisis in many of the world's economies, certainly in my own.

What has received much less attention is that in many of those countries, certainly in my country, and in many other developed countries around the world, there has already been the absence of growth for the majority of citizens and the majority of families. To take my own country as an example, the majority of American families today have lower incomes and lower standards of living than they had at the beginning of this decade, after we allow for rising prices. Therefore, the issue at stake in the reaction to and the consequences of the current crisis is not limited to the question of whether we will have a recession next year, and if so how long will it last. The question is whether in the face of these difficulties, created in the first instances in financial markets but now importantly extending into non-financial economic activity, these economies will be able not merely to maintain growth of production, which they have been enjoying in the past, but will be able to restore the relationship between advancing aggregate production and rising living standards for the broad bulk of the population which they historically enjoyed until not long ago.

To be specific, in my country the reason the average family has been seeing no increase in its material living standard throughout this decade is not that the economy's total production has not increased. On average through this decade our economic production, after allowance for inflation, has grown by 2.5% per annum. This is not a bad rate of growth, in aggregate, for a mature post-industrial economy like ours. Rather, the problem is that the distribution of the fruits of that incremental production has been sufficiently skewed so that only a small minority of the population has seen any gain and, to repeat, the broad bulk of the population is seeing at best stagnant and in most cases a decline in living standards.

ha tratto dei vantaggi, mentre la maggior parte della cittadinanza ha visto il proprio tenore di vita stabilizzarsi se non entrare in una fase di declino.

Ora io credo che questo fatto abbia delle implicazioni duplici per quanto riguarda la povertà mondiale.

La prima è che, davanti ad una recessione economica mondiale, portata avanti soprattutto dai paesi industrializzati, sarà difficile mantenere il progresso degli scambi commerciali mondiali e degli investimenti nonché l'intero processo di globalizzazione del quale, se non tutti, tanti paesi hanno beneficiato nel corso dell'ultimo quarto di secolo o addirittura degli ultimi cinquant'anni. La lezione che ci viene da questa terza ondata della deglobalizzazione nell'economia (se prendiamo a riferimento gli ultimi 250 anni) è molto chiara: i paesi che hanno perso in seguito alla globalizzazione sono quelli che non hanno partecipato a questo processo e, anche nell'ambito dei singoli paesi, le regioni e gli individui che hanno perso in seguito al processo della globalizzazione sono quelli che non vi hanno partecipato. Ora, pensando soprattutto al tema portante di queste Giornate, cioè come porre fine alla povertà nei paesi in via di sviluppo e il bisogno urgente di fornire ai cittadini dei paesi a basso reddito gli strumenti affinché diventino produttivi, come non sono adesso o come non lo sono stati in passato, la minaccia posta dalla recessione economica attuale al progredire del commercio, del trasferimento tecnologico e degli investimenti è una minaccia seria.

La seconda implicazione riguarda il comportamento dei cittadini dei paesi economicamente avanzati. Sappiamo, infatti, tutti quanti che ci sono delle implicazioni vantaggiose per quanto riguarda gli scambi commerciali, gli investimenti e il trasferimento tecnologico, ma c'è anche un ruolo importante svolto dalle iniziative umanitarie che non sono unicamente opera del settore privato. La questione che pone problemi in prospettiva, quindi, è se ci sia la volontà, la capacità da parte dei cittadini nei paesi economicamente avanzati di supportare molte delle iniziative di cui si è discusso nel corso di queste Giornate. Purtroppo la storia ci insegna che, nella maggior parte dei casi, quando la maggioranza dei cittadini in un paese ad economia avanzata perde la sensazione che il proprio tenore di vita stia progredendo, la tendenza è quella di

Now I think this bears on prospects for addressing the poverty problem world-wide in two very important ways.

The first is simply that in the face of a world economic downturn led in the industrialized countries, it will be difficult to maintain the advance of world trade and investment and the entire process of globalization from which not all, but many countries have benefited during the past quarter-century or even half century. The lessons from this third wave of globalization in the economy (going back over the last two hundred and fifty years) is very clear: those countries that have been losers from globalization are those that have not participated. And, even within countries, those regions and those individuals who have been losers from globalization are those who have not participated. As a result, especially with an eye toward the issue of this conference for redressing poverty in the developing world and the pressing need to provide ways for the citizens of today's low-income countries to become productive in a way that they are not now and have not been in the past, the threat to the advance of trade and technology transfer and investment that is posed by the current economic downturn is a matter of serious concern.

Second. The further implication is to do with the behaviour of the citizens of the advanced countries because, while we are all aware of the beneficial implications of trade and investment and technology transfer, there is also an important role for humanitarian initiatives not created purely by the private sector. The question then which also raises difficult prospects is what is the willingness, what is the ability, what is the likelihood that citizens in the advanced countries will support many of the kind of initiatives that are being discussed here at this conference. Unfortunately, the lesson from past history is that in most cases when the majority of citizens in an advanced country lose a sense that their own livelihoods, their own standards of living are moving forward, their inclination to act in ways that are conducive to being of assistance to others is limited as well. It is for this reason that we should be aware of the threat that the current financial situation around the world poses - in this additional less direct but also very important way, to the prospects that the world as a whole is going to meet the widely shared goals that have been enunciated in one body after another for the reduction of world poverty.

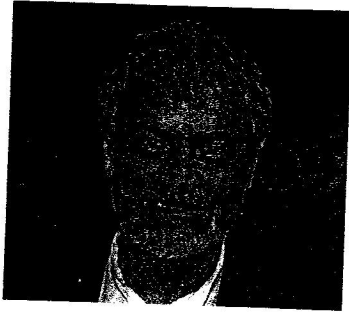
agire in modi che portano anche a ridurre l'aiuto verso gli altri. Per questo motivo io credo che dobbiamo essere consapevoli della minaccia che l'attuale situazione finanziaria mondiale pone anche a questo livello, che forse è meno diretta ma altrettanto importante e che interferisce con la possibilità che il mondo, in generale, riesca a raggiungere gli obiettivi che sono stati dichiarati da un organismo dopo l'altro per ridurre i livelli di povertà nel mondo.

Oggi è vero che c'è un decremento della povertà nel mondo, ma ciò è dovuto a due motivi fondamentalmente, cioè alla Cina e all'India, due paesi che sono riusciti a cavalcare l'ondata dell'industrializzazione e che, oltre tutto, adesso si stanno proponendo come importanti attori dell'economia mondiale. Questo sviluppo, purtroppo, subirà quanto meno una battuta d'arresto, prima in India, poi anche in Cina, sebbene in entrambi i paesi questo processo sia ben lontano da aver completato il suo corso. Nel resto del mondo, dove il tenore di vita è inferiore allo standard di vita medio in India, temo che le ripercussioni dell'attuale crisi finanziaria saranno tali per cui quel tipo di iniziative che potrebbero consentire a tanti di questi paesi di avviare un processo virtuoso di crescita produttiva e integrazione nell'economia mondiale, saranno, come minimo, messe da parte per alcuni anni e potrebbero subire una battuta d'arresto per un periodo sostanzialmente lungo.

Quindi le conclusioni dei miei studi sono ottimistiche da un certo punto di vista, esaminando appunto le risorse disponibili e il potenziale futuro di molti paesi a basso reddito nel mondo. Allo stesso tempo però, in questo particolare momento, le prospettive e il futuro di questi paesi – e le prospettive per la riduzione e l'eliminazione della povertà – risultano gravemente minacciati rispetto a quanto avremmo potuto affermare invece anche solo un anno fa.

Today, poverty in the world is on the decline, but it is on the decline for two reasons primarily: namely China and India, two countries that have importantly ridden the tail winds of industrialization and, moreover, that are now coming into their own as important players in the economy of the world at large. That process, I am afraid, will at the very least be put on hold, even though in both of those countries, India especially so, but China too, the process is far, far from complete. And, moreover, in the rest of the countries where living standards are even well below what they are on average in India today, I am concerned that the fall-out from the current financial crisis will be one in which the kinds of initiatives that would enable many of these countries to start the process of becoming productive and integrating themselves into the world economy will likewise, at the very least, be in abeyance, for some years, and could be dealt a setback from which, for a very substantial period of time, these countries will suffer.

So, the conclusion from this work is optimistic at one level, in terms of the prospects of what is available, and potentially in the future of many of the world's lower income countries, but at the same time we meet at a time when these prospects and the future of these countries – and the prospects for poverty reduction and eventual eradication – are highly threatened compared to what we would have been talking about even as recently as a year ago.



Serge Latouche

Professore emerito di Scienze economiche,
Università di Paris-Sud (Orsay)
Emeritus Professor of Economic Sciences,
University of Paris South (Orsay)

Il progetto della decrescita in tempo di crisi

Giorgio Ruffolo, che ha presieduto la prima tavola rotonda, ha affermato che oggi non si può non parlare della crisi ed, effettivamente, anch'io ho dovuto cambiare un po' la mia relazione ed intitolarla "Il progetto della decrescita in tempo di crisi".

Dal punto di vista della decrescita, che la crisi sia, alla fin fine, arrivata è una buona notizia. Non lo dico solo per provocare i miei cari colleghi, ma perché sono convinto che solo la crisi possa salvarci dalla sesta scomparsa delle specie. Tutti i biologi sono concordi nell'affermare che la Terra oggi sia di fronte a una montante scomparsa di specie, la sesta estinzione. Per fare memoria, la quinta estinzione delle specie è quella che ha visto sparire 65 milioni di anni fa i dinosauri, i brontosauri, e così via. Ma rispetto alla quinta, la sesta che viviamo oggi presenta tre differenze importanti. La prima è che avviene con una velocità terrificante. A differenza della quinta estinzione, nella sesta le specie spariscono alla velocità di 50-200 specie al giorno, anziché impiegare migliaia di anni. Mentre vi parlo altre due o tre specie sono già scomparse. Va detto che, naturalmente, non tutte le specie sono così grosse come le balene blu: sono batteri del sottosuolo della foresta amazzonica, per esempio, ma scompaiono lo stesso, così come oggi le api scompaiono dall'Italia. Ventitre miliardi di api sono scomparse negli ultimi mesi e si sa, come diceva Einstein, che quando tutte le api saranno scomparse, l'umanità avrà meno di quattro anni di sopravvivenza.

La seconda differenza è che questa scomparsa è generata dall'attività umana e la terza è che

The degrowth project in times of crisis

Giorgio Ruffolo, who chaired the first workshop, said that today one cannot help talking about the crisis, and, effectively speaking, I, too, have had to change my presentation slightly, entitling it "The degrowth project in times of crisis".

From the point of view of degrowth, that the crisis has arrived is, basically, good news. I'm not saying this only to provoke my esteemed colleagues, but because I'm convinced that only the crisis can save us from the sixth disappearance of the species. All the biologists agree in claiming that the Earth today is faced with an ever mounting disappearance of the species, the sixth extinction. To jog people's memories, the fifth species extinction was the one that 65 million years ago witnessed the disappearance of the dinosaurs, brontosaurus, and so on. But as compared to the fifth, the sixth extinction that we are experiencing today presents three important differences. The first is that it is taking place at a terrifying rate. Unlike the fifth extinction, in the sixth the species are disappearing at the rate of 50-200 species per day, rather than taking thousands of years. While I'm speaking here today another two or three species have already disappeared. It needs to be said, of course, that not all these species are as big as the blue whale: they are subsoil bacteria of the Amazonian forests, for example, but they are disappearing all the same, just as the bees are disappearing today in Italy. Twenty-three billion bees have disappeared in the last few months, and we know, as Einstein used to say, that when the bees have disappeared, mankind will have a survival expectancy of less than four years.

se non usciamo dalla società della crescita, anche l'umanità sarà vittima di questa estinzione. Allora, la decrescita, di fronte alla crisi, deve affrontare un doppio paradosso: il primo è che alcuni sostengono che siamo già all'interno della decrescita e che già la viviamo e coloro che affermano questo, non hanno letto niente sul progetto della decrescita, cioè non hanno capito nulla. Essi confondono la decrescita forzata, diciamo la crescita negativa, con la decrescita come scelta, ovvero il progetto politico della decrescita, serena e conviviale.

Che cos'è la decrescita? La decrescita non è la simmetria della crescita, ma è un concetto economico. La decrescita è, prima di tutto, uno slogan per significare la necessità di uscire dalla società della crescita, ma è anche una bandiera dietro alla quale si riconoscono tutti gli obiettori della crescita, ossia coloro che contestano e che sanno bene, come diceva il grande economista Kenneth E. Boulding, che coloro che credono che una crescita infinita sia possibile su un pianeta finito sono dei pazzi o degli economisti. Il problema è che oggi siamo tutti più o meno degli economisti, perché siamo stati "economizzati" nel nostro immaginario. E allora, dietro a questa bandiera, la decrescita diventa un progetto politico, quello di costruire un'alternativa, un'altra società, una società sostenibile e autonoma, che non è più come la nostra società, la più eteronoma della storia, una società dominata dalla dittatura dei mercati finanziari e dalla mano invisibile del mercato e dell'economia.

Il secondo paradosso è che, in tempo di crisi, come quello che conosciamo ora, la crescita negativa – che è un ossimoro – potrebbe essere l'opportunità di cambiare strada, perché meno consumo significa meno inquinamento, meno distruzione delle risorse naturali, meno stress e la possibilità di lavorare meno, di ridurre gli orari di lavoro, di inventare una nuova vita ed una nuova società. Per parafrasare la grande filosofa ebreo-tedesca Hannah Arendt, la quale diceva che "non c'è niente di peggio che una società fondata sul lavoro in cui non ci sia lavoro", non c'è niente di peggio che una società della crescita senza crescita! Noi siamo dentro una società della crescita e sappiamo quanto questo sia vero: se non c'è crescita, c'è disoccupazione, ci sono meno risorse per finanziare la salute, l'educazione, per la tutela dell'ambiente... è catastrofico! È per questo che dobbiamo uscire dalla società della

The second difference is that this extinction is generated by human activity and that, if we fail to extricate ourselves from the growth society, human kind, too, will be the victim of this extinction. Degrowth, then, in the presence of this crisis, is faced with a dual paradox: the first is that some people maintain that we are already operating in a degrowth situation and that we are already experiencing this, and those who make this claim have read nothing about the degrowth project, that is to say they have understood nothing. They confuse forced degrowth, let's say negative growth, with degrowth as a choice, or rather the serene and convivial political project of degrowth.

What is degrowth? Degrowth is not the symmetrical opposite of growth, but is an economic concept. Degrowth, first and foremost, is a slogan meaning the need to extricate ourselves from the growth society, but it is also a banner under which all the adversaries of growth recognise themselves, i.e. those who protest and who know full well, as the great economist Kenneth E. Boulding used to say, that those who believe that infinite growth is possible on a finite planet are either mad or are economists. The problem is that today we are all more or less economists, because have been "economised" in our imaginary world. Consequently, under this banner, degrowth becomes a political project, that of constructing an alternative society, another society, a sustainable and autonomous society, which no longer resembles our present society, the most heteronomous in history, a society dominated by the dictatorship of the financial markets and by the invisible hand of the market and the economy.

The second paradox is that, in times of crisis, such as the one we are now witnessing, i.e. negative growth – which is an oxymoron – there might be an opportunity to change direction, because less consumption means less pollution, less destruction of natural resources, less stress and the possibility of working less, reducing working hours, and inventing a new life and a new society. To paraphrase the great German-Jewish philosopher Hannah Arendt, who said "there is nothing worse than a society founded on work where there is no work", there is nothing worse than a growth society without growth! We are operating in a growth society and we know how true this is: if there is no growth, there is unemployment, there are fewer resources for financing health-care and education, and safeguarding the environment... it

crescita, che è una società che esiste solo da 300 anni e che fra meno di 50 anni non esisterà più.

Di fronte a questa prospettiva qual è la nostra reazione? Il problema è che non siamo capaci di decolonizzare il nostro immaginario, pensiamo che di fronte alla crisi la soluzione sia quella di "tornare alla crescita": ancora più crescita per risolvere i problemi creati dalla crescita stessa. E questo è il secondo paradosso. In questa trappola è irretita oggi non solo la destra, che è il partito del capitalismo per definizione, ma anche tutta la sinistra. Perché entrambe sono cadute nella trappola? Perché sono state vittime di un grande mito, il mito della torta. Per molti anni si è detto: è molto più facile condividere una torta che diventa sempre più grande che una torta che rimane quasi sempre uguale, e per non aver avuto il coraggio di affrontare, come i primi socialisti, come Marx stesso, il problema di condividere, di cambiare il sistema per ottenere una più giusta distribuzione della ricchezza, hanno ideato un socialismo improntato alla crescita, al fattore plus. Ha funzionato benissimo durante i cosiddetti "trent'anni gloriosi", come sono chiamati in Francia, ha funzionato bene perché erano tutti vincitori, e solo due erano i vinti: la natura e i popoli del Terzo Mondo, che in questo periodo di tempo sono stati distrutti. Il problema è che oggi la torta è cresciuta esageratamente. Nelle mie conferenze dicevo sempre che abbiamo già oltrepassato la capacità di rigenerazione della biosfera del 30%, ma alcuni giorni fa ho ricevuto le ultime statistiche dell'impronta ecologica attuale e non si parla più del 30% ma del 40%. Il 30% era la statistica dell'impronta ecologica del 2004, oggi siamo al 40%, abbiamo oltrepassato la capacità di rigenerazione del 40%! Com'è possibile? È possibile perché, come il figliol prodigo della Bibbia, viviamo sul patrimonio e non sul reddito. Bruciamo in un anno ciò che la fotosintesi su tutto il pianeta impiega 100.000 anni a produrre. Questo, naturalmente, non può continuare all'infinito ed è un discorso che concerne tutta l'umanità, perché, come si sa, se tutti gli abitanti del pianeta fossero vissuti come gli americani, ci sarebbero voluti già l'equivalente di 6 se non 7 o 8 pianeti Terra, ma anche se tutti vivessero come gli italiani, ci vorrebbero già 3 pianeti!

Se continueremo su questa strada, quale conseguenza di ciò che l'amico Giorgio Ruffolo chiama "il terrorismo degli interessi composti", nel 2050 ci vorranno 30 pianeti, cosa impossibile

is catastrophic! It is for this reason that we have to extricate ourselves from the growth society, which is a society that has existed only for 300 years and that in less than 30 years will no longer exist.

Faced with this prospect, what is our reaction? The problem is that we are incapable of decolonising our imaginary world; we think that the solution in the face of the crisis is to "return to growth": more and more growth to solve the problems created by growth itself. This is the second paradox. Enmeshed in this trap are not only the right-wing political parties, which by definition are the parties of capitalism, but also the entire left. Why have both sides fallen into this trap? Because they have been the victims of a great myth, the myth of the cake. For many years now people have been saying: it is much easier to share a cake that is increasing in size than a cake that almost always remains the same size, and as a result of not having had the courage to tackle the problem of sharing, of changing the system to obtain a fairer distribution of wealth. As the early socialists, or as Karl Marx himself did, they have conceived a form of socialism based on growth, on the plus factor. This worked very well during the so-called "thirty glorious years", as they are called in France; it worked well because they were all victors, and only two were losers: nature and the peoples of the Third World, that, in this period, were destroyed. The problem is that today the cake has grown to an exaggerated extent. In my conference presentations I always used to say that we had already exceeded the regeneration capacity of the biosphere by 30%, but a few days ago I received the latest statistics on the current ecological footprint and people are no longer talking about 30%, but about 40%. 30% was the ecological footprint datum for 2004, and now we are up to 40%, we have exceeded the regeneration capacity by 40%! How is this possible? It is possible, because, like the prodigal son in the Bible, we are living on our assets and not on our earnings. We are burning in one year what photosynthesis throughout the planet takes 100,000 years to produce. This, of course, cannot continue ad infinitum, and it is a matter of concern for the whole of mankind, because, as we know, if all the inhabitants of the planet had lived like the Americans, we would already have needed the equivalent of 6, if not 7 or 8, planet Earths, but even if everybody had lived like the Italians, we would already have needed 3 planets!

da trovare! Non possiamo più crescere ma, soprattutto, non dobbiamo più crescere, perché mentre la torta si ingrossava, diventava sempre più avvelenata. Allora, oggi dobbiamo cambiare la ricetta, anzitutto, e per risolvere il problema sociale, dobbiamo condividere diversamente la torta, una torta che non può crescere all'infinito ma che, se la dividiamo bene e se facciamo una bella ricetta, può dare a tutti, come diceva l'amico e mio maestro Ivan Illich, "la gioiosa ebbrezza della sobrietà volontaria".

Per concludere, vorrei commentare due parole chiave del nostro convegno: una parola che si trova nel titolo del nostro panel, "low cost", e una parola che compare nel titolo generale, "economia morale". Interessante è accostare le due parole perché, sicuramente, "low cost" non ha nulla a che vedere con la morale e con l'etica. Low cost significa far questo gioco al massacro della globalizzazione su scala globale, non solo per il turismo, con i voli low cost, per cui le compagnie aeree non pagano il petrolio al giusto prezzo perché non pagano la tassa sul petrolio. Tra l'altro il petrolio, oggi, è una risorsa in via di esaurimento, tra alcuni anni non ci sarà più, e com'è possibile far viaggiare la gente da Roma alle Seychelles a 30 Euro? È possibile solo facendo una concorrenza sfrenata sui salari e facendo pagare i costi localmente, alle regioni. Ma low cost è una parola sbagliata non solo per il turismo: direi che si tratta, in definitiva, di un crimine contro l'umanità, perché è un crimine contro l'ambiente e un crimine contro gli operai, contro i lavoratori. Si dovrebbe parlare del "giusto prezzo", un prezzo che rispetta l'Uomo dal punto di vista sociale: salari corretti, prezzi giusti che, come dicono gli economisti, "internalizzano le esternalità". Ma se si prendesse questa parola sul serio (e non si tratta di una parola rivoluzionaria, perché già Arthur Cecil Pigou, economista neoclassico, nella sua opera più famosa ed influente, *The Economics of Welfare*, del 1920 scriveva che "si devono internalizzare le esternalità"), se si internalizzassero le esternalità, si dovrebbe far pagare agli autotrasporti la distruzione delle infrastrutture viarie, perché dovete sapere che il passaggio di un camion deteriora il manto autostradale non come 10 macchine ma come 300 macchine, perché il danneggiamento è proporzionale al cubo del mezzo, non al suo peso; poi si dovrebbe far pagare agli autotrasporti l'inquinamento atmosferico di cui sono responsabili, che ha conseguenze dirette

If we continue along this road, as a result of what my friend Giorgio Ruffolo calls the "terrorism of compound interest", in 2050 we will need 30 planets, which it will be quite impossible to find! We can't grow any more, but, above all, we must not grow any more, because, as the cake grew, it became increasingly poisonous. Therefore, today we have first of all to change the recipe, and to solve the social problem we have to share out the cake differently, a cake that cannot grow ad infinitum, but which, if shared out fairly with a good recipe, may provide everyone, as my friend and mentor Ivan Illich said, with "the glorious intoxication of voluntary sobriety".

To conclude, then, I would like to comment on two of the key words of our conference: one term – "low cost" – that figures in the title of this workshop, and the other – "moral economy" – that appears in the general title of the conference. It is interesting to juxtapose the two terms because "low cost" certainly has nothing to do with morality or with ethics. Low cost means perpetrating this self-defeating policy of globalisation on a planetary scale, and not only for tourism, with low-cost flights, for which the airlines do not pay for fuel at the right price because they do not pay tax on aircraft fuel. Amongst other things, oil today is a dwindling resource; in a few years it will no longer exist, and how is it possible to ferry people from Rome to the Seychelles for only 30 euros? It is possible only by means of unbridled wage competition and having the costs borne locally by the regions. Low cost, however, is a misnomer not only for tourism, but I would say that, all things considered, it is a crime against humanity, because it is a crime against the environment and a crime against the workers. One should talk about the "right price", a price that shows respect for Man from the social point of view: proper wages, right prices, which, as the economists would say "internalise the externals". But if we were to take this expression seriously (and it is not a revolutionary expression, because the neoclassical economist Arthur Cecil Pigou, in his most famous and influential work, *The Economics of Welfare*, back in 1920 wrote that "you have to internalise the externals"), if we were to internalise the external costs, we would have to make the road-haulage operators pay for the destruction of the various road infrastructures, because you need to know that the deterioration of the road surface caused by the transit of a lorry amounts to

sul cambiamento climatico. La canicola dell'estate 2003 ha fatto in Italia 25.000 vittime. Considerato che in Europa il risarcimento per un morto è di un milione di Euro, si dovrebbero far pagare 10 miliardi di Euro per questi morti... Si dovrebbero far pagare tutte le malattie polmonari, come, per esempio, la bronchite cronica. Quando vivevo in Bretagna, non soffrivo di bronchite cronica, è una patologia che ho sviluppato vivendo a Parigi dove l'aria è talmente inquinata che tutti hanno delle malattie polmonari. Allora, a chi inquina bisognerebbe far pagare tutti i costi delle cure e dei farmaci necessari a chi soffre di malattie polmonari. Poi ci sono le particelle emesse dai motori delle auto, responsabili delle malattie cancerogene... Diciamo che il "prezzo giusto" del chilometro dovrebbe essere moltiplicato per un fattore 20 o 30 e a questo prezzo la globalizzazione non ci sarebbe più! Perfino per i cinesi i prezzi dei trasporti diverrebbero talmente alti che non si potrebbe più pensare di trasportare, come oggi, da un continente all'altro un piccolo vasetto di yogurt, che si può produrre anche a casa propria, e che incorpora migliaia di chilometri di inquinamento. Non si manderebbero le aragostine dalla Danimarca in Marocco, per essere pulite, trattate e poi rivendute sul mercato danese, e non ci sarebbero più ogni giorno 4.000 camion che transitano attraverso il tunnel del Frejus se l'economia si rilocalizzasse, e sarebbe meglio per l'occupazione locale, per l'ambiente e anche per la cultura e la politica.

La seconda parola è "economia morale": anche qui abbiamo un bel ossimoro! Com'è lo sviluppo sostenibile? Lo sviluppo non è sostenibile e l'economia non è morale, è tutto salvo che morale! Per ritrovare quella che George Orwell chiamava la 'common decency', la virtù civica fondamentale che lega la nostra vita a quella degli altri in un progetto comune, e realizzare una società "decente", una società, diciamo, "umana", una società civile, si deve uscire dall'economia. Si deve uscire dalla globalizzazione, che è il punto più avanzato dell'economia, per ritrovare la società. Cosa significa uscire dall'economia? Significa uscire dall'imperialismo dell'economia, uscire da questo "paneconomicismo" o, per dirla con il grande antropologo Karl Polanyi, si deve rincastrare l'economia dentro il sociale, affinché l'Uomo si rimpossessi del suo destino, del suo futuro e non lasci più il suo destino nelle mani invisibili del mercato.

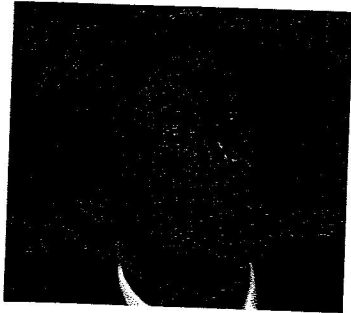
the equivalent not of 30 cars, but of 300, because the damage is proportional to the cubic metres of the vehicle, not to its weight. In addition; the road-haulage operators should be made to pay for the atmospheric pollution they are responsible for, which has direct consequences in terms of climate change. The 2003 summer heat-wave in Italy reaped 25,000 victims. Considering that in Europe the compensation for one death is one million euros, they should be made to pay 10 billion euros for these deaths. They should be made to pay for all the lung diseases, such as, for instance, chronic bronchitis. When I lived in Brittany, I didn't suffer from chronic bronchitis; it is a disease I developed while living in Paris where the air is so densely polluted that everyone is suffering from lung disease. Accordingly, those who pollute the atmosphere should be made to bear all the costs of health-care and drugs needed by those suffering from lung disease. Then there are the particles emitted by motor-car engines, responsible for cancerogenous diseases. Let's say that the "right price" per kilometre should be multiplied by a factor of 20 or 30 and at this price there would no longer be any globalisation! Even for the Chinese, transport prices would become so high that they would no longer be able to dream of transporting from one continent to another, as they do today, a small jar of yogurt, which can also be produced in one's own home and incorporates thousands of kilometres of pollution. They wouldn't be sending crayfish from Denmark to Morocco to be cleaned, processed and resold on the Danish market, and there would no longer be 4,000 lorries a day transiting through the Frejus tunnel if the economy were to be relocated, and this would be better for local employment, for the environment and also for culture and politics.

The second key word is "moral economy". Here, too, we have a fine old oxymoron! How can development be sustainable? Development is not sustainable and the economy is not moral; it is anything but moral! To rediscover what George Orwell called 'common decency', the fundamental a civic virtue that links our life to that of others in a common project, and produce a "decent" - we could say "human" - civil society, we have to extricate ourselves from the economic system. We have to extricate ourselves from globalisation, which is the spearhead of the economic system, so as to rediscover society. What does it mean to extricate ourselves from the economic system? It

L'ultimo pensiero che vorrei affidare alla vostra riflessione è quello della strada della decrescita. Utilizzo la parola "strada" nel senso del Tao cinese, che significa la "via morale", la "condotta", l'ethos, non solo la strada in senso fisico. Il Tao della decrescita è duplice: è una disciplina personale, che ha qualcosa a che vedere con il movimento presente nei paesi anglosassoni del downshifting, della semplicità volontaria, ma è anche un impegno per cambiare il mondo. È al medesimo tempo un'arte di vivere e una resistenza. La decrescita implica un'accettazione della vita come gioia, secondo la formula di un grande pensatore e utopista dell'Ottocento, William Morris, autore del bel libro "News from Nowhere", che è forse un po' una profezia della società della decrescita. Il suo messaggio arriva con forza anche ai giorni nostri: dobbiamo combattere per preservare, per salvare questa gioia.

means freeing ourselves from the stranglehold of economic imperialism, from this "pneconomism" or, as the great anthropologist Karl Polanyi puts it, we need to "force economics back into the social fold", so that Man can regain possession of his destiny and his future and no longer leave his destiny in the invisible hands of the market

The last idea I would like to propose here for reflection is that of the path of degrowth. I use the word "path" in the sense of the Chinese Tao, which means the "moral way", "conduct", ethos, and not merely a path or road in the physical sense. The Tao path of degrowth is dual: it is a personal discipline, which has something in common with the present downshifting of the English-speaking countries, with voluntary simplicity, but is also a commitment to changing the world. At the same time it is also an art of living and a form of resistance. Degrowth implies acceptance of life as joy, according to the formula of a great nineteenth-century thinker and utopian, William Morris, author of the admirable book "News from Nowhere", which is perhaps prophetic of the society of degrowth. His message comes across with force even in our present day and age: we must fight to preserve and save this joy.



Antonio Liroso

Garante per la sorveglianza dei prezzi, Roma
Italian Price Monitoring Guarantor, Rome

Libero mercato, regolato mercato

Basandomi sull'esperienza acquisita nei recenti mesi di attività vorrei sviluppare alcune considerazioni sull'importanza e sulla difficoltà al tempo stesso di tutelare gli interessi economici dei consumatori rispetto all'andamento dei prezzi nel mercato libero, senza imporre ulteriori regolamentazioni.

Sappiamo tutti che le dinamiche inflattive colpiscono maggiormente le fasce più povere della popolazione e chi sostanzialmente subisce i prezzi sono coloro che detengono un reddito fisso o un lavoro precario. Di qui l'importanza del controllo delle dinamiche inflazionistiche, non solo per quanto attiene agli aspetti macroeconomici, che pure sono importanti per la politica economica, per l'impatto sul bilancio pubblico, ma anche ai fini sociali.

Se osserviamo quello che è successo tra agosto 2007 e agosto 2008 in Italia, notiamo che siamo passati da un'inflazione di circa il 2% a un'inflazione che si aggira attorno al 4%, quindi sostanzialmente raddoppiata. Se poi andiamo a scomporre i dati del paniere, troviamo che per latte, pane, pasta, benzina, gasolio, tariffe elettriche e del gas abbiamo avuto aumenti a due cifre!

Alcuni centri di ricerca stimano che, ai valori di agosto, l'impatto dei rincari registrati nel 2008 per carburanti, energia, riscaldamento e generi alimentari nei bilanci della famiglia tradizionale italiana equivale ad una perdita del potere d'acquisto del reddito compresa tra i 2 e 3,5 punti percentuali, a seconda se si tratta di una coppia senza figli o con due o più figli. Quando si scopre

Free market, regulated market

On the basis of the experience gained in recent months of activity, I would like to develop a number of considerations regarding the importance and, at the same time, the difficulty of safeguarding the economic interests of consumers in relation to the free market price trend, without imposing additional regulations

We all know that inflationary dynamics hit the poorer sectors of the population hardest and the people who are substantially the victims of price rises are those on fixed incomes or subject to job insecurity. Hence the importance of controlling inflationary trends, not only with regard to the macroeconomic aspects, which admittedly are important for economic policy, due to their impact on public expenditure, but also for social purposes.

If we observe what happened in Italy from August 2007 to August 2008, we note that the rate of inflation rose from approximately 2% to somewhere around 4% – thus effectively doubled. If we break down the shopping basket data for that period, we find that the prices of milk, bread, pasta, petrol, diesel fuel, electricity and gas have undergone two-figure percentage increases!

A number of research centres estimate that, at August values, the impact of the price rises registered in 2008 for fuel, electricity, heating and food on the budget of the traditional Italian family corresponds to a loss of purchasing power of income ranging from 2 to 3.5 percent, depending on whether we are talking about a couple without children or one with two or more children. When we discover, then, that the cause of the boom in

poi che la causa del boom delle quotazioni del petrolio e del grano che c'è stato tra l'autunno del 2007 e la scorsa estate era dovuta principalmente a speculazioni di tipo finanziario di origine lontana più che ad un effetto delle leggi della domanda e dell'offerta del mercato internazionale, si arriva alla conclusione che le fasce più deboli di consumatori vengono penalizzati dalla interdipendenza negativa di un mercato globale, quello finanziario, in assenza totale di regole. Allora, a maggior ragione, occorre un impegno straordinario per limitare l'impatto di queste situazioni sui prezzi al consumo e per evitare che la previsione di catastrofi, le situazioni di allarme e di crisi, le aspettative inflazionistiche autogenerino aumenti generalizzati e ingiustificati dei prezzi al consumo di beni e servizi, particolarmente in Italia che, come vedremo più avanti, soffre di un deficit culturale rispetto ad altri paesi d'Europa.

La perdita di potere d'acquisto associata all'aumento dell'inflazione tende a generare tre effetti rilevanti:

- 1) il cambiamento nelle abitudini di spesa con le preferenze dei consumatori che si spostano verso le merceologie più convenienti e, dove possibile, si muovono lungo la scala di prezzo, preferendo ai prodotti di marca i primi prezzi o quelli a marchio del distributore, innescando il fenomeno che viene chiamato *downgrading della spesa*;
- 2) l'aumento del divario sul livello complessivo dei consumi, dato che i componenti delle famiglie più abbienti consumano mediamente quasi cinque volte di più di quanto non facciano gli italiani che appartengono ai ceti più bassi (il nostro paese è caratterizzato da un più ampio divario sociale rispetto agli altri paesi europei);
- 3) il progressivo allargamento della forbice tra il livello di reddito dei lavoratori autonomi e imprese (cioè quelli che stabiliscono i prezzi) e dei lavoratori subordinati o pensionati (quelli che invece generalmente subiscono il livello dei prezzi).

È quanto è accaduto dopo le modificazioni sul valore dei prezzi al consumo a seguito dell'introduzione in Italia dell'euro. Questo aspetto lo ha fotografato bene la Banca d'Italia in un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane nel periodo che va dal 2000 al 2006. La Banca d'Italia ha calcolato che in questi sette anni il reddito delle famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente, al netto dell'inflazione, "è rimasto

oil and wheat quotations that occurred between the autumn of 2007 and last summer was due mainly to financial-type speculation of remote origin rather than to any effect of the laws of supply and demand on the international market, we come to the conclusion that the weaker consumer brackets are penalised by the negative interdependence of a global market, the financial market, operating in the total absence of rules. All the more reason, then, for the need to make an extraordinary effort to limit the impact of these situations on retail prices to prevent the forecasts of catastrophes, situations of alarm and crisis, and inflationary expectation from automatically generating generalised and unjustifiable increases in the retail prices of goods and services, particularly in Italy which, as we shall see later, suffers from a cultural deficit compared to other European countries.

The loss of purchasing power associated with the rise in inflation tends to generate three major effects:

- 1) *changes in spending habits* with consumer preferences shifting towards cheaper goods and, where possible, moving down the price scale, preferring prime price products or distributor branded products to higher-priced branded products, thus triggering the phenomenon called *downgrading of spending*;
- 2) *an increased gap in the overall level of consumption*, given that the members of the better-off families consume on average almost five times more than Italians belonging to the lower classes (Italy is characterised by a wider social gap than other European countries);
- 3) *the progressive widening of the scissors difference* between the incomes of self-employed people and businesses (i.e. those who establish prices) and those of wage-earners or pensioners (those who, in contrast, are generally on the receiving end of changes in price levels).

This is what happened in Italy after the changes in retail prices following the introduction of the euro. The Italian central bank (Banca d'Italia) clearly photographed this aspect in a sample survey of Italian family budgets over the period from 2000 to 2006. Banca d'Italia calculated that in this seven-year period the incomes of families with a head of family wage-earner, net of inflation, "remained essentially stable", whereas the incomes of families with a self-employed head of family rose by 13.86%. On translating these values in nominal terms, the

sostanzialmente stabile", mentre il reddito della famiglia con capofamiglia lavoratore autonomo è cresciuto del 13,86%. Se si traducono questi valori in termini nominali, la "forbice" tra i due tipi di percettori di reddito è: più 18,1 per i dipendenti, più 33,2 per gli autonomi. Un divario di quindici punti. E non è stata colpa dell'euro – su questo sono completamente d'accordo con Massimo Gaggi, perché se avessimo avuto la lira al posto dell'euro, con il rincaro del 100% del prezzo del petrolio avremmo pagato la benzina 5000 Lire al litro! – ma il progressivo allargamento della forbice tra il livello di reddito è dipeso dai comportamenti.

L'Italia presenta problemi talmente complessi per cui il controllo delle dinamiche dei prezzi assume una grande rilevanza sociale e ciò spiega in parte perché nel nostro Paese sul tema del caro vita ci sia stata una maggiore pressione delle forze sociali verso la politica e il Governo e si sia giunti ad istituire nel dicembre 2007 una figura come il Garante per la Sorveglianza dei Prezzi, che è inedita nel panorama comunitario, in un momento in cui il problema dei prezzi era comune a tutti Paesi europei. Ma poi ci dobbiamo domandare perché in Italia questa novità sia stata applaudita da alcuni, che l'hanno scambiata per una forma di fissazione dei prezzi, mentre altri si sono dichiarati insoddisfatti per l'assenza di poteri sanzionatori. Di fatto il Garante per la Sorveglianza dei Prezzi è un presidio amministrativo dentro la Pubblica Amministrazione che si occupa di difendere l'interesse dei consumatori sul tema dei prezzi, ma non ha poteri di intervento diretto sul mercato.

Ancora oggi in Italia una parte prevalente dell'opinione pubblica ritiene che i prezzi debbano essere uguali da negozio a negozio, addirittura da supermercato a supermercato, quando sappiamo invece che la varietà dell'offerta è un valore aggiunto della competizione. Io ricevo lettere di consumatori indignati che dopo aver acquistato un prodotto al supermercato, lo vedono esposto in un altro supermercato ad un prezzo del 20% inferiore.

Dall'altro lato troviamo invece i liberisti puri, che hanno ridicolizzato la scelta del Parlamento italiano ritenendo inutile la figura del Garante per la sorveglianza dei Prezzi, in quanto i prezzi li fa il mercato, mentre per i casi di violazione delle regole è sufficiente l'Antitrust. Non bisogna dimenticare, però, che il problema che abbiamo in Italia non è soltanto quello del rispetto delle regole ma dei comportamenti diffusi di aumenti

"scissors difference" between the two types of income earners was 18.1 for wage-earners and more than 33.2 for self-employed people – a gap of 15 points. And this was not the fault of the euro – on this point I entirely concur with Massimo Gaggi, because if we had the lire instead of the euro, with the 100% rise in the price of oil we would have paid 5000 lire per litre of petrol – but the progressive widening of the scissors difference in income levels depended on behaviour patterns.

Italy presents such complex problems that the control of price dynamics takes on major social importance and this partly explains why, as regards the subject of the cost of living in Italy, there has been very substantial pressure on the part of the social forces on politicians and governments to the point where in December 2007 a figure such as the Price Monitoring Guarantor was created, unprecedented in the context of the European Community, at a time when the price problem was common to all European countries. But, then, we have to ask ourselves why this novelty in Italy was applauded by some, who mistook it for a form of price fixing, whereas others declared themselves dissatisfied on the grounds of a lack of powers of sanctions. In actual fact, the Price Monitoring Guarantor is an administrative office within the Public Administration whose task it is to defend the interests of consumers in matters of prices, but which has no powers to intervene directly on the market.

In Italy today a prevalent proportion of public opinion still believes that prices should be the same from one shop to another, and even from one supermarket to another, when we know full well that that variety of supply is an added value of competition. I receive letters from indignant consumers who, after buying a product at the supermarket, see it on show in another supermarket at a 20% lower price.

On the other hand, we have the free market purists who have ridiculed the decision of the Italian Parliament, claiming that the figure of the Price Monitoring Guarantor is useless, inasmuch as it is the market that sets the prices, while the Monopolies Commission is sufficient in cases of infringement of the rules. We should not forget, however, that the problem we have in Italy is not merely that of abiding by the rules but one of behaviour consisting in unjustifiable price rises on the part of individual retailers, which are not the

ingiustificati da parte di singoli rivenditori, che non sono conseguenza di violazioni di norme sulla concorrenza ma semmai della mancanza di etica professionale verso il prezzo equo e di rispetto per il consumatore.

Dunque notiamo contrapposte visioni sulla sorveglianza dei prezzi: 1) alcuni ritengono insufficiente l'intervento dello Stato e chiedono addirittura la fissazione di tetti ai prezzi o di sanzioni per aumenti eccessivi, ovvero di limitare l'autonomia degli operatori pur sapendo che siamo ormai in un mercato in cui i prezzi sono liberamente fissati in base a regole comuni e che questa scelta è impraticabile e in contrasto con i principi dell'Unione Europea; 2) altri invece sostengono che ci dobbiamo rassegnare e che dobbiamo alzare bandiera bianca al libero mercato.

Se abbiamo registrato aspettative e reazioni così diverse è forse perché i problemi che ci troviamo ad affrontare nel nostro Paese risentono in buona parte di un deficit culturale generale, sono conseguenze ereditarie del passaggio dal regime dei prezzi amministrati e del controllo pubblico dell'economia all'attuale regime di libero mercato.

Negli ultimi 15-20 anni nel nostro sistema economico si sono verificati rilevanti cambiamenti, non sempre accompagnati da una contestuale e adeguata crescita culturale da parte delle imprese e dei consumatori: siamo passati da un sistema economico in cui vigeva per i prodotti e i servizi di maggior utilizzo il regime dei prezzi fissi, stabiliti dai pubblici poteri con atto amministrativo oppure direttamente dalle industrie per i rivenditori, all'attuale sistema di mercato unico europeo, dove i prezzi sono fissati liberamente dai distributori di prodotti e servizi. In determinati settori è inoltre venuta a mancare la presenza monopolista di grandi società pubbliche. Con questi passaggi, seppur gradualmente, è stata decretata la fine di una concezione che voleva lo Stato farsi carico direttamente della tutela degli interessi economici di coloro che acquistano beni e servizi. È quindi probabile che le aspettative sulla funzione di sorveglianza dei prezzi siano state un po' sovradimensionate o influenzate da questo contesto culturale. E se è vero che si tratta anche di un deficit culturale (diversamente, per esempio, da un Paese come la Germania, dove è nota l'attenzione ai centesimi e al prezzo giusto da parte di cittadini e rivenditori), è stata necessaria una risposta istituzionale di tipo normativo, forse

result of infringements of the rules but, if anything, of a lack of professional ethics in terms of fair prices and respect for the consumer.

We therefore note opposite views on price monitoring: 1) some regard state intervention as inadequate and even demand the fixing of price ceilings or the application of sanctions for excessive price rises, that is to say limiting operator autonomy, despite the fact that we are now in a market in which prices are freely fixed on the basis of common rules and that this choice is impracticable and in contrast with the principles of the European Union; 2) others, on the other hand, maintain that we have to resign ourselves and raise a white flag in surrender to the free market.

If we have registered such different expectations and reactions this is perhaps because the problems we are faced with in Italy mainly reflect a general cultural deficit and are the inherited consequences of going over from a regimen of administered prices and public control of the economy to the present free market regimen.

Major changes in our economic system have taken place over the last 15-20 years, not always accompanied by simultaneous adequate cultural growth on the part of businesses and consumers. We have moved from an economic system in which a fixed price regimen was in force for the most commonly used products and services, with prices established by the public authorities by means of administrative acts, or directly by companies for retailers, to the present European sole market system, where prices are fixed freely by the distributors of products and services. In certain sectors, moreover, the monopolistic presence of big public companies has disappeared from the scene. With these transitions, albeit gradual, we have witnessed the end of a concept whereby the State was expected to directly assume the safeguarding of the economic interests of those purchasing goods and services. It is therefore likely that the expectations regarding the price monitoring function have been somewhat overrated or influenced by this cultural context (unlike, for example, a country such as Germany, which is well known for the attention paid by its citizens and retailers to every cent and to the right price). What was needed was an institutional response of a normative type – possibly belated – considering what happened in the crucial phase (the first two years) of use of the European

tardiva, considerando cosa è successo nella fase cruciale (i primi due anni) di utilizzo della moneta europea. Non facendo nulla, sappiamo com'è andata a finire!

Lo conferma il fatto che ogni volta che l'inflazione fa notizia – credo solo in Italia – si aggrava la situazione, creando confusione e allarme oltre misura nell'opinione pubblica sul tema dei prezzi, per esempio pubblicando più volte gli stessi dati come se fossero dati diversi, commentando dati vecchi come se fossero dati nuovi, spacciando per dati effettivi quelle che sono solo stime o previsioni più o meno accurate. Si crea l'impressione di un aumento costante e maggiore dell'inflazione che alla fine fornisce un alibi proprio a coloro che vogliono aumentare ingiustificatamente i prezzi: scarsa cultura unita a scarso senso etico-professionale generano aspettative inflazionistiche.

L'azione da sviluppare sta proprio in mezzo a queste contrapposte visioni. L'istituzione della figura del Garante per la sorveglianza dei prezzi risponde all'esigenza di affiancare il libero mercato. Si tratta di un lavoro complesso e specialistico, né da spettatore passivo né da soggetto che per decreto fissa i prezzi.

Va, tuttavia, ribadito che non è stata creata una nuova struttura burocratica né una funzione amministrativa volta alla fissazione del prezzo giusto, quanto piuttosto un'attività organizzata e complessa, orientata a: scoraggiare comportamenti individuali ingiustificati o speculativi; a fare in modo che le variazioni di prezzo, sia in aumento che in discesa, siano simmetriche rispetto all'andamento dei mercati e dei costi di produzione; a stimolare comportamenti virtuosi.

Tutto ciò avviene attraverso diverse e complementari linee di attività: a) monitoraggio delle dinamiche prodotto per prodotto; b) controlli sul campo, con l'ausilio della Guardia di Finanza, e deterrenza; c) moral suasion e confronto con le categorie produttive; d) promozione di buone pratiche e accordi virtuosi con le categorie economiche; e) corretta informazione per i consumatori.

I poteri che la legge attribuisce sono sostanzialmente riconducibili alle seguenti azioni:

1) convocare le imprese e le associazioni di categoria per verificare il normale andamento dei prezzi;

currency. Doing nothing, we know how we ended up!

This is confirmed by the fact that whenever inflation makes the news – I believe only in Italy – the situation is aggravated, creating immoderate confusion and alarm amongst public opinion on the subject of prices, for example, by publishing the same data several times as if they were different, commenting on old data as if they were new, and passing off as effective data what are actually only more or less accurate estimates or forecasts. This creates the impression of a constant and greater increase in inflation which in the end provides precisely those who seek to raise prices unjustifiably with an alibi for doing so: Lack of culture combined with a poor sense of professional ethics generates inflationary expectations.

The action that needs to be taken lies precisely midway between the opposing views. The creation of the figure of the Price Monitoring Guarantor was in response to the need to bolster the working of the free market. It is a complex, specialist task, neither that of a passive spectator nor that of someone who fixes prices by decree.

It should be stressed once again, however, that what has been created is not a new bureaucratic structure nor an administrative function aimed at fixing the right price, but rather a form of complex, organised activity, oriented towards discouraging unjustifiable or speculative individual behaviour; getting people to behave in such a way that price changes, whether upward or downward, are symmetrical in relation to the trends of the markets and the costs of production, and stimulating virtuous behaviour.

All this comes about through diverse, complementary lines of activity: a) the monitoring of market dynamics product by product; b) checks in the field, with the aid of the Financial Police and deterrents; c) moral suasion and comparison with the productive categories; d) promotion of good practices and virtuous agreements with the economic categories; e) proper information for consumers.

The powers the law confers consist essentially in the following actions:

1) convoking businesses and category associations in order to verify normal price trends;

2) carrying out fact-finding surveys;

- 2) svolgere indagini conoscitive;
- 3) elaborare e diffondere analisi e informazioni utili sui prezzi;
- 4) verificare le segnalazioni che i cittadini possono inoltrare tramite un numero telefonico gratuito unico sul piano nazionale messo a disposizione dalle camere di commercio, per valutare le analisi e le istruttorie da compiere (quest'ultima costituisce una importante novità, in quanto si tratta di una forma di controllo sociale indiretto);
- 5) segnalare al Ministro dello Sviluppo Economico e all'Antitrust i casi ritenuti meritevoli di intervento normativo oppure di valutazione circa il rispetto delle regole di concorrenza.

Certamente quel poco che si riesce a fare in più non è per nulla risolutivo, ma questa attività inedita rappresenta un impegno che non era mai stato assolto prima, almeno in questi termini: grazie al rinnovato impegno del Ministero dello Sviluppo Economico, rispetto al passato, da circa un anno si può disporre di analisi, informazioni e azioni più specifiche sui prezzi. In questi dieci mesi ci si è occupati in modo approfondito di: carne e pollame (denunciando un ritardo nella discesa del prezzo al consumo rispetto a quello registrato all'origine poi avvenuto), latte, pane, pasta, filiera cerealicola, burro, consumazioni al bar, ma anche di metano per autotrazione, trasporti ferroviari e marittimi, di stabilimenti balneari, di medicinali da banco. Abbiamo in alcuni casi riscontrato ipotesi di assetti e procedure di interesse per l'Autorità garante per la concorrenza alla quale abbiamo inviato una segnalazione dettagliata. Tutti i dossier elaborati e i resoconti dei tavoli di confronto e analisi, la "white list" delle azioni virtuose, oltre ai dati aggiornati sui livelli di prezzo dei generi e servizi di largo consumo in 52 città (di fonte Istat), dei carburanti nelle stazioni di servizio lungo la rete della società Autostrade, delle quotazioni dell'ortofrutta nei mercati all'ingrosso sono consultabili su www.osservaprezzi.it, il sito dell'Osservatorio prezzi del Ministero dello sviluppo economico che ogni mese che passa registra un numero sempre maggiore di visitatori. Siamo impegnati ad ampliare la banca dati e le informazioni fruibili per i consumatori.

Certo, anche il singolo consumatore ha imparato – sulla propria pelle – a districarsi nel mercato e a risparmiare sulla spesa quotidiana. Abbiamo un neo-consumatore che è diventato nomade,

- 3) drafting and publicising useful analyses and information on prices;

4) following up reports that citizens can submit via a unique nation-wide charge-free telephone number made available by the chambers of commerce, to assess the analyses and the official enquiries to be set up (the latter constitutes a major new development, in that it represents a form of indirect social control);

- 5) reporting to the Minister of Economic Development and the Monopolies Commission cases warranting normative intervention or assessment regarding compliance with the rules of competition.

Certainly, that little extra one manages to achieve is a long way short of solving the problem, but this activity constitutes a commitment that had never been taken on before, at least not in these terms: thanks to the renewed efforts of the Ministry of Economic Development, compared to the past, for about a year now we have had the availability of more specific analyses, information and action on prices. In these ten months there has been an in-depth survey of meat and poultry (denouncing a delay in the drop in retail prices compared to those at source, a drop which subsequently occurred), milk, bread, pasta, cereals, butter, bar drinks and snacks, but also of methane gas for road transport, rail and sea transport, seaside resorts, and over-the-counter medicines. In some cases we found hypothetical evidence of setups and procedures of interest to the Competition Authority to which we sent a detailed report. All the dossiers elaborated and the reports of the review meetings and analyses, the "white list" of virtuous actions, as well as updated data on the price levels of consumer goods and services in major demand in 52 cities (Istat data source), of fuel at the service stations of the Motorway company networks, of the quotations of fruit and vegetables on the wholesale markets can be consulted at www.osservaprezzi.it, the website of the Price Observatory of the Ministry of Economic Development which every month registers an increasing number of visitors. We are committed to enlarging the data base and the range of information available to consumers.

Certainly, the individual consumer, too, has learned – at his or her expense – how to cope with the intricacies of the market and save on his or her daily spending. We now have a neo-consumer who has become a nomad on the market, no longer faithful

infedele verso la marca, e sceglie, quindi, in base al prezzo; è diventato più consapevole perché ha più informazioni (anche se, talvolta, distorte) rispetto al passato, ed è più esigente, critico e selettivo, in sintesi più pragmatico e oculato nelle scelte. Rispetto però alle conseguenze negative di processi economici globali, di cause strutturali di inefficienza dei mercati, di distorsione dell'informazione e di andamenti generali asimmetrici tra prezzi all'origine e prezzi al consumo il singolo consumatore può fare poco o nulla. In questi casi devono intervenire i pubblici poteri e le associazioni, ognuno per la propria parte di competenza, anche perché sappiamo che senza la fiducia dei consumatori verso il mercato e le istituzioni non si cresce sul piano economico.

Non esiste una sola ricetta per promuovere o difendere gli interessi economici dei consumatori riguardo al tema "prezzi e potere d'acquisto": le azioni sono molteplici e complementari tra loro. Oltre all'attività di monitoraggio e sorveglianza che mi compete, ci sono gli interventi di natura strutturale, che costituiscono le misure più efficaci per:

- a) aprire i mercati alla concorrenza o renderli più competitivi (di competenza del Governo e del legislatore);
- b) svolgere l'attività di vigilanza necessaria ad assicurare il corretto funzionamento del mercato (di competenza del Governo e delle Autorità indipendenti).

Infine, ci sono le misure di natura congiunturale straordinaria e di politica economica, che servono a sostenere il reddito e i consumi delle famiglie che sono più in difficoltà di fronte a situazioni di inflazione e di recessione economica.

L'avvio dell'attività di sorveglianza ha però coinciso, a inizio 2008, con la grave emergenza del rialzo dei prezzi dei beni di largo consumo in conseguenza, soprattutto, come si è scoperto successivamente, della bolla speculativa sulle quotazioni del petrolio e del grano a livello internazionale.

L'effetto di contagio dei prezzi delle materie prime si è inoltre sovrapposto ad una modifica strutturale della domanda mondiale, conseguente alla crescita dei consumi dei paesi asiatici. Ciò non poteva non influenzare anche il mercato europeo, dove tutti i Paesi hanno registrato accelerazioni dell'inflazione più o meno intense. Fino ad agosto, quindi, l'obiettivo prioritario perseguito è stato quello di

to brands, but who chooses on the basis of price and has become more aware because he or she has more information (albeit sometimes distorted) than in the past, and is more demanding, critical and selective, – in a nutshell more pragmatic and careful in his or her choices. Faced, however, with the negative consequences of global economic processes, structural causes of inefficiency on the markets, distorted information and general asymmetrical trends between prices at source and retail prices, the individual consumer can do little or nothing. In these cases the public authorities and associations must intervene, each with regard to its particular sphere of competence, also because we know that without consumer confidence in the market there can be no economic growth.

There is no single recipe for promoting or defending the economic interests of consumers in matters of "prices and purchasing power": the interventions needed are multiple and complementary. In addition to the monitoring activity which is my task, there are measures of a structural nature, that are more effective for:

- a) opening up the markets to competition or making them more competitive (the task of government and the legislator);
- b) conducting the surveillance activity needed to ensure the proper functioning of the market (the task of government and the independent authorities).

Lastly, there are special *ad hoc* measures and measures of political economy in support of the incomes and consumption capability of families in greater difficulty in the face of situations of inflation and economic recession.

The initiation of price monitoring activity, however, coincided in early 2008, with the grave emergency of price rises of consumer goods in high demand as a result mainly, as was discovered later, of the speculative bubble in the quotations of oil and wheat at international level.

The contagious effect of the prices of raw materials also coincided with an overlapping structural change in world demand, as a result of the growth of consumption in the Asiatic countries.. This could hardly fail to influence the European market as well, where all the countries registered a more or less intense speeding up of the rate of inflation. Up until August, then, the priority objective was to contain the inflationary trend in line with that of

contenere la dinamica inflazionistica in linea con quella degli altri paesi europei, limitando l'impatto sui prezzi al consumo dell'aumento del costo delle materie prime. Il dato sull'inflazione registrato proprio in questo mese è stato il primo segnale di rallentamento dal mese di settembre 2007, quando si era avviata la fiammata inflazionistica. L'ultimo dato sull'inflazione conferma il rallentamento, rilevando una diminuzione del tasso di 0,3% e ciò lascia sperare che siamo finalmente entrati nella fase di raffreddamento dei prezzi, anche se risulta difficile fare puntuali previsioni per il prossimo trimestre a causa della presenza di alcuni fattori di segno opposto: da un lato l'aumento, dal 1° ottobre, delle tariffe elettriche e del gas e l'incertezza sull'andamento del prezzo del petrolio e del rapporto di cambio dollaro/euro, dall'altro la possibile conclusione, dopo 12 mesi, delle tensioni sui prezzi dei prodotti derivati dal grano e i ritorni concreti delle molteplici attività promozionali e di contenimento dei prezzi messe in atto – anche su sollecitazione istituzionale – a livello locale o da singole imprese o categorie economiche.

È importante comunque anche in questa fase non abbassare la guardia ed è necessario contrastare vischiosità e ritardi tipici del mercato italiano nel conseguire un abbassamento del livello dei prezzi. I fatti del passato ci portano a ritenere che, se non si tenta un'azione di accompagnamento e di stretto monitoraggio, il risultato non può che essere negativo per i consumatori italiani, specie rispetto a paesi europei più virtuosi dove si registrano oscillazioni dei prezzi anche durante la fase di discesa dei costi delle materie prime. In Italia, solo con il petrolio ci siamo abituati a vedere le oscillazioni dei prezzi al consumo anche in discesa, anche se non in modo del tutto soddisfacente, mentre sul grano stiamo vedendo che ciò non accade e la pressione che stiamo esercitando per ottenere questo risultato rappresenta quindi una prima scommessa da vincere. In Italia il prezzo assoluto di vendita al pubblico di un prodotto alimentare, una volta raggiunto un determinato livello, è difficile che scenda.

Sul tema del controllo dell'inflazione, occorre pertanto – e lo stiamo chiedendo nei tavoli di confronto che abbiamo attivato in vari settori – senso di responsabilità da parte di tutti i soggetti rappresentativi degli interessi in campo, a partire dalle associazioni imprenditoriali. Così come utile e complementare è l'azione che ministeri, regioni ed enti locali possono svolgere: molto più

the other European countries, limiting the impact of the increased costs of raw materials on retail prices. The inflation rate registered in August was actually the first signal of a slowing down since September 2007, when inflation had started to flare up. The latest inflation data confirm this slowing down, showing a 0.3% reduction in the rate of inflation and this gives us some hope that we have finally entered into a price cooling phase, though it is difficult to make any very precise forecasts for the next quarter owing to the presence of a number of opposite factors: on the one hand, the increase since October 1st in electricity and gas charges and the uncertainty regarding the price of oil and the dollar/euro exchange rate, and, on the other, the possible end, after 12 months, of the pressures on the prices of wheat-derived products and the tangible returns expected from the multiple promotional and price-containing activities implemented – also in response to institutional promptings – at local level or by individual companies or economic categories.

It is important, however, also in this phase, that we do not lower our guard and it is necessary to combat the slipperiness and delays typical of the Italian market when it comes to achieving a lowering of price levels. The facts of the past lead us to believe that, if accompanying action and strict monitoring are not attempted, the result can only be negative for Italian consumers, especially as compared to more virtuous European countries, where price oscillations are registered also during the phase of descent of the costs of raw materials. In Italy, only with oil are we accustomed to seeing retail prices dropping, though not to an entirely satisfactory extent, whereas in the case of wheat we see that this is not happening, and the pressure we are bringing to bear to achieve this therefore represents a primary challenge we need to meet. In Italy, we are unlikely to see a drop in the absolute retail price of a food product to the consumer, once it has reached a given level,

On the issue of the control of inflation, what is needed – and we are asking for this in the review meetings we are activating in various sectors – is a sense of responsibility on the part of all the subjects representative of interests in the field, starting with the entrepreneurial associations. Also useful and complementary is the action that ministries, regions and local authorities can take: much more effectively if this takes the form of policies in specific sectors and action to regulate production activities,

efficacemente dal lato delle politiche di settore e degli interventi di regolamentazione delle attività produttive, spingendo sul terreno dell'efficienza e della concorrenza, ma anche dal lato della difesa del potere d'acquisto, con azioni e impegni per il contenimento dei prezzi e delle tariffe a livello locale (che da quattro anni hanno indici di aumento molto al di sopra dell'inflazione – è il caso dei servizi idrici e di gestione dei rifiuti urbani). A questo riguardo molto positive si sono rivelate le iniziative virtuose attivate quest'anno.

In conclusione, lasciando perdere i meccanismi sanzionatori sulla congruità degli aumenti dei prezzi o altre misure parziali incompatibili con il mercato unico europeo, poniamoci dunque la domanda di fondo: è meglio lasciare fare anarchicamente al mercato oppure rafforzare i presidi amministrativi (a tutti i livelli) e le forme organizzate della società per evitare gli eccessi di un mercato che di per sé (se lasciato solo) non tende mai alla perfezione?

Personalmente ritengo che all'economia di mercato non si debba rinunciare ma, come dimostra il dibattito mondiale di questi giorni, occorre forse rivedere le forme di controllo e regolazione da parte dei pubblici poteri o, per dirla diversamente, è necessario affiancare e incalzare da vicino l'andamento dei mercati abbandonando la deregulation e rafforzando invece gli strumenti di vigilanza (come nel caso delle funzioni di sorveglianza), intervenendo, quando necessario, a frenare le degenerazioni.

Il controllo dell'inflazione, il rispetto degli interessi economici dei consumatori (senza la loro fiducia non si cresce) e delle regole di concorrenza, la diffusione dell'etica nel mercato (anche per una cultura del prezzo equo per i prodotti di prima necessità per i consumatori e non solo per l'utilizzo dei prodotti finanziari) sono obiettivi che devono accomunare.

Ecco perché ci vuole un impegno istituzionale più forte - noi lo stiamo intensificando sul fronte dei prezzi, ma non basta - meglio se di sistema e in accordo con imprese, parti sociali e associazioni dei consumatori, tale da costituire anche una svolta sul piano culturale per avere sì un mercato libero, ma dal volto più umano, ovvero, per riprendere il sottotitolo del convegno, che vada nella direzione di "una nuova economia morale".

pressing for greater efficiency and competitiveness, but also if it takes the form of defending purchasing power, with actions and efforts to contain prices and charges at local level (which over the past four years have seen price rise indices far above the rate of inflation – this is the case with water supply and urban refuse management services). In this connection, the virtuous initiatives put into effect this year are very positive.

In conclusion, forgoing sanctioning mechanisms purporting to ensure the reasonableness of price rises or other partial measures incompatible with the sole European Market, we must ask ourselves the basic question: is it better to leave the market to operate anarchically or should we reinforce the administrative instruments (at all levels) and the organised forms of society so as to avoid the excesses of a market that in itself (if left to its own devices) will never tend towards perfection?

Personally I believe that we should not give up on the market economy, but, as the world-wide debate in recent days demonstrates, what is needed perhaps is a reappraisal of the forms of control and regulation on the part of the public authorities, or, in other words, it is necessary to work alongside and keep a watchful eye on market trends, abandoning deregulation and reinforcing the instruments of vigilance (as in the case of the surveillance and monitoring functions), taking action, where necessary, to curb any forms of degenerate behaviour

Control of inflation, proper respect for the economic interests of consumers (without consumer confidence there can be no growth) and for the rules of competition, and the increasingly widespread adoption of a market ethic (also for a fair price culture for products of prime necessity for consumers and not merely for the use of financial products) are goals that will necessarily strengthen the common cause.

This is why a stronger institutional commitment is needed. We are intensifying it on the price front, but this is not enough. Better would be a system-oriented effort in agreement with companies, social categories and consumer associations, of such a nature as to constitute a cultural turning point in order to have a free market, but one with a human face, or, to quote the subtitle of this conference, one that moves in the direction of "a new moral economy".



Carlo Rienzi

Presidente di CODACONS, Roma
Chairman of the Italian consumer organisation
CODACONS, Rome

La borsa della spesa tra diritti e soprusi

Penia, Poros ed Eros

Questo convegno è intitolato "Le ragioni di Penia", divinità richiamata da Platone nel suo "Simposio" come personificazione della povertà e della mancanza. Credo sia illuminante ricordare a che proposito questa figura trova posto nell'opera del filosofo discepolo di Socrate.

Durante il convito, i presenti vengono invitati ad esprimersi sul tema proposto da Erissimaco: l'elogio dell'Amore. Tra gli interventi, spicca quello di Socrate, il quale racconta come Eros, la forza cosmica ed universale "che tiene unite tutte le cose ed il mondo intero" ("Simposio", 202 ss.) nasca dall'unione di Poros, immagine dell'espedito, e Penia, dea della povertà... Se è dalla mitologia greca che occorre partire, dunque, può essere utile riflettere sull'allegoria secondo cui è solo dall'incontro tra il mancante, il carente, il difettoso e la costante ricerca di colmare questa carenza che nasce una forza intermedia e mediatrice, la quale opera un completamento della realtà nel suo insieme. Penia – da cui discende il termine "penuria" – rappresenta bene il vuoto e il disagio che il consumatore vive nel momento presente e a cui è possibile far fronte solo attraverso la faticosa e, fin dove è possibile, compatibilmente con un equo profitto, disinteressata cooperazione della controparte che si offre di soddisfare il bisogno di consumo, e solo laddove questa controparte si renda disponibile a:

– tracciare una terza via percorribile da tutti, o, se non disponibile,

The shopping basket: rights versus abuses

Penia, Poros and Eros

The title of this Conference is "Penia and Poros". Penia is a divinity mentioned by Plato in the "Symposium" as the personification of poverty and need. I believe it may be illuminating to recall to what purpose this figure is evoked in the work of Socrates' disciple in philosophy.

During the banquet, those present are invited to express their views on the topic – "in praise of Love" – proposed by Eryximachus. Most notable among the comments was that of Socrates, who recounted that Eros, the cosmic, universal force "that keeps everything and the entire world united" ("Symposium", 202), was born of the union of Poros, representing expediency, and Penia, the goddess of poverty. If, then, we are to take Greek mythology as our starting point, it may be useful to reflect on the allegory whereby it is only through the meeting between the needy, the inadequate and the defective, on the one hand, and the constant quest to make up for this inadequacy that an intermediate force of mediation is born, which accomplishes the completion of reality as a whole. Penia – from which derives the term "penury", – tellingly represents the emptiness and unease that consumers are experiencing at the present time, which can only be tackled through the constructive, disinterested cooperation – where possible, compatible with a fair measure of profit – of the counterpart, who offers to satisfy the need for consumption, and only to the extent that this counterpart may be willing to chart a third path accessible to all or, if unwilling, to be obliged to pursue a path imposed by the ability

– subire una via imposta dalla capacità del consumatore antagonista di entrare nelle “decisioni”.

Realizzazione di benessere, per amore o per forza, condiviso, questo è appunto Eros. Certo oggi, con la recessione di fatto in corso, i risparmiatori che danno l'assalto alle banche e i Governanti che dopo decenni di immobilismo (senza muovere un dito di fronte alla finanza allegra di banche di affari e manager allegri protesi a far cassa senza scrupoli, e anzi loro complici silenziosi) ci “rassicurano” – e dopo che i consumatori poveri sono aumentati dei milioni di americani che faticeranno a farsi carico di 700 miliardi di dollari per ritardare anche la ufficiale caduta del capitalismo della finanza allegra e dopo che tutti noi siamo alle prese con la perdita dei pochi risparmi di una vita – non è facile affrontare una tematica che si è enormemente dilatata in poche settimane. Infatti, i miliardi di dollari perduti dai risparmiatori in borsa in queste ultime settimane hanno impoverito anche ceti che prima campavano con le scommesse sui derivati strutturati e sul petrolio e che giravano in auto di lusso, ma hanno addirittura massacrato quelli che in borsa avevano investito la liquidazione.

L'inganno dell'Istat

Nel 2007, secondo i dati dell'indagine sui consumi condotta dall'Istat, la spesa media mensile per famiglia è pari, in valori correnti, a 2.480 euro, 19 euro in più rispetto all'anno precedente (+0,8%). Nel mese di luglio 2008 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, comprensivo dei tabacchi, è stato pari a 137,8, registrando una variazione di +0,5% rispetto al mese di giugno 2008 e una variazione di +4,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; al netto dei tabacchi l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, pari a 137,2, ha presentato nel mese di luglio 2008 una variazione congiunturale di +0,4% e una variazione tendenziale di +4,0%. Finalmente l'ISTAT – istituto del tutto inutile se non per consentire ai Governi di non aumentare i salari con il pretesto della inflazione bassa – ha capito che se vuole sopravvivere deve diventare “vero” e ha iniziato a calcolare l'inflazione per la famiglia media, quella che non compra tutti i giorni né la rana pescatrice né l'armadio a sei ante (anche perché non esistono più le case con le pareti di una stanza lunghe 6 metri), né i gioielli di Bulgari (tutti beni calcolati diligentemente nel paniere comune, quello su cui si basa poi l'inflazione ufficiale). Tutti quindi

of the antagonistic consumer to participate in the decision-making process.

The realisation of shared well-being, by love or by force, – this is exactly what Eros represents. Certainly, today, with a *de facto* recession in full spate, we have savers making a run on the banks and governments who after decades of immobility (without so much as lifting a finger in the face of the slap-happy financial operations of the commercial banks and slap-happy managers unscrupulously concerned only with raking in the shekels, and indeed acting as their silent accomplices) are busy “reassuring” us. Now that the ranks of poor consumers have swelled to the tune of millions of Americans who will be hard put to foot the bill of 700 billion dollars to delay even the official decline of slap-happy finance capitalism and now that all of us are coming to grips with the loss of what few life savings we have managed to set aside – it is by no means easy to address a subject which has mushroomed enormously in only a few weeks. The billions of dollars lost by investors on the stock exchange over the last few weeks have even impoverished those social classes that previously made a very nice living by wagering on credit default threats and oil and that drove around in luxury cars, but effectively massacred those who invested their severance pay on the stock exchange.

The ISTAT data deception

In 2007, according to the data of the consumer goods survey conducted by ISTAT, the average monthly spending per family was equal, in terms of current values, to 2,480 euros, 19 euros more than in the previous year (+0.8%).

In the month of July 2008 the national retail price index for the entire collectivity, tobacco prices included, was 137.8, registering a variation of +0.5% compared to June 2008 and a variation of +4.1% compared to the same month of the previous year; net of tobacco prices, the national retail price index for the entire collectivity, amounting to 137.2, in the month of July 2008 presented a cyclic variation of +0.4% and a tendential variation of +4.0%. Finally, ISTAT – a totally useless institute except inasmuch as it allows governments not to increase salaries with the pretext of keeping down the rate of inflation – has cottoned on to the fact that if it wants to survive it has to become “real” and has started to calculate inflation for the average family, that doesn't every day purchase a monkfish or a six-

hanno capito che i prezzi sono aumentati dell'8% mediamente valutando gli acquisti che un comune mortale fa almeno ogni mese quindi né il martello pneumatico, né la sedia di ferro, né l'orologio a pendolo, ma la pasta, il pane, la benzina, il giornale, l'affitto di casa, e così via elencando il vero paniere della spesa.

Ma a cosa è servito capire che il tasso di inflazione è un imbroglio? A nulla: il Governo ha proseguito imperterrita a rubare le accise sulla benzina che aumentano il gettito con l'incremento del barile e a non far nulla quando la benzina non diminuisce con il calare del barile. E il consumatore italiano si è guardato tristemente alle spalle, e ha visto il suo viso sorridente mentre, circondato dai pargoli, acquistava un'auto a gasolio accettando di pagare più che una della stessa cilindrata ma a benzina, e anche il "superbollo". E poi si è visto in una nuvoletta del passato mentre tutto felice acquistava una macchina con marmitta catalitica trasferendo miliardi alle case automobilistiche, a ciò costretto dalla furia ecologista interessata e non "partecipata" dei Governi, salvo poi sentirsi dire che la benzina verde è più inquinante di quella rossa e che adesso deve comprare euro 5 e poi euro 6 e poi domani, e dopo domani, euro 12,13,14,15 finché sarà necessario mantenere i colossi automobilistici mondiali e l'occupazione in settori ancora ritenuti essenziali per lo "sviluppo".

Il "povero" consumatore... anzi il nuovo consumatore povero

Ma veniamo alle cose minime del tema a me assegnato: fare la spesa è diventato ormai per il consumatore più complicato e pericoloso che attraversare un campo minato. La necessità di far quadrare i conti orienta forzatamente la scelta dell'acquirente verso prodotti dalla qualità sempre più scadente, perché è ai poveri del Nord del mondo e, poi, ai poverissimi del Sud che si riservano gli scarti. Non cala la spinta a consumare ma la qualità di quanto si offre. Riducendosi il potere d'acquisto ma non il bisogno di acquistare, inevitabilmente si sceglie lo stesso volume di prodotti ad un prezzo più basso e non potendo rinunciare alla quantità minima – di tanto e non di meno ha bisogno una famiglia – si finisce per comprare a scapito della qualità. E non si tratta di indici trascurabili o voluttuari: qualità vuol dire attenzione all'igiene, alla sicurezza, controlli costanti, tutti fattori che si ripercuotono direttamente sulla salute del destinatario finale. A fornire queste garanzie, che hanno, com'è

door wardrobe (amongst other things because houses with the walls of a room measuring 6 metres no longer exist), or Bulgari's jewels (all goods diligently calculated in the common shopping basket, on which the official inflation rate is based). Everybody, then, has grasped the fact that prices increased on average by 8%, when assessing the purchases that an ordinary mortal makes at least once a month – neither pneumatic drills or iron seats or grandfather clocks, but pasta, bread, petrol, newspapers, house rents, etc., listing the items in the real shopping basket.

But what is the point of understanding that the inflation rate is a swindle? No point at all, when the government continues undaunted to steal the excise duty on petrol, increasing its tax receipts with every increase in the price of oil per barrel and doing nothing when the price of petrol doesn't drop when the price of oil per barrel goes down. And the Italian consumer looks back sadly and sees his own smiling face while, surrounded by his offspring, he would buy a diesel-driven car, agreeing to pay more than a petrol-driven one with the same cc's, as well as forking out the additional road tax. And then he sees himself walking on air in the past when, as happy as a sand boy, he would buy a car with a catalytic converter, transferring billions to the motor-car manufacturers, obliged to do so by an interested ecological fury, not "shared" by the government, only to learn later that unleaded petrol pollutes more than ordinary leaded petrol and that now he has to buy Euro 5 and tomorrow Euro 6, and the day after tomorrow Euro 12,13,14 and 15 as long as we have to maintain the world's giant car manufacturers and employment levels in sectors still regarded as essential for "development".

The "poor" consumer... or rather the new poor consumer

But let's come now to the minimal aspects of the topic assigned to me: shopping has now become more complicated and dangerous for the consumer than crossing a minefield. The need to balance the books necessarily forces the buyer to opt for products of increasingly poor quality, because the discards are reserved for the poor people of the northern hemisphere and for the very poor of the south. It is not the urge to consume that is declining, but the quality of what is on offer. With the reduction in purchasing power, but not in the need to purchase, the consumer inevitably opts for the same volume of products at

evidente, un loro costo, le aziende rinunciano pur di non perdere una clientela sempre più spesso afflitta da nuove forme di povertà. Nell'anno 2008 i discount hanno avuto un incremento delle vendite del 70%. Il prodotto più acquistato nei discount è il latte a lunga conservazione che consente di risparmiare 80 centesimi al litro, poi le acque minerali con un prezzo medio inferiore del 50% e, ancora, pasta, burro, mozzarelle e speriamo che nessuna di queste provenisse dalla Cina con proteine alla melanina!

La ricerca del profitto è connotato tipico della logica di impresa. Quel che grida vendetta è la direzione che assume questa ricerca, le scelte operate per non mancare mai questo traguardo. Su tante spese che potrebbero tagliarsi, non accade mai che per abbassare i costi un marchio rinunci alla pubblicità – televisiva, cartacea, radiofonica o virtuale – o al packaging raffinato.

L'induzione al consumo all'infinito, la proliferazione di offerte, il loro evolversi e complicarsi, esasperando artificiosamente le necessità e la competizione, monetizzando ogni desiderio e rendendo precaria ogni condizione, se non corretto, porterà a più gravi povertà. La realtà immediata ci dice che solo riequilibrando obiettivi generali di produzione e di consumo è possibile creare benessere più generalizzato. Io non riesco a condividere le tesi di chi – come Serge Latouche – ritiene che basti un cambiamento degli stili di vita e l'eliminazione dei bisogni inutili, ossia una politica di "decrescita" per aumentare la produzione e addirittura diminuire il tempo individuale di lavoro (tesi che vanamente propugnò già negli anni '70 il mio amico e fondatore del CODACONS, economista rifondarolo, Giovanni Mazzetti della scuola di Federico Caffè). E non ci credo proprio per la condizione che lui stesso pone per la riuscita di un siffatto progetto: "non transigere sugli obiettivi", primo tra tutti cambiare il modo di vita. Chi accetterà realisticamente dei nostri figli e nipoti di rinunciare alla macchina, alla moto potente, alle serate al ristorante, ai viaggi aerei e nelle navi veloci? Occorrerebbe una rivoluzione culturale in cui io stesso ho creduto negli anni '70, ma ora che vedo i nostri figli girare per il mondo... non ci credo più. E forse non mi sembra nemmeno giusto che loro abbiano meno di ciò che ho avuto io e meno non solo in termini di tecnologie e stili ecologici (che già sarebbe accettabile) ma meno in termini assoluti di possibilità di sviluppare le conoscenze e tuffarsi nel mondo globalizzato andando da

a lower price and, being incapable of doing without the minimum quantity – families tend to need more, not less – one finishes up by buying things at the expense of quality. And it is not a matter of indices of negligible or luxury goods: quality means attention to hygiene, safety, constant checks, all factors with direct repercussions on the health of the end user. Rather than losing a clientele increasingly afflicted by new forms of poverty, companies will tend to give up providing these guarantees, which clearly cost money. In the year 2008 discount superstores had a 70% increase in sales. The product most often purchased at discount superstores is UHT milk which allows a saving of 80 cents per litre, followed by mineral water with an average price of 50% less, and then pasta, butter, mozzarella cheese, and, hopefully, none of these are coming from China containing melanin proteins! The quest for profit is the typical hallmark of business reasoning. What cries out for vengeance is the direction this quest is taking and the choices made in order never to miss out on this goal. Of all the forms of expenditure that could be cut, it never happens that, in order to cut costs, the manufacturers of a particular branded product will ever give up their advertising – on TV, radio, newspapers and magazines, or virtual – or their fancy packaging.

The infinite inducements to consume, the proliferation of special offers, their progressive evolution and complexity, by artificially exasperating the need to consume and competition, converting every desire into cash and making every condition precarious, if left uncorrected, will lead to more serious poverty. The immediate reality tells us that it is only by restoring the right balance between the general objectives of production and consumption that creating more general well-being is possible. I am unable to share the reasoning of those – like Serge Latouche – who believe that a change of lifestyles and the elimination of useless needs, that is to say a policy of "degrowth", is enough to increase production and even reduce individual working time (theses already variously propounded back in the 'seventies by my friend and founder of CODACONS, the Communist Refoundation economist, Giovanni Mazzetti, of the Federico Caffè school). And the reason I don't believe in this is precisely the condition that he himself posited for the success of such a project: "no compromising on objectives", above all the goal of changing one's lifestyle. Realistically speaking, which of our

Roma a Sidney in 12 ore, sia pure con un danno all'ambiente enorme.

Ci battiamo per il cibo a chilometri zero, ossia per un'alimentazione che rifiuti il vino della California sulla tavola imbandita a Roma (a costo sociale enorme) e induca piuttosto ad acquistare il Frascati dei Castelli. Ma non ci credo, non ci credo, non ci credo. Ma allora forse farei meglio a togliermi di mezzo? A smetterla di predicare bene come leader dei consumatori? O forse devo cambiare predica? È quest'ultima la risposta che mi do e vi spiego perché. Se i nostri sforzi saranno nella direzione di tornare a controllare, come gente e consumatori, noi, i meccanismi della produzione, ma soprattutto dell'offerta di consumi, allora forse sarà facile capire che i nostri reali interessi non sono nel senso della cultura "consumistica" di oggi, ma in tutt'altra direzione. Allora capiremo che è da bestie fare pubblicità fasulle, del costo di miliardi di euro, per far pensare che un prodotto sia meglio di un altro, e aggravare così il prezzo finale rendendolo inaccessibile a vaste fasce sociali e impedendo lo sviluppo della produzione e dei consumi di quel prodotto. Quando saremo dentro le "decisioni" davvero, capiremo, ma soprattutto faremo capire agli altri che non è conveniente spendere soldi in pubblicità ma è meglio abbassare i prezzi e vendere di più e a tutti. Quando saremo dentro le "decisioni" potremo indirizzare la produzione e il consumo verso una decrescita dell'inutile e una migliore distribuzione dell'utile verso i consumatori poveri e il Sud del mondo.

La politica: sinistra e destra uniti nella lotta contro i consumatori

Ma oggi non siamo ancora dentro le "decisioni" e non mi sembra che ci sia consentito questo passaggio davvero epocale. Non ci è stato consentito dalla c.d. "sinistra" al Governo, che ci illudevamo ci avrebbe rimesso al centro delle decisioni politiche e produttive e che, invece, ha messo al centro della politica chi ha voluto, con una legge elettorale fatta da altri ma accettata dal suo essere ingorda di potere e di controllo sociale né più né meno che la destra. Anche loro hanno fatto la politica degli "amici", delle liberalizzazioni pro COOP sostenitrici, senza lesinare regali miliardari alle loro amiche banche, nostre nemiche storiche, e al primo posto nell'odio collettivo (850.000 conti correnti dedicati aperti, come regalo di Visco ai banchieri, obbligatoriamente dai professionisti per nascondere la incapacità del fisco di scovare gli evasori, o, peggio ancora,

children or our children's children will cheerfully agree to do without a motor-car, a powerful motor-bike, an evening out at the restaurant, air travel or a luxury cruise? That would require a cultural revolution, in which I myself used to believe back in the 'seventies, but now that I see our globe-trotting children... I don't believe it any more. And perhaps it doesn't even seem right to me that they should have less than I have had, not merely less in terms of technologies and ecological styles (which would be acceptable) but less in absolute terms of possibilities of developing knowledge and plunging headlong into the globalised world, flying from Rome to Sydney in 12 hours, albeit with enormous environmental damage.

We battle for zero-mileage food, that is to say a diet that refuses Californian wine on our table laid in Rome (at a huge social cost) and that prompts us rather to buy local Frascati from the Castelli Romani area. But I don't believe a word of any of this. Perhaps it would be better if I just made myself scarce and stopped my fine preaching as a leader of consumer movements? Or perhaps I should change my sermon? This is the answer I have come up with, and I will explain why. If our efforts were directed towards regaining control, as people and consumers, of the mechanisms of production, but, above all, of the offer of consumer goods, then perhaps it would be easy to understand that our interests are not those of the today's "consumer" culture, but tend in a very different direction? Then we will understand that it is simply gross to engage in senseless phoney advertising, costing billions of euros, to make people believe that one product is better than another, thus increasing the final price and making the product inaccessible to vast social categories and preventing the development of the production and consumption of that product. When we really manage to be part of the decision-making process, we will understand, but, above all, we will enable others to understand that it is uneconomical to spend money on advertising and that it is better to lower prices and sell more and sell to everyone. When we are part of the decision-making process, we will be able to direct production and consumption towards degrowth of what is useless and a better distribution of what is useful towards the poor consumers and the south of the world.

Politics: left and right united in the battle against consumers

But today we are still not part of the decision-

la delega al vicino di casa a trovare il bottegaio evasore con la pubblicazione su internet di 38 milioni di vite private). Ma peggio di tutto: anche la "sinistra" ha cominciato una opera di espropriazione delle scelte dal basso, passandole dai cittadini alle grandi banche, al grande capitale, circondandosi di consulenti tutti presi dai colossi finanziari internazionali che certo non avevano a cuore la nostra partecipazione alle "decisioni" che contano. Addirittura i pochi soldi che erano destinati alle associazioni dei consumatori, ultimi, dei pochi, centri di "contropotere" (quelli provenienti dalle multe dell'Antitrust per violazione dei diritti dei consumatori), proprio quella sinistra li ha regalati al 50% alle politiche delle Regioni, proprio quelle che con servizi pubblici a tariffe enormi e di qualità scadenti, per di più in regime di monopolio, finiscono continuamente sotto la scure dell'Antitrust. Ebbene oggi le Regioni pagano le multe per avere fatto del male ai consumatori e se le riprendono per far del bene ai consumatori! Verrebbe da ridere se non ci fosse da piangere.

Il consumatore si organizza

Ma meglio restare con i piedi per terra. Il desolante scenario che si presenta al consumatore determina il crollo della fiducia nell'economia, quando è appunto la fiducia che ne costituisce il motore primo: la fiducia dà coraggio all'imprenditore e stimoli al consumatore. L'offerta di beni e servizi cresce più della capacità di assorbimento della domanda; aumentano i tipi di consumi primari, inevitabili ed insopprimibili, che irretiscono e che assorbono una fetta crescente della disponibilità di spesa: telefonini, mobilità (compresi auto e carburante), tempo libero (viaggi, internet, Sky, schermi plasma, gioco d'azzardo) mutui immobiliari, utilities in genere, sanità e wellness, tasse, previdenza integrativa ed altro ancora.

La spesa dei Consumatori è meno libera ed estemporanea: tra esigenze essenziali, rate, abbonamenti e scadenze obbligate rimane piuttosto poco.

Una fetta decrescente della disponibilità di spesa rimane per il resto del mercato; così ogni consumo cerca di diventare "utility", cioè abitudine, esigenza stabile, insopprimibile, forza per competere in società ed elevare il proprio status. Si parla della difficoltà, per circa quattro milioni di famiglie, di arrivare a fine mese. La questione non è solo il reddito insufficiente; è soprattutto determinata da troppe esigenze di consumo che aumentano

making process and it seems to me that we are not being allowed to take this truly epoch-making step. We were prevented from doing so by the so-called "Left" when in government, who we deluded ourselves would have re-admitted us to the centre of the decision-making arena of politics and production and who, on the contrary, admitted to the centre of the political stage those who, with an electoral law created by others but accepted by their own thirst for power and social control, wanted neither more nor less than the Right. They, too, pursued a policy of "friends", of liberalisation in favour of supportive Cooperatives, without disdaining to make multi-billion gifts to their friends, the banks, our historical enemies, topping the list as objects of collective hatred (850,000 dedicated current accounts compulsorily opened – as a gift by Visco to the bankers – by professional people to cover up the inability of the Inland Revenue to track down the tax evaders, or, even worse, delegating the task to next-door neighbours of flushing out the tax-evading shopkeeper with the publication on the Internet of 38 million private lives). But worst of all, the "Left", too, initiated a process of expropriation of choices from the bottom up, handing them over from the citizens to the big banks and grand capital, surrounding themselves with consultants, all from international financial giants that certainly did not have at heart our participation in making the decisions that count. Even 50% of the small sums of money destined to the consumers' associations, the last of the very few centres of counterpower (money coming from the fines of the Monopoly Commission for the infringements of consumers' rights), were gifted by the Left to the Regions, that is to say precisely to those who, with public services characterised by huge charges and shoddy quality, mainly in a monopoly regimen, continually come under the axe of the Monopolies Commission. So, the Regions are paying fines today for maltreating consumers and taking them back in order to treat consumers well! It would be a laughing matter, if it didn't make you want to weep.

The consumer gets organised

But it is better if we keep our feet on the ground. The desolate scenario that presents itself to the consumer is bringing about the collapse of trust in the economy, when it is precisely trust that constitutes the driving force behind it. Trust gives courage to the entrepreneur and stimulates the consumer. The supply of goods and services is growing faster than the ability of demand to

È diffusa l'opinione secondo cui alla crescita del Pil corrisponda benessere diffuso, occupazione, sicurezza economica. Si è, però, osservato come alla crescita economica non corrisponda una parallela crescita della qualità della vita e della sostenibilità (anzi spesso si dimostrano antitetiche).

Per comprendere in senso più ampio la condizione socio-economica delle nazioni e delinearne un modello di sviluppo sostenibile, viene utilizzato come nuovo indicatore economico della sostenibilità l'ISEW (Index of Sustainable Economic Welfare), proposto da Herman Daly e John Cobb nel 1989 per integrare le informazioni che racchiude il prodotto interno lordo. Esso formula aggiustamenti che tengono conto di questioni sociali e ambientali da integrare all'obsoleto indicatore dello sviluppo. Al fine di ottenere un'immagine più completa del progresso economico verso il benessere di una popolazione, l'Isew apporta al Pil alcune correzioni, tenendo conto dei costi sociali derivanti dall'inquinamento, dei danni ambientali su lungo termine, delle spese sostenute dalle famiglie per la salute e l'educazione, del deterioramento delle risorse naturali rinnovabili e dell'esaurimento delle risorse naturali non rinnovabili. Al computo viene inoltre aggiunto il lavoro domestico, non contabilizzato.

L'Isew considera inoltre la redistribuzione del reddito (una distribuzione più equa che aumenta la percentuale di reddito nazionale dei poveri fa crescere l'Isew, mentre si comporta in modo opposto se la percentuale diminuisce), dei servizi offerti dai beni durevoli e dalle infrastrutture pubbliche, considerate come benefici, attribuendo un valore negativo al loro costo (al contrario del Pil, le spese in beni durevoli fanno diminuire l'Isew). Applicando questo nuovo indicatore a diverse nazioni si osserva come l'Isew di ciascun paese cresce molto più lentamente del Pil dopo il secondo dopoguerra, mentre comincia a decrescere verso gli inizi degli anni Ottanta. Osservando diverse economie nazionali è rilevato come il Pil e l'Isew crescano parallelamente fino ad un certo punto, oltre il quale l'Isew stagna o diminuisce per pressioni e costi legati alla vorticoso crescita economica. Da queste analisi emerge la necessità di trovare rimedio alla pericolosa e vorticoso legge economica, che invadendo anche indicatori di analisi sociale, rischia di rendere ambigua la percezione delle reali situazioni nazionali mondiali.

of consumers, who, encountering an identity of interests, seek to impose their will on those who would monopolise their choices by dictating to consumers the tastes and fashions to be adopted, only to leave them unsatisfied, or, worse still, deceiving them with counterfeit, phoney and sometimes damaging satisfactions.

A little history: from GDP to the ISEW

How can we manage to take part in the decision-making process? This is the real problem. To understand this we need to start from the way we were hounded out of it, and not merely with the monster electoral law that governs us, but with the business of the bogus privatisations of the vital economic ganglia of the public services. For the moment, I will just throw out a few questions and leave it to this workshop to come up with precise answers: growth (as measured by GDP) has nothing ethical about it. Incapable of including solidarity in the economic and social mechanisms of society, the laissez-faire economy preaches charity, the liberality of our masters as a substitute for welfare: the Bill Gates charity foundation is the latest major example of this, following a model of philanthropy that is rightly culturally outdated – and derided, for example by Luis Bunuel in *Viridiana* – in Europe.

There is a widely held opinion according to which the growth of GDP corresponds to widespread welfare, employment and economic security. It has been observed, however, that economic growth does not correspond to a parallel growth of the quality of life and sustainability (often, indeed, these two things have proved to be antithetical).

To understand in a broader sense the socio-economic condition of nations and outline a model of sustainable development, a new economic index is used, namely the ISEW (Index of Sustainable Economic Welfare), proposed by Herman Daly and John Cobb in 1989 to supplement the information encompassed by gross domestic product. It formulates adjustments that take into account social and environmental aspects to supplement the obsolete indicator of development. For the purposes of obtaining a more complete picture of the economic progress towards the welfare of a population, the ISEW makes a number of corrections to GDP, taking into account the social costs deriving from pollution, long-term environmental damage, the expenses borne by families for health and education, the deterioration

Crescita e sviluppo

Crescita e sviluppo non sono sinonimi: la crescita nella sua accezione economica è l'aumento di beni e servizi prodotti dal sistema economico in un dato periodo di tempo, mentre lo sviluppo comprende anche elementi di qualità della vita di natura sociale, culturale e politica. Spesso si tende a considerare la crescita economica come sinonimo di sviluppo, ma lo sviluppo è un concetto più ampio di quello di crescita economica.

"Il diritto allo sviluppo è un diritto inalienabile dell'uomo in virtù del quale ogni essere umano e tutti i popoli hanno il diritto di partecipare e di contribuire ad uno sviluppo economico, sociale, culturale, politico nel quale tutti i diritti dell'uomo e tutte le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati, e di beneficiare di questo sviluppo" (Declaration on the Right to Development, General Assembly Resolution 41/128, 4 December 1986).

Il concetto di sviluppo meramente economico è stato da tempo superato, così come è stato superato l'approccio che vedeva nel semplice trasferimento di tecnologie e capitali nei paesi poveri la chiave dello sviluppo. Oggi il concetto di sviluppo generalmente accettato è quello di "sviluppo umano" che, pur non escludendo del tutto il lato economico, non si riduce però a questo unico aspetto. Infatti, l'approccio allo sviluppo umano trova il suo fondamento nella convinzione che debbano essere ampliate le opportunità a disposizione dei singoli individui che appartengono ai paesi più poveri, attraverso la formazione e il potenziamento delle capacità umane. Ogni individuo, secondo questo approccio, deve essere messo nella condizione di condurre una vita sana, di acquisire competenze e di accedere alle risorse necessarie per condurre una vita degna e per contribuire allo sviluppo del suo paese. I principi fondamentali su cui si basa questo approccio sono quattro.

- 1) Eguaglianza, perché lo sviluppo umano deve essere un processo di ampliamento delle opportunità per tutti, senza alcuna discriminazione.
- 2) Sostenibilità, il processo di sviluppo deve autorigenerarsi in modo tale da garantire le basi per il suo perdurare nel tempo e, quindi, permettere a tutte le generazioni di beneficiarne. Un tema attuale è quello della sostenibilità ambientale: il processo di sviluppo non deve compromettere il nostro ecosistema e deve quindi essere armonizzato

of natural renewable resources and the exhaustion of non-renewable natural resources. Also added to the calculation is housework, which is not included in the GDP computation.

The ISEW also considers the redistribution of income (a fairer distribution that increases the percentage of national income of the poor leads to a rise in the ISEW, whereas the contrary is true if the percentage drops), of the services offered by durable goods and public infrastructures, regarded as beneficial, attributing a negative value to their cost (unlike GDP, expenditure on durable goods leads to a reduction in the ISEW). On applying this index to a number of different countries, we see that the ISEW of each country increased much more slowly than GDP in the post-World War Two period, whereas it started to decrease around the early 'eighties. On observing various national economies, we detect that GDP and the ISEW increase in parallel up to a certain point, beyond which the ISEW stagnates or even diminishes due to pressures and costs related to the whirlwind economic growth. From this analysis emerges the need to remedy the dangerous, skyrocketing economic law, which, by also invading the indicators of social analysis, risks inducing an ambiguous perception of the actual national situations world-wide.

Growth and development

Growth and development are not synonyms: growth, in the economic sense, is an increase in the goods and services produced by the economic system over a given period of time, whereas development also encompasses elements such as the quality of life of a social, cultural and political nature. People often tend to regard economic growth as synonymous with development, but development is a broader concept than economic growth.

"The right to development is an inalienable human right by virtue of which every human person and all peoples are entitled to participate in, contribute to, and enjoy economic, social, cultural and political development, in which all human rights and fundamental freedoms can be fully realized." (Declaration on the Right to Development, adopted by General Assembly resolution 41/128, 4 December 1986).

The concept of purely economic development is now long outdated, as is the approach that regarded the simple transfer of capital and

con i mezzi che offre la natura e, al tempo stesso, esserne rispettoso.

3) Partecipazione, questo principio è fondamentale nel contesto dello sviluppo umano. Partecipazione, intesa in questo caso in senso lato e non solo riferito al concetto di partecipazione politica, significa che tutti gli individui devono essere coinvolti in profondità nei processi economici, sociali, culturali e politici che li riguardano. La partecipazione è una garanzia della sostenibilità del processo di sviluppo, perché solo attraverso la partecipazione gli individui possono essere artefici del loro futuro e moltiplicatori di sviluppo.

4) Produttività, per garantire uno sviluppo che non sia distorto, occorre che gli individui siano messi in condizione di partecipare ai processi economici in maniera attiva e, in particolare, devono essere messi nella condizione di accedere ad un impiego remunerato per poter soddisfare i bisogni fondamentali.

Appare quindi evidente come questo approccio non sia meramente caritativo: la solidarietà internazionale sta assumendo sempre di più la connotazione di un vero e proprio dovere giuridico, ma al tempo stesso rappresenta anche un investimento in un mondo più giusto e, quindi, più pacifico e sicuro.

Da tempo le Nazioni Unite hanno ufficializzato un nuovo approccio ai problemi dello sviluppo che finalmente abbandona la visione riduzionista economicista dell'aumento del reddito pro-capite e ratifica la necessità della misurazione di variabili quali istruzione, sanità, diritti civili e politici. Riecheggiando in particolare la teoria gli entitlements dell'economista indiano Amartya Sen – secondo il quale lo sviluppo desiderabile è quello che consente a ciascuno l'effettiva acquisizione delle risorse determinata, oltre che dal reddito, dall'esistenza di meccanismi istituzionali e politici idonei – il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) pubblica il primo Rapporto sullo sviluppo umano. L'Indice di Sviluppo Umano (ISU) istituzionalizza un nuovo modo di misurare lo sviluppo, inteso come "processo di ampliamento delle possibilità di scelta della gente". Aggregati in un indice ponderato troviamo i seguenti indicatori: speranza di vita alla nascita, tasso di alfabetizzazione, valore reale del reddito pro-capite espresso in potere d'acquisto rispetto al dollaro.

technology to the poorer countries as the key to development. Today the generally accepted concept of development is that of "human development", which, though not excluding the economic side, is not, however, reduced solely to this single aspect. In fact, the approach to human development is grounded in the conviction that there needs to be an expansion of the opportunities available to single individuals belonging to the poorer countries, through the training and potentiation of human capacities. According to this approach, every individual should be put in the position of being able to lead a healthy life, to acquire skills and access the resources needed to live a dignified life and contribute to the development of his or her country. The fundamental principles on which this approach is based are four in number.

1) Equality, because human development must be a process of expansion of opportunities for all, without any kind of discrimination.

2) Sustainability – the process of development must regenerate itself in such a way as to guarantee the basis for its persistence over time and therefore permit all generations to benefit from it. A current theme is that of environmental sustainability: the development process must not jeopardise our ecosystem and therefore needs to operate in harmony with the means that nature offers and, at the same time, be respectful of them.

3) Participation – this principle is fundamental in the context of human development. Participation, in this case in the broader sense and not merely as referring to the concept of political participation, means that all individuals must be deeply involved in the economic, social, cultural and political processes that concern them. Participation is a guarantee of the sustainability of the development process, because it is only through participation that individuals can be the architects of their own future and the multipliers of development.

4) Productivity – to guarantee a type of development that is not distorted, individuals need to be put in a position to be able to participate actively in economic processes and, in particular, need to be put in a position to access remunerative employment so as to be able to satisfy their basic needs.

It would thus appear to be clear that this approach is not merely charitable: international solidarity is

Il panorama attuale col quale le nuove teorie dello sviluppo devono confrontarsi è estremamente complesso. Da un lato i grandi temi dello sviluppo umano come l'ambiente, lo sviluppo sociale, il genere sono ormai questioni assimilate da tutte le agenzie di sviluppo, Banca Mondiale compresa, come dimostrano i titoli dei rapporti e le Conferenze di Rio de Janeiro del 1992 o di Copenhagen e di Pechino nel 1995. Dall'altro la globalizzazione implica una interdipendenza sempre più asimmetrica: l'istituzionalizzazione delle relazioni economiche internazionali, come dimostra l'esistenza dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) e la sua estensione a disciplinare tutti i tipi di transazioni, comporta una rinnovata marginalizzazione dei paesi in via di sviluppo, alimenta i processi migratori provenienti da questi ultimi e rappresenta una sfida crescente alla sovranità dello Stato-nazione.

Il benessere è un'altra cosa

"Dietro a ogni forma di calcolo della ricchezza nazionale, Pil compreso, vi sono delle precise scelte sociali. Ci comportiamo come se le contabilità nazionali fossero neutre e oggettive, mentre sono in realtà delle convenzioni che rispondono a scelte storiche". Il filosofo dell'economia Patrick Viveret, consigliere alla Corte dei Conti d'Oltralpe e direttore del Centro internazionale Pierre Mendès France di Parigi, accoglie con un certo scetticismo le periodiche "sfnate" di cifre sulle crescite nazionali: la famosa variazione del Pil calcolata ormai, per l'Italia come per gli altri Paesi, su base trimestrale. Incaricato nel 2000 dal Governo francese di stendere un rapporto sui "nuovi fattori di ricchezza", Viveret ha sviluppato un'estesa riflessione critica giungendo alla conclusione che è oggi necessario un dibattito democratico sul calcolo della ricchezza (Ripensare la ricchezza).

Il Pil non ci dice più esattamente quanto siamo ricchi e a mostrarlo sono altri indici come quello di "salute sociale", calcolato in alcuni Paesi fin dal 1959. Si tratta di un modo di calcolo che tiene conto di ben sedici aspetti della vita sociale compresi la mortalità infantile, i suicidi, gli incidenti stradali. Quando si confronta storicamente quest'indice col Pil, ci si accorge che a partire dagli anni Ottanta, in particolare nei Paesi anglosassoni, si produce uno sganciamento. Il Pil continua a crescere, mentre l'indice di salute sociale stagna o si contrae. Per forme di ricchezza tanto essenziali come la salute, non c'è più progressione.

increasingly taking on a form that implies a fully fledged juridical duty, but at the same time also represents an investment in a fairer and thus a more peaceful and safer world.

For some time now the United Nations have officially endorsed a new approach to the problems of development, which abandons the economic reductionist vision of increasing per capita income and ratifies the need to measure variables such as education, health, and civil and political rights. Echoing, in particular, the theory of entitlements of the Indian economist Amartya Sen – according to whom desirable development is development that enables everyone to effectively acquire resources, as determined not only by income, but by the existence of appropriate institutional and political mechanisms – the United Nations Development Program (UNDP) is publishing the first Report on Human Development. The Index of Human Development (IHD) institutionalises a new way of measuring development, meaning the "process of augmentation of people's possibilities of choice". Pooled together in a weighted index, we find the following indicators: life expectancy at birth, literacy, and the real value of per capita income expressed in terms of purchasing power vis-à-vis the dollar.

The current panorama which the new development theories are up against is extremely complex. On the one hand, the major themes of human development such as the environment, social development and gender are now issues assimilated by all the development agencies, including the World Bank, as demonstrated by the titles of the reports and the Conferences of Rio de Janeiro in 1992 and Copenhagen and Beijing in 1995. On the other hand, globalisation implies an increasingly asymmetrical interdependence: the institutionalisation of international economic relations, as demonstrated by the existence of the World Trade Organisation (WTO) and its extension to disciplining all types of transactions, entails a renewed marginalisation of the developing countries, fuels the processes of emigration from the latter, and constitutes a growing challenge to the sovereignty of the nation state.

Welfare is something else

"Underlying every form of calculating national wealth, GDP included, there are precise social choices. We behave as though national accounting procedures were neutral and objective, whereas,

Nonostante il monopolio del Pil non sia mai stato messo in dubbio, da una quindicina d'anni c'è un autentico lavoro di ricerca internazionale.

Occorre tornare a una concezione della ricchezza pensata – secondo l'accezione originaria – come ciò che conta: la qualità relazionale, la qualità della vita, la qualità ecologica. Si tratta di ricchezze essenziali. Inversamente, occorrerebbe smettere di credere che tutto ciò che contiamo è una ricchezza. Una passeggiata fra amici a piedi in una foresta sarà vista come totalmente improduttiva o persino controproduttiva nel nostro attuale sistema di conti (e non posso fare a meno di ricordare cosa mi disse a Cernobio, tre anni fa, l'amico Jeremy Rifkin osservando al Forum per l'agricoltura tanti convegnisti che anziché ascoltare le relazioni passeggiavano nel giardino di Villa D'Este godendosi fiori e lago: "Voi lavorate per vivere; noi in USA viviamo per lavorare... aiutateci a salvarci!"). Un maxi ingorgo in centro città, al contrario, produrrà molta ricchezza nel senso contabile del termine. In qualche modo, siamo giunti a dei limiti di ricchezza nell'ordine dell'avere, come mostra anche il proliferare dell'economia speculativa.

Solo da questa nuova concezione si potrà migliorare la qualità della vita in Europa e esportare sviluppo/qualità anche nel Sud del mondo.

"Partecipazione", ecco il nostro obiettivo: entrare nelle decisioni

Si può sostenere che l'impoverimento nel nostro Paese e in Europa della middle class non è dovuto alla competizione globale e all'affacciarsi dei nuovi continenti. Questa è una tesi di comodo di coloro – gli economisti liberisti – che hanno causato l'impoverimento della middle class a scapito anche dell'impoverimento dei Paesi di appartenenza, dall'Italia agli Stati Uniti. L'impoverimento è dovuto all'aspirazione – sostenuta politicamente ideologicamente dalla destra americana da Reagan in poi – dei meccanismi liberistici che ha avuto una accelerazione dopo la caduta dell'Unione Sovietica, quando è stato imposto all'Europa di sbaraccare l'economia mista dei servizi pubblici, e all'arroganza politica, non giustificata economicamente, di tale scelta, agevolata da Governi felloni, di destra o di sinistra, che ha portato in tutta l'Europa continentale alla privatizzazione dell'ingente patrimonio industriale pubblico che conosciamo. I risultati si vogliono estendere ad altri campi: alla rete ferroviaria (Montezemolo e i suoi amici avranno la

in actual fact, they are conventions corresponding to historical choices". The philosopher of economics Patrick Viveret, adviser to the French Court of Auditors and Director of the Mendès France International Centre in Paris, views with a certain measure of scepticism the periodic "churning out" of figures regarding national growth: the famous variation in GDP calculated now, for Italy as for other countries, on a quarterly basis. Entrusted in 2000 by the French Government with the task of drawing up a report on the "new factors of wealth", Viveret developed an extensive series of critical reflections, coming to the conclusion that a democratic debate is now needed on the way wealth is calculated (*Rethinking wealth*).

GDP does not tell us exactly how rich we are and it is other indices that show us the real situation, such as the "social health" index, calculated in a number of countries since as early as 1959. This is a type of calculation that takes into account as many as sixteen aspects of social life, including infantile mortality, suicides, and road accidents. On comparing this index historically with GDP, one realises that, as from the 'eighties, particularly in the English-speaking countries, there has been a distinct divergence between the two. GDP continues to grow, whereas the social health index stagnates or shrinks. As regards such essential forms of wealth as health, there is no longer a progression. Despite the fact that the monopoly of GDP has never been called into question, over the past fifteen years there has been a genuine effort in terms of international research.

We need to return to the concept of weighted wealth – in its original sense – as the things that count – quality of relationships, quality of life, ecological quality. These are essential forms of wealth. Conversely, we should stop believing that everything that we include in our calculations is actually a form of wealth. A walk in the woods may be viewed as totally unproductive or even counterproductive according to our present accounting system (and I can't help remembering what my friend Jeremy Ripkin said to me three years ago in Cernobio, observing that at the Forum on Agriculture many conference participants, instead of listening to the speakers, preferred to go for a stroll in the gardens of Villa D'Este, enjoying the flowers and the lake: "*You work in order to live, we in the USA live in order to work ... help us to save ourselves!*"). A maxi traffic jam in the city centre, on the contrary, will produce

concessione per l'alta velocità, mentre Trenitalia dovrà continuare a sobbarcarsi i treni dei pendolari e le tratte in perdita), alla rete elettrica (ENEL vuole raddoppiare la rete a 380 V, a spese degli utenti e a vantaggio dei compratori) e perfino alla rete idrica.

Non è la globalizzazione il male del mondo ma la globalizzazione liberista. Perché liberismo significa oligopolismo privato. Anche Tremonti (Corriere della Sera del 28.9.08) ammette che alla base degli aumenti dei prezzi del cibo (83% globale negli ultimi tre anni e 77% del solo pane in un anno!) vi è una forte speculazione.

La privatizzazione che ieri ha consentito di svendere le centrali e l'ultimo miglio della SIP ai privati - nonostante fossero beni di proprietà degli utenti, che le hanno pagate con decenni di canone obbligatorio e le bollette di monopolio - oggi consente alle Poste S.p.A di fare affari d'oro massacrando i consumatori con l'eliminazione del francobollo ordinario (se vuoi spedire una lettera devi comprare oggi per forza la posta prioritaria, quella della nonna l'hanno mandata al macero, così almeno la lettera arriverà prima... come, non si sa, visto che le buste da consegnare in 24 ore sono aumentate di 50 milioni all'anno ma il numero dei portatelettere non cambia!); una privatizzazione che a Trenitalia, fa raggiungere addirittura il pareggio di bilancio (atteso per il 2009) ma non grazie ad una migliore competitività, e rapporto qualità-prezzo, sul mercato della concorrenza (che non c'è), ma perché sprema le tasche dei cittadini, con buona pace del Governo, eliminando i treni ordinari e intercity, cambiandogli tariffa e nome... in intercity plus!! Ma una privatizzazione che ha visto, nella recente vicenda Alitalia, davvero il culmine della raffinatezza piratesca del potere decisionale giuridico/industriale che ha saputo, con il decreto legge 134 del 28 agosto 2008, porre le basi per la dolce morte del piccolo risparmiatore, e privatizzatore "a comando", sotto le grinfie dei più potenti manovratori delle famose "decisioni".

Solo in questi ultimi mesi "cose" come le associazioni dei consumatori, come il CODACONS, hanno saputo però anche entrare a forza nelle "decisioni", facendo cambiare leggi, decreti e regolamenti pubblici e senza essere invitate da nessuno, anzi mal sopportate dal potere arrogante e autoriproduttivo. Il raddoppio delle dosi lecite di cannabis per uso personale (da 20 a 40 "canne") deciso, con una prevaricazione della politica sulla salute, da un Ministro che non ha voluto

a great deal of wealth in the accountancy sense of the term. Somehow, we have reached the limits of wealth in terms of having, as demonstrated by the proliferation of speculative economics. It is only through this new conception of things that we will be able to improve the quality of life in Europe and export development and quality to the south of the world.

"Participation", this is our objective: entry into the decision-making spheres

It could be claimed that the impoverishment of the middle classes in Italy and in Europe is not due to global competition and to the emergence of new continents. This is just the convenient explanation of those - our laissez-faire economists - who have caused the impoverishment of the middle classes, to the detriment also of the countries they belong to, from Italy to the United States. The impoverishment is due to the exacerbation - supported ideologically and politically by the American Right from the time of Reagan onwards, - of the laissez-faire mechanisms which have witnessed an acceleration after the demise of the Soviet Union, when Europe was obliged to decommission the mixed economy of the public services. It is also due to the political arrogance of this choice - not economically justified, but facilitated by criminal right- or left-wing governments - which led, as we know, throughout the whole of continental Europe to the privatisation of its very substantial industrial assets. Now they want to extend the results to other fields: to the rail network (Montezemolo and his friends will obtain the concession for the high-speed rail service, whereas Trenitalia will have to make do with the commuter trains and the stretches operating at a loss); to the electricity network (ENEL wants to double the 380 V network, at the users' expense and to the benefit of the buyers), and even to the water mains network.

It is not globalisation that is the plague of the world, but laissez-faire globalisation. because neoliberalism means private oligopolism. Even Tremonti (Corriere della Sera dated 28.9.08) admits that the root cause of the rises in food prices (83% overall in the past three years, and 77% for bread alone in one year!) is strong speculation.

The privatisation policy that yesterday enabled us to sell off the power stations and the last mile of the SIP telephone network to private buyers -

tenere conto del parere sanitario che a quel livello... paventava la perdita pericolosissima di coscienza (di cui stiamo vedendo gli effetti negli ultimi casi di investimenti mortali commessi da persone sotto l'effetto di droghe) è stato annullato con un nostro ricorso. L'arroganza di un Presidente del Consiglio di sinistra che regala un pezzo di terra italiana agli americani per lasciarli liberi di realizzare la loro politica imperialista/petrolcentrica a Vicenza, è al momento bloccata da un nostro ricorso. La possibilità per i nostri figli studenti di avere i libri di testo gratis, nonostante l'abnorme e lunghissima esclusiva del diritto di autore, la si trova sul nostro sito. Il ritorno delle banche al doveroso ossequio alla portabilità gratuita dei mutui è avvenuto oggi perché noi, non chi ci governa o la Banca d'Italia che dovrebbe tutelarci, siamo andati agli sportelli con le telecamere nascoste... e potrei continuare a lungo. Ma volevo solo darvi una idea concreta e non astratta di cosa intendo per entrare nelle "decisioni" – e mi scuso se la mia relazione presenta un taglio diverso da quello dato dagli altri relatori e forse un po' troppo vicino al concreto dei problemi di tutti i giorni. Questa è per me la strada da seguire per andare verso un consumatore che non ingoia il rospo e compra ciò che ha deciso davvero da solo (a contatto con la propria eticità ed educata sensibilità) di comprare e per ampliare il consumo del low cost né per pauperismo né per convenienza economica, ma perché i prodotti che trova sugli scaffali sono stati decisi da loro stessi, controllati nella qualità e nel prezzo da loro stessi o dai loro rappresentanti – con associazioni come la nostra, non di adesione di 30.000 iscritti, ma di consenso di 30 milioni di cittadini per ogni battaglia giusta – ed espulsi dal mercato, quando è giusto, non perché rendono poco al produttore ma perché non creano benessere per il consumatore. Di qui al miglioramento del consumo globale e della economia del Sud del mondo il passo è breve e fa sperare che, al di là dell'obiettivo di ridurre il numero complessivo di chi vive con meno di un dollaro al giorno nel 2015, si possa arrivare all'obiettivo di vivere tutti con ciò di cui abbiamo bisogno davvero, intendo quel bisogno qualificato e sensibile di cui ho cercato di dare un esempio in questa occasione di riflessione comune.

despite the fact that these were the property of the users, who had paid for them with decades of compulsory line rentals and monopoly telephone and electricity bills – now allows Poste S.p.A to make a mint by massacring the consumers with the elimination of ordinary stamps (if you want to send a letter today, you necessarily have to buy a priority mail stamp; the old-fashioned ordinary stamps of our grandmothers have gone for a burton, so at least our mail will get to its destination earlier ... *how*, we don't know, seeing that the envelopes to be delivered in 24 hours have increased to the tune of 50 million per year, but the number of postmen remains the same!). It is a privatisation that enables Trenitalia to break even (a result expected in 2009), not thanks to increased competitiveness and the quality-price ratio on a competitive market (which doesn't exist), but because it squeezes the citizens' pockets, *pace* the Government, eliminating ordinary and intercity trains, changing the price of tickets and calling them "intercity plus"! But this is a privatisation policy which, in the recent Alitalia affair, has well and truly witnessed the acme of piratical refinement of our juridical-industrial decision-makers who have managed, with Legislative Decree No. 134 dated 28 August 2008, to lay the foundations for the mercy killing of the small saver and privatiser "on command", in the clutches of the most powerful decision-making manipulators.

Only in recent months have "things" such as the consumers associations, such as CODACONS, managed to penetrate by force into the decision-making spheres, inducing them to change laws, decrees and public regulations and without being invited to do so by anybody, and indeed are barely tolerated by the arrogant, self-reproducing powers that be. The doubling of the legal dose of cannabis for personal use (from 20 to 40 "joints"), decided, with the prevarication of politics over the interests of health, by a Minister who wilfully ignored the opinion of health experts who, at that level, feared an extremely dangerous loss of consciousness (the effects of which we are witnessing in the latest cases of fatal road accidents caused by people under the influence of drugs), has been annulled by our lawsuit. The arrogance of a left-wing Prime Minister who presented the Americans with the gift of a piece of Italian territory in order to leave them free to implement their imperialist, oil-centric policy in Vicenza, is blocked at the moment by another lawsuit of ours. The possibility that our

schoolchildren may be able to have free textbooks, despite the abnormal and very lengthy exclusive copyright obtaining in this sector, can be found on our website. The return of the banks to a dutiful respect for cost-free mortgage portability has come about today because we, and not our government or the Banca d'Italia which should safeguard our interests, went along to the bank tills with a hidden TV camera ... and I could go on with a very long list. But I just wanted to give you a tangible and not an abstract idea of what I mean by participating in the decision-making process – and I apologise if my presentation presents a different slant from that of the other speakers and one which perhaps is a little too close to our actual everyday problems. This, for me, is the path to be pursued in the direction of a consumer who refuses to bite the bullet and buys what he himself has autonomously decided to buy (on the basis of his own ethics and educated sensitivity) and in order to boost low-cost consumption neither as a result of impoverishment nor for economic convenience, but because the products he finds on the shelves have been decided by the consumers themselves and controlled in terms of quality and price by the consumers themselves or their representatives – with associations such as ours, not with a membership of 30,000, but with a consensus of 30 million citizens for every just cause. This vision would also entail the expulsion from the market of products, whenever it is right to do so, not because they make very little money for their manufacturers, but because they fail to create well-being for the consumer. From this it is but a brief step to an improvement in global consumption and in the economies of the south of the world and we hope that, above and beyond the goal of reducing the overall number of those living on less than a dollar a day by 2015, we can achieve the goal of everyone living with what they really need, by which I mean the qualified, common-sense needs I have attempted to exemplify on this occasion of joint reflection.